

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА
ІМЕНІ П. І. МЕЧНИКОВА





des armes du Cardinal Delphiné
(de Venise)

~~des~~
L. P. 1. 6. 2. 1. 1.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ І. І. МЕЧНИКОВА

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА

RELAZIONE
INTORNO
AL QUIETISMO.

COMPOSTA IN FRANZESE

*Da Monsignor Vescovo di Meaux Consigliere ordinario
di Stato, già Precettore del Serenissimo Delfino, e
oggi primo Limosiniere di Madama la Duchessa di
Borgogna.*



IN PARIGI,
Appresso GIO: ANISSONE Direttore della Stamperia
del Loure.

M. DC. XCVIII. 1698.
CON PRIVILEGIO DEL RE.

INDICE
DELLE SEZIONI.

- Sezione I. *R*agioni che mossero a scrivere questa Relazione, p. 1.
Sezione II. Comincia la Relazione, e prima si narra ciò che seguì con me solo, 8.
Sezione III. Ove si narra ciò che seguì con M. di Scialons, con M. Tronson, e con me, 30.
Sezione IV. Quali furono le scuse di Monsignor di Cambrai, 56.
Sezione V. Fatti contenuti nel Memoriale di M. di Cambrai, 83.
Sezione VI. L'istoria del libro, 101.
Sezione VII. Delle esplicazioni di M. di Cambrai, e della necessità della nostra Dichiarazione, 118.
Sezione VIII. Sopra le vie di dolcezza, e le conferenze amichevoli, 132.
Sezione IX. Sopra la Dichiarazione de' tre Vescovi, e sopra il summa Dottrine, 136.
Sezione X. Negoziati a Roma, sommissione di M. di Cambrai, 139.
Sezione XI. Conclusione di tutta l'Opera, 143.



Extrait du Privilege du Roy.

PAR Lettres Parentes du Roy, données à Versailles le 25^e Septembre 1697. signées BOUCHER, & scellées du grand Sceau de cire jaune; il est permis à Messire Jacques Benigne Bossuet Evêque de Meaux, de faire imprimer *Divers Ecrits ou Memoires latins, françois, &c. sur le Livre intitulé: Explication des Maximes des Saints, &c.* & ce pendant le temps & espace de huit années consecutives: avec defenses, &c.

Et Mondit Seigneur a cédé le Privilege cy-dessus à Jean Anisson Directeur de l'Imprimerie Royale.

Registré sur le Livre de la Communauté des Libraires & Imprimeurs de Paris, le 22. Octobre 1697.

Achévé d'imprimer pour la premiere fois le 20. Septembre 1698.



RELA-



RELAZIONE
INTORNO
AL QUIETISMO.

POICHÈ Monsignor Arcivescovo di Cambrai vuol che si venga a rispo-
ste precise, e ch'ormai la precipua
da farfegli consiste nel modo da noi tenu-
to in procedere seco, il quale egli procura
ad ogni patto di rendere odioso, tutto-
chè stato sempre di carità e di dolcezza
pieno, troppo vantaggio egli sarebbe per
cavare dal nostro silenzio se più si tardasse
a rispondergli. Qual concetto di noi non
dà egli, nella sua Risposta alla nostra Di-
chiarazione, con dire: *Il procedere di questi*
Prelati, del quale io avrei da lamentarmi, è
stato tale, che non mi sarebbe creduto, dicendolo;
meglio è non darne notizia al Pubblico. In que-
ste poche parole vien' espresso ogni inma-
ginabile rigore e durezza di trattamento;
econ far vista di voler tacere, quanto men

Sezione I.
Ragioni che
mossero a scri-
vere questa Re-
lazione.

Edizione di
Brussella. num.
6.

A

si parla, più si dice. Egli, per far apparire tutta dal canto suo la ragione, e tutti i torti dal nostro, non dubitò di scrivere nella prima edizione di detta sua Risposta. *Aver fatto proporre a Monsignor Vescovo di Sciartres che da noi di comune consenso si supplicasse il Papa, perchè da' Teologi di sua santità a Roma, venisse concertata una nuova edizione del di lui libro; onde non ci restasse da far' altro che lasciarli fare. e poco appresso. Io premeva per una risposta pronta, ed in vece di risposta, venne la Dichiarazione stampata contra di me.* Però si fatte cose dette in aria non son mai venute a nostra notizia: Monsignor di Sciartres, per quanto a lui tocca, farà a chiarirne il Pubblico; e in tanto Monsignor di Cambrai medesimo, non aspettando che gli venissero controverse, le ha riconosciute per non vere, in averle levate dalla seconda edizione di quel suo libro, e in aver procurato di ritirare a se gli esemplari della prima, se bene sparfa per Roma di suo ordine. Ambe l'edizioni, cioè è la prima, nella quale vanno registrate, e la seconda, dalla quale sono levate, sono nelle nostre mani; il che vale a dimostrare ch'egli non attendendo alle cose da lui asserite prima, attende solamente a scrivere in sul fatto quel che gli torna meglio, anche a rischio d'aver' a ritrattarsi poi.

Edizione senza nome di città num. 9.

Questo sol basterebbe a formar guidizio, si delle vistose apparenze ond' egli riveste la sua condotta, come de' disgraziati colori de' quali si vale a dipignere la nostra: Egli applica principalmente a screditarmi, ne ben contento dell' accusa datami in ogni sua lettera, *dun zelo precipitoso, dun zelo amaro, mi scrive, Voi non finite di straziarmi, e quel ch'è peggio, Voi m'andate piangendo da per tutto, e nel piagnermi mi straziate.* poi soggiugne. *Qual concetto puossi fare di queste vostre lagrime ch' ad altro non servono ch' a dar maggior' autorità alle vostre accuse.* Si ha nelle medesime lettere *che la passione non mi lascia vedere quel che mi vien posto sotto gli occhi, che la soverchia prevenzione mi toglie ogni esattezza, ch'io sono l'autore dell' accusazione contro il suo libro, ch'io sono quello spietato il quale non saziatosi colla censura indiretta, e ambiziosa contenuta nella nostra Dichiarazione, aggiungo poi da me nuove percosse alle prime, e raccogliendo gli spiriti torno alla soavità delle parole, per chiamarlo un secondo Molinos.* Egli però sà benissimo non essermi uscite mai di bocca simili parole, ed averlo io sempre distinto dal Molinos, non solo quanto alla pratica, ma eziandio quanto a certe conseguenze, agevoli a dedursi da' principi da lui supposti. Eccoci poi ad altre accuse più formali.

Lettera 4. a M. di Meaux. num. 42. 43. lettera 3. num. 45.

lett. 1. e 4. num. 29. e 38.

Resp. ad Sum. Doc. ad obj. 15. num. 71.

non dum expleto animo.

recolleto spiritu.

Relazione

4 Non arrivo, dic'egli, a capire Monsignor di Meaux. Da una parte egli arde tutto di sdegno, ogni poco che venga messa in dubbio l'evidenza del sistema di Madama Guion; dall'altra egli la comunica di sua mano, l'approva nell'uso cotidiano de' sacramenti; e quand' ella parte di Meaux, la licenzia con ampla attestazione, senza aver da essa richiesto niun'atto, nel qual venisse a ritrattarsi di qual si sia errore. Donde tanto rigore e tanta rilassazione?

Questi rimproveri mi vengono fatti da Monsignor Arcivescovo di Cambrai in uno suo scritto di propria mano, del quale si fà conserva: egli sà a chi l'avesse diretto, e lo diremo poi; frattanto nel luogo sopra citato ogni cosa esce di regola. Non si doveva dire ch'io avessi comunicato di mia mano Madama Guion, e non soggiugnere che ciò era seguito una volta sola a Parigi, dove da' suoi proprj superiori, stante il protestarsi da lei sommissione totale, ella veniva ammessa alla partecipazione de' sacramenti, di modo ch'a me non s'apparteneva il privarnela. A Meaux le fù nonimato da me un Confessore, al quale sul fondamento già detto d'una totale sommissione, da lei rinnovellata per iscritto e di viva voce, in quei termini più precisi che si potessero desiderare, io diedi licenza di comunicarla. Ella sottoscrisse la condennazione de' suoi libri,

intorno al Quietismo.

5 come contenenti cattiva dottrina; sottoscrisse le nostre censure, nelle quali i suoi libri stampati sono condannati con tutta la sua dottrina; e finalmente ripudiò per espressa scrittura le precipue proposizioni dalle quali pendeva il suo sistema. Io ho appreso di me sottoscritti di sua mano tutti gli atti sopra detti; e quanto all'attestazione che si suppone esserle data da me così ampla, io non gliela diedi se non correlativa a gli atti suddetti, che vi vengono espressi, e sotto preciso divieto da lei in essa accettato e sottoscritto, di non dover'ella mai più dirigere, o insegnare, o trattar di Dogmi. Si che vien chiarito con atti autentici quel misto di rigore e di rilassazione, impossibile a concepirsi da Monsignor di Cambrai; e resta la di lui accusazione manifestamente convinta di falsità. Chi non vede dunque che non è da prestar fede alle cose da lui allegate contra un suo Fratello nell'Episcopato, e contra un suo stretto amico qual'io gli era. Veramente s'egli è stato da noi offeso, giusta cosa è che gli si lasci da noi intera libertà di sostenere la dignità del suo ministerio lesso, come egli non cessa di ridirlo; ma s'eserciti eziandio da lui verso di noi la medesima giustizia, e mi si conceda di far palese al Pubblico il vero fondamento di quelle doglienze delle quali egli si vale ad instigar-

lo contra di me. Bisogna investigare fin' alla loro sorgente donde derivino quelle lagrime false, e quell' ira accesa ch'egli m'attribuisce; bisogna farsi dall' origine per chiarirsi se nel corso di questo affare durato già più di quattr' anni, e nel quale io sono stato il primo a entrare, la carità sola o la passione mi sia stata guida. La connessità ch'anno tra di loro le varie cose occorse, non consente ch' io possa separarle; sì che mi trovo obligato a raccontarne l'istoria intera, non potendo, ne la mia condotta, ne quella de' Vescovi miei Confratelli, venir sincerata in altra forma.

Vero è che cosa dolente oltre modo è il vedere moverfi tra' Vescovi simili dispute, le quali fan bel giuoco a gli spiriti libertini, ch'indi pigliano occasione di far della pietà ipocrisia, e deridere le cose della Religione. Ma contra ragione giudica chi non arriva a veder le cose in fonte: Monsignor di Cambrai pubblica di non essere stato il primo a scrivere, il che, se fosse vero, potrebbe metter la ragione dal suo canto, e almeno ci costituirebbe aggressori; e sù questo supposto, egli interrogandomi, dice *Chi è stato il primo a scrivere, chi ha dato principio allo scandalo?* Ma Dio buono! a questo segno dunque si piglia licenza di dissimulare, e mascherare fatti così notori e pubblici! Qual di

Let. 4. num.
43.

Monsignor di Cambrai o di noi è stato il primo a stampare sopra le correnti materie? e qual di lui o di noi, parlando delle 34. proposizioni, fermate da Monsignor Arcivescovo di Parigi e da me, ha detto in un' avvertimento a' Lettori, *la sua intenzione non esser' altra che di spiegarne un po più distesamente i principi.* Erava monoi forse convenuti seco ch'egli spiegherebbe i nostri principi? mentre dell' esplicazione da darsene da lui io non aveva allora ne pur sentito parlare. Confutate con universal' applauso, e con solidissime riprove sono state da Monsignor' Arcivescovo di Parigi quelle cose che di lui Monsignor di Cambrai s'è fatto lecito di dire. Quanto a me, le scuse da esso allegate sono onninamente insufficienti, poiche dell' esplicazione ch'egli intendeva di dare de' comuni nostri Principi, io, come già dissi, non ne aveva sentito far parola.

Diversissimo dal suo era stato il mio modo di procedere seco, perchè, quando mi parve di dover pubblicare l'esplicazione da me promessa intorno alla nostra Dottrina, io ne consegnai in mano sua il Manoscritto, perchè egli l'esaminasse. Queste son cose vere verissime, e da lui non controverse; sì che della divisione insorta fra di noi, io non ne sono in colpa, avengachè egli procuri di darmela tutta. Se poscia in vece di

A liij

Num. 10.

spiegare i nostri principj, gli vien fatto d'implicarci in capitalissimi errori, e di riempire delle Massime del Molinos tutto un libro, con inorpearle solamente di più speziose apparenze, abbiamo noi dovuto comportarlo? Tutto sta dunque in disaminare se la nostra causa sia veramente giusta, quanto già l'abbiamo altrove dimostrato: e frattanto resta chiarito in faccia al sole, e alla presenza d'Iddio e de' gli uomini, noi non essere stati i provocatori; legittima anzi necessaria essere stata la nostra difesa, e questa parte almeno del nostro procedere, la quale di tutta la serie di esso è fondamento, essere fuor di dubbio e di litigio. Tutto il rimanente è indubitato al pari: e giacchè Monsignor di Cambrai stesso, confidatosi nelle tante bocche, pronte a far sentire per tutta Europa le sue doglienze, ci preme di chiarire il Pubblico, che possiamo noi far altro, che farci da capo, con semplice sì, ma verissimo racconto dogni cosa, e sopra saldissime prove fondato.

*Sezione 17.
Comincia la
Relazione, e
prima si narra
ciò che seguitò
con me solo.*

ERA già qualche tempo che da persone per pietà e per prudenza ragguardevoli io veniva avvisato ch'il signor' Abate di Fenelon fosse favorevole alla novella Orazione, (siccome allora si parlava) e di ciò me n'erano dati indizj da non doverfi sprezzare.

Io sollecito di lui, della Chiesa, e de' Principi di Francia, de' quali egli era già Precettore, gli metteva spesso innanzi simil materia, per arrivar' a scoprire quali fossero i suoi sentimenti, e procurar di ridurlo ne' termini della verità, per poco ch'io m'accorgessi ch'ei se ne allontanasse; non potendo immaginarmi che con tanto spirito, e con tanta quanta io supponeva in lui docilità, egli si fosse lasciato abbagliare da sì fatte illusioni, o volesse almeno persistere nell'abbaglio. Tal fiducia ho avuto sempre nella forza della verità, quando vi si porge orecchio, che non dubitai ch' il signor' Abate di Fenelon non fosse per arrendersi. Mi dava però qualche fastidio il non vederlo entrar meco in simili materie colla schiettezza che nell' altre solite trattarsi fra noi ogni giorno. Finalmente Iddio mi liberò da sì fatta sollecitudine, avendo uno de' nostri amici comuni, uomo e per merito e per dignità cospicuo, dichiaratomi, quand'io ci pensava meno, voler Madama Guion, e gli amici suoi sottoporre al mio esame e al mio giudizio la sua orazione e i libri suoi. Ciò seguì nel mese di Settembre 1693. Ora perchè mi venisse fatta simil' apertura, se per ispirazione di Dio, movente i cuori per suoi occulti fini, quando e come gli piace; o se con altra mira, e per procacciarsi allo-

ra qualche appoggio nell' Episcopato, io no'l saprei dire. Il mio intento non è d'arrivar' a indovinarlo per via di conghietture; ma ben sì di raccontare alla presenza di Dio un fatto del quale io ho non solamente la memoria come il primo giorno fresca, ma tutte eziandio in mano le scritture e le prove.

Di mia natura io sfuggo d'intromettermi in affari a' quali io non mi senta chiamato con manifesta vocazione, il che non m'accade nella cura del Gregge a me commesso, stante la somma confidenza mia nella santità del mio Ministero, e nella vocazione divina. Ma quella volta, da chi mi proponeva il sudetto esame mi fu reiterato sì spesso, tale essere la volontà di Dio; e non potere un Vescovo ricusar d'insegnare con carità chi ricorreva a lui, con tante dimostrazioni di confidenza e d'umiltà, che finalmente io mi lasciai piegare. M'accorsi poi ben presto, il consiglio della proposizione fattami essere originato dal signor Abate di Fenelon; e recai a somma fortuna una sì fatta occasione di chiarirmi seco.

Così dunque, piacendo a Dio, io vidi Madama Guion, e mi furono consegnati tutti i suoi libri, non solamente gli stampati, ma i manoscritti ancora, cioè è la sua vita, scritta da essa in un grosso volume,

ed alcuni comentari suoi sopra i libri di Mosè, di Giofuè, e de' Giudici, sopra l'Evangelio, le Pistole di san Paolo, e l'Apocalissi, e sopra più altri della Scrittura santa. Io gli portai meco tutti nella mia Diocesi, facendone ampissimi estratti, come si usa nelle materie sopra le quali si ha da pronunziare, e copiandone di propria mano le parole. In fine, osservai fino al numero delle facciate; e nello spazio di cinque o sei mesi, m'arrecai a poter darne sentenza come ne veniva richiesto.

Non ho mai voluto confessare questa Donna ne dirigerla tuttochè ella me lo proponesse; ma solamente dichiararle il mio parere sopra la sua orazione, e sopra la dottrina de' suoi libri; con valermidella licenza, da essa datami, di comandarle o proibirle, in ordine a questo, quel che mi fosse ispirato da Dio, il quale io non cessava di pregare che gli piacesse d'illuminarmi.

La prima occasione che mi s'appresentasse di metter in uso simil licenza fu la seguente. Mi venne letto nella vita di questa Donna, tanta e tale esser l'abbondanza delle grazie conferitele da Dio, ch'alle volte ella era per ischiantarne; se subito non veniva slacciata, il qual ufficio ella notava esserle stato prestato una volta da una Duchessa. In tale stato, conveniva spesso metterla in

letto; bastava spesso eziandio che si venisse a sederle d'intorno; e questo era il modo di ricevere da essa la soverchia traboccante grazia, e l'unico mezzo d'alleggerirla. Del resto ella diceva espressamente, simil grazia non darcele per se stessa, essendone ella già piena a ricolmo, ma venirle data per gli altri con tanta soprabbondanza. Tutto questo mi parve da prima superbo, nuovo, e inudito, e perciò da dovere starsene almeno con gran sospetto: si ch'è facendomi ognor più strana la Dottrina de' libri presi ad esaminare, e quella maniera di conferire grazie, io non arrivava a potermi accomodare. Perciocchè da lei si pretendeva, non già che per via d'orazioni o d'ammonizioni elle venissero date, ma che bastasse sederle appresso, per riceverne da essa quella parte di che soprabbondava. La onde scandalizzato io non poco, e tuttavia volendo usar moderazione, e non venir a condannare, prima di scandagliato tutto, le scrissi di Meaux a Parigi ov'ella stava, ch'io le proibiva (Dio per mia bocca) d'adoperar così strana comunicazione di grazie, sino a più maturo esame.

Di troppa importanza è la notizia di questo luogo della vita di Madama Guion, per non chiarirlo fuor d'ogni dubbio. Ecco in qual modo ella ne parla nella propria

vita. *Coloro che Dio m' ha dati (questo è il solito suo stile) i miei veri figliuoli hanno propensione a starsi in silenzio appresso di me. Io scuopro i loro bisogni, e comunico loro in Dio quel che lor falta: ben s'accorgono essi di quel che ricevono, e vien loro comunicato con ogni pienezza. E poco dopo soggiugne. Non si vuol' altro che starsi appresso di me in silenzio; e per questo, simil modo di comunicare la grazie, vien da essa detto la comunicazione in silenzio, senza parlare, senza scrivere. Il linguaggio de gli Angeli è questo, anzi quello del Verbo istesso che sta in eterno silenzio. Quelli che le stanno appresso nella maniera sopra detta, sono, dic' ella, intimamente pasciuti della grazia da me loro comunicata con pienezza. A misura ch' a me d'intorno si riceveva questa grazia, io mi sentiva votar' a poco a poco, e riceverne alleggerimento. Ognuno riceveva la sua parte di grazia secondo il suo grado d'Orazione, e sentiva in se appresso di me quella pienezza di grazie apportata da Giesù Cristo. Ella pareva acqua che sgorgasse dalla chiusa con abbondanza: ognun sentiva empierse, io votarmi, e della troppa pienezza divenir' allegerita. M'era mostrata allora l'anima mia qual rapido torrente che da alta montagna impetuosamente scorra.*

Quel ch' ella racconta con più studio, si è, (come è già stato detto) ch' in tanta pienezza di grazie non ci fosse niente per

fe, tornando ella spesso a dire, *ch' in se tutto era già pieno, e non v' era luogo voto.* Ell'era come balia che di latte abbondi ma non per uso suo. Io sono dic' ella da molt' anni in quà, in uno stato ugualmente nudo e voto per quel che di fuori appare: ma non lascio però d'esser piena à ricolmo. Vaso pieno d'acqua, mentre ella non esce i limiti di quella quantità ch'ei ne possa contenere, non lascia apparire la troppa pienezza: ma versandovi nuov'acqua, forza è, o che l'acqua trabocchi, o ch' il vaso si schianti. Io non sento mai per me cosa che sia: ma quando quel fondo intimamente pieno e tranquillo viene ad essere smosso alquanto, allora io ne sento la pienezza con eccesso tale, ch' ella si riversa e spande sopra i sensi. E gli è uno sgorgo che vien da pienezza, un zampillare che schizza largamente da un fondo colmo e pieno sempre, per tutte quell' anime cui fanno di bisogno l'acque di questa mia pienezza. Egli è un serbatoio divino donde i figliuoli della sapienza non cessano d'attignere quel che fa loro di mestieri.

In uno di questi eccessi di pienezza, essendole d'intorno alcune persone, ed una di esse avendole detto, *ch' ella pareva più piena del solito,* Io le risposi dic' ella, *morirmi di pienezza, e ciò superar' i miei sensi a segno di farmi schiantare.* E questa fù l'occasione ov' occorse ch' una Duchessa da lei accen-

nata, ma'l cui nome non si saprà mai da me, *la sfibbiasse caritevolmente per alleggerirla: il che fogggiunge ella non impedì che per la violenza di questa pienezza non mi si rompessero i panni intorno al corpo da due lati.* Di tale sua pienezza ella restò sgravata con averne comunicato parte a un Confessore da essa accennato, e a due altre persone, il cui nome non voglio che mai per me si sappia.

Dopo vedute e sapute tali cose, ed altre di non minor' importanza, che siamo per narrare, persiste pur Monsignor di Cambrai nella difesa di Madama Guion, pigliandola con espressioni che faranno stupire, quando si diverrà al luogo ove bisognerà produrle scritte di sua mano. Allora si che si vedrà più chiaro ch' il sole, quel che già si conosce pur troppo, Madama Guion esser la somma del presente affare, e l'ardente voglia di sostenerla, essere stata l'unica causa di separarlo da' Vescovi suoi confratelli. Posciachè circa il modo da me tenuto verso di essa, e verso di lui, egli non ha dubitato d'assalirmi sì fattamente, che a esser veri i suoi rimproveri, il mio ministero e'l mio procedere ne dovrebbero venire in odio alla Chiesa tutta, toccava a lui di prevedere ciò ch' il debito di giusta difesa mi sforzerebbe di scoptire; se ben, quand' anche questa ragione non vi fosse,

un'altra più alta e più potente mi costringerebbe tuttavia a parlare. Perciocchè bisogna a cautela de' Fedeli fargli avvistati d'una seduzione che sta tuttavia in piedi; e far lor nota una Donna, che non solamente mira ad ingannare l'anime con si fatte illusioni, ma si è già acquistata ammiratori e difensori, ed ha moltissimi seguaci, tenuti in aspettazione di novità grandi. Io non niego che non fosse da desiderare che questa opera di tenebre restasse occultata; e siccome per tre anni continui io l'ho celata con impenetrabile silenzio, così l'avrei anche celata sempre, se della mia discrezione non si fosse abusato troppo; o più tosto se le cose non fossero giunte à tale, che per servizio della Chiesa si ha da render pubblico quel che vien secretamente ordito nel suo seno.

Essendosi apposta da principio Madama Guion che molte cose della sua vita mi parrebbero strane, pensò di dover prevenirmi sopra ciò con una sua lettera la quale ho appresso di me, tutta di sua mano, e da lei sottoscritta. *Tre sorte di cose*, dice ella, *avrete potuto notare come straordinarie, la prima delle quali spetta le comunicazioni in silenzio, e questa mi sarà agevole giustificarevele, stante il numero grande di persone di merito e di probità, che ne hanno fatto esperienza,*

e che vi saranno da me nominate, come prima avrò l'onore di vedervi. Quanto alle cose avvenire da me predette, mi dà qualche fastidio che vi si faccia attenzione; perchè queste non sono il punto essenziale, e le ho scritte, per obbligo di scriver ogni cosa. I nostri amici però, vene chiarirebbero eziandio agevolmente, sì per lettere mie, scritte dieci anni sono; sì per molte cose da essi attestate, ma da me facilmente scordate. Le cose miracolose poi, io le ho scritte colla medesima semplicità che l'altre. Si che eccola arrivata ad essere nella propria idea, comunicatrice di grazie nella maniera strana e prodigiosa che sopra, profetessa di più, e di miracoli operatrice. Del resto ella mi pregava che sin' a tanto ch'io l'avessi più volte veduta e sentita, mi contentassi di sospendere il mio giudizio sopra questi tre punti; ed in fatti, quanto a gli ultimi due, io ho procurato di tenerlo sospeso più che ho potuto.

Lascio dunque per ora da parte i miracoli de' quali è piena ogni faccia di quella sua vita; e lascio parimente le sue predizioni, o vaghe, o false, o confuse, e imbrogliate tutte. Quanto alle comunicazioni in silenzio, ella procurò di giustificarle con una scrittura annessa alla sua lettera, col titolo seguente: *La mano di Dio non è abbreviata*, ove ella cita l'esempio delle gierar-

chie celesti, da essa allegato in più luoghi della sua vita, l'esempio di que' santi che non parlando s'intendono, quello del ferro calamitato, quello de' gli uomini sviati che si comunicano l'uno all'altro lo spirito di sviatezza, e quello di santa Monica e di sant' Agostino nel libro nono delle sue confessioni; nel quale vien descritto sì quel profondo lor silenzio, ma non si scorge ne pur' ombra di quelle comunicazioni strane, di quelle rigogliose pienezze, e di quegli sgorgamenti de' quali s'è già detto. Io non parlo poi delle sperienze alle quali ella mi rimandava, ne di certi effetti che nascono tal volta da mente preoccupata; perche simili cose non fanno prova ma vogliono essere scandagliate e difaminate, secondo la regola data da san Giovanni: *Probate gli spiriti s'essi sono da Dio*; e quella di san Paolo. *Probate ogni cosa, attenetevi al buono*. Quando per divenire a si fatta prova io ebbi cominciato a proibirle comunicazioni si stravaganti, ella procurò di scusarne parte, coll'esempio della rottura de' suoi panni in due luoghi per soverchia pienezza; e questa sua risposta vien contenuta in una sua lettera che sta tuttavia nelle mie mani, e può far fede di quel ch'io dico. Del resto ben si vede che di sì strana comunicazione ogni maggior' esame farebbe stato

superfluo. In tanto v'era di buono nella sua risposta ch'ella prometteva d'ubbidire, e di non più scrivere a chi si fosse; il che io aveva da essa stipulato, perche s'astenesse d'attendere a direzioni d'anime, come soleva fare con autorità stupenda. Perocchè nella sua vita, fra molte altre cose m'era occorso di leggere, quel che si trova eziandio nella sua iposizione stampata sopra'l Cantico, che per proprio stato, e per destinazione apostolica à lei concessa, e alla quale vengono sollevate l'amine d'un certo grado, ella, non solamente vedeva chiaro nel più cupo fondo delle anime, ma riceveva eziandio miracolosa autorità sopra i corpi, e sopra l'anime di quelli ch' il Signore gli aveva dati. Pareva, dic' ella, che fosse in mano il loro stato interiore, (mercè quello scollamento di grazie loro comunicate dalla sua pienezza) senza che sapessero come o perchè non potessero far di meno di chiamarmi lor Madre; e a chi aveva provato di questa direzione, ogn'altra gli veniva a noia.

In mezzo alle cautele da me usate contro il progresso di si fatte illusioni, andai continuando a leggere fino al luogo ov' ella pronostica ben vicino il Regno dello Spirito Santo per tutta la terra, al quale però aveva da precedere una persecuzione fiera contro l'Orazione. Io vidi, dic' ella,

il Demonio inviperato contra l'Orazione e contra me eccitare una persecuzione strana contra le persone dedite all' Orazione. Assalirmi egli non ardiva; di me temeva troppo: tal volta io lo sfidava, ma non osava comparire, ed io era a lui quasi folgore.

Una notte, essendo io desta (ella parla a Dio) voi mi mostraste me a me stessa sotto la figura di quella Donna dell' Apocalissi. Voi m'ene svelaste il misterio, voi mi deste l'intelligenza di quella Luna, e mi faceste veder l'amina mia al di sopra d'ogni vicissitudine e inconstanza. Ella seguita poi a parlare del Sole di giustizia, che la circondava, e di tutte le virtù divine, che le facevano corona; e dice. *Io era gravida d'un frutto, di quello spirito, o Signore, che voi volevate esser comunicato a miei figliuoli. Il Demonio manda fuora un fiume contra di me; questa è la calunnia; la Terra l'inghiotirebbe, e la farebbe svanire a poco a poco, ed io avrei milioni di figliuoli. Il rimanente della Profezia ella continua ad applicarselo a se stessa nella medesima guisa.*

Pocchia ella vede la vittoria di quelli ch'ella chiama Martiri dello Spirito Santo. *O Dio, dic' ella, a modo di persona ispirata voi vi tacete; non vi tacerete sempre; e dopo simil rapimento di spirito, passa a mostrare la consummazione d'ogni cosa*

collo spandimento del medesimo Spirito per tutto 'l mondo. Narra poi che passando per Versaglia le venne veduto da lungi il Re ch'era alla caccia; che subito ella si trovò presa di Dio con sì intima possessione che le fu forza chiuder gli occhi; ch' allora ebbe certezza che la Maestà sua l'aiuterebbe di spezial maniera, e ch' il Signor permetterebbe ch' ella le parlasse. Io, dice, scrivo questo per non occultar nulla; che del resto non par' adesso che questo possa sperarsi da persona screditata qual' io sono; e poi soggiugne, che nell' istesso tempo ella ebbe anche certezza di dover esser liberata dall' opprobio, per mezzo d'una Protettrice da lei in due luoghi nominata, ma dalla quale si fa pure ella essere favorita poco.

Stia a riflettere chi vuole sopra simili Profezie, ch' io non intendo uscire de' fatti presi a narrare, frà quali è da notare quel ch' ella spaccia in uno de' suoi entusiasmi, sopra le maraviglie destinate da Dio ad essere da essa operate. *M'è parso, dice, che Dio m'abbia eletta in questo secolo, per distruggere la ragione umana, per istabilire la sapienza di Dio sopra la ruine della sapienza del mondo. Egli stabilirà in me le funi del suo imperio, e riconosceranno le Nazioni la sua potenza. Lo spirito suo si spanderà sopra ogni carne. Si canterà il cantico dell' Agnello, come*

vergine, e quelli lo canteranno che saranno perfettamente spropiati. Sarà legato ciò ch' io leghero, e sciolto ciò ch' io scioglierò. Io sono la pietra ficcata dalla santissima Croce, e da gli architetti rifiutata; con tutto il rimanente da me letto poi al Signor' Abate di Fenelon in una conferenza, nella quale egli fa che fra quelli che vi assistevano, a lui solamente io rivolgeva il guardo, perche egli aveva, si come sacerdote, ad insegnare gli altri.

Madama Guion seguitando a far da Profetessa nella sua sposizione sopra l'Apocalissi, dice pure le seguenti parole. *Il tempo verrà presto; egli è più vicino di quel che si creda. Iddio eleggerà due testimoni, o sia quelli che saranno realmente vivi, e avranno da rendere testimonio, o sia quelli de' quali ho già parlato, (nel che ella accenna la Fede, e l'Amor puro) Poscià esclama. O misterio più vero ch' il di che ci luce, voi siete tenuto adesso, per favola, per novella da' ragazzi, per cosa diabolica. Il tempo verrà che niuna di queste parole verrà rimirata, se non con riverenza, perchè si conosceranno venute da Dio, ed egli medesimo sarà per conservarle sino al giorno da lui destinato a farle apparire.*

A questo modo ella parla de' suoi scritti, ch' ella infinua esserle ispirati da Dio, recandone in prova la miracolosa rattezza

della sua mano, e cercando di dar' ad intendere ch' ella sia la penna di quel diligente Scrittore di cui Davide parla. L'istesso m'han detto di lei cento volte i suoi Discepoli, vantandosi anch' ella ch' i suoi scritti verranno conservati quasi per miracolo, e dicendo di essi sopra l'Apocalissi. *Un di verrà che ciò che viene qui scritto sarà inteso da tutto il mondo, ne più barbaro parrà ne strano.*

Così ella va pascendo i suoi amici, d'un maraviglioso avvenire. Io ho avuto in mano una sua lettera al Padre de la Combe del qual si parlerà a suo tempo, consegnatami da Persona di fede degna, e poi restituita, dopo presane copia. Lascio star le predizioni mescolate di vero e di falso, ch' ella vi spaccia a tutt' ora, e noterò solamente, che vi vengono confermate le sue chimeriche visioni sopra la Donna gravida dell'Apocalissi; e che questa fù forse la ragione che la movesse ad inferire nella propria vita, questa pretesa profetica lettera sua.

Venivano da me raccolte simili cose, per valermene poi ad aprir gli occhi al Signor' Abate di Fenelon, da me avuto in concetto di non poter chiudergli a sì fatte illusioni, quando farei a scoprirglielle. Ne queste sono le sole osservazioni che m'è

occorso di fare coll' istesso fine ; che ne ho pur raccolte dell' altre ; ma non so come farò per isbrigarvi da quella che si appresenta la prima.

Ella descrive un suo sogno misterioso del quale fù stranissimo l'effetto , e dice. Io fui così trafitta da questo sogno, e'l mio spirito restò sì depurato da ogn'altra cosa che non mi rimase nessun pensiero distinto fuor di quello ch' il Signore mi dava. Ma che cosa finalmente era questo suo sogno, e che mai ci vide ella per esserne sì altamente trafitta ? Una Montagna nella quale fù ricevuta da Giesù Cristo , e una camera , ove vedevovi due letti , e domandato per chi fossero , le fù da lui risposto , *Eccone uno per mia Madre. e l'altro ? per voi Sposa mia. e poco doppo. Io v'ho eletta a starvi qui con voi.* Qualor m'è accaduto di riprender Madama Guion d'una visione così strana , e di rappresentarle quel letto per una Sposa , distinto dal letto della Madre , come se la Madre di Dio nel senso spirituale e misterioso non fosse , per così dire , la più Sposa di tutte le Spose , ella è stata sempre a rispondermi. Egli è un sogno. Ma , dicevate io , è un sogno datoci da voi come un grande misterio , e come il fondamento d'una Orazione o per dir meglio , non già d'una Orazione , ma d'uno stato del quale , per la sua

somma purità non si può arrivare a parlarne. Ora questo basti : E voi , o Signore , se io n'avessi l'ardire , farei a pregarvi di mandarmi uno de' vostri Serafini col più acceso de' suoi carboni , a purificare le mie labbra contaminate dal presente , se ben necessario , racconto.

Non mi farà di tanto imbarazzo il narrare un' altro effetto del titolo di Sposa , scritto pur nella vita di questa Donna. Questo fù ch' ella giunse a tale che più non l'era possibile pregar' i Santi ne anche la beata Vergine : E avvengachè fosse già da se un gran male , il trovarsi ella in uno stato così contrario alla Dottrina Catolica ; male ancora molto maggiore è la pessima ragione ch'ella ne rende : *Che non tocca alla Sposa , ma a' Domestici pregar che si preghi per loro ;* quasi non fosse Sposa ogni anima pura , o ch' ella sola fosse perfetta , o l'Anime beate che si trattava di pregare , non fossero Spose più strettamente unite a Dio che quanto si ha di più puro in terra.

Quel che si trova più comunemente scritto nel libro della vita di questa Donna , e in tutti gli altri suoi , si è , ch'ella sia senza errore. Questo è il contrassegno ch' ella dà quasi da per tutto del suo stato di perfetta unione con Dio , e del suo Apostolato. Ma tutto che fossero infiniti gli errori suoi,

mi parve allora che quel del quale doves-
 si riprenderla maggiormente, fosse l'esclu-
 sione d'ogni desiderio, e d'ogni domanda
 per se stessa, in che ella stava ferma e fis-
 sa, abbandonandosi onninamente alle più
 occulte volontà di Dio, quali elle fossero,
 o per la sua dannazione o per la sua sa-
 lute. Tutti i suoi libri, o stampati, o ma-
 noscritti spirano l'istesso; onde sopra que-
 sto punto presi un giorno ad interrogarla
 in una lunga conferenza avuta feco. Inco-
 minciai dal farla restar d'accordo aver'el-
 la scritto distintamente, e dettomi ezian-
 dio più volte a bocca, Ogni domanda per
 se medesimo essere interessata, contraria
 all' amor puro, e alla conformità colla vo-
 lontà di Dio, e finalmente non poter' el-
 la farne nessuna per se stessa. Poscia io le
 soggiunsi, Dunque voi non potete doman-
 dar nulla per voi? Non lo posso, mi rispose
 ella; e premendo io sopra le petizioni dell'
 Orazione dominicale, ella si trovava in
 imbarazzo grande. Chiesi allora s'ella non
 poteva domandar' a Dio la remissione de'
 suoi peccati? e rispostomi di no, Ed io,
 ripresi subito, io che voi avete fatto arbi-
 tro della vostra Orazione, v'ingiungo, (Dio
 per bocca mia,) di dire dopo me. Dio mio
 io vi prego di perdonarmi i miei peccati.
 Posso ben, replicò ella, pronunziare que-

ste parole, ma far che ne passi il sentimen-
 to nel mio cuore, questo è contrario alla
 mia Orazione. Qui le dichiarai non esser-
 mi possibile il permetterle l'uso de' sagra-
 menti con si fatta Dottrina; ed esser' ere-
 tica la sua proposizione. Ella mi promise
 allora di voler ricevere con sommissione
 i necessarj insegnamenti; e con questo eb-
 be fine la nostra conferenza seguita nel
 principio dell' anno 1694. come per let-
 tere che vi hanno correlazione sarebbe fa-
 cile giustificarlo.

Altra conferenza poi e più importante
 io ebbi col Signor' Abate di Fenelon nel
 suo appartamento di Versaglia, avendola
 cominciata io con piena confidenza, che
 facendogli vedere tutti i già narrati erro-
 ri, e tutte le già dette esorbitanze de' libri
 di Madama Guion, egli converrebbe meco
 esser' ella ingannata, e lo stato di essa essere
 pretta illusione. Ne riportai per risposta,
 Che stante la detta sommissione in ordine
 alla dottrina, non si doveva passar' a con-
 dannar la persona. Sopra gli altri eccessi
 suoi, sopra le portentose sue comunica-
 zioni di grazie, e sopra le cose ch'ella cele-
 brava di se medesima, della sublimità delle
 sue grazie, e del suo stato di santità, esser
 ella la Donna gravida dell' Apocalissi, quel-
 la cui era dato legare e sciogliere, la pietra

angolare, e simili stranezze, mi veniva risposto, Questo essere il caso di praticare il detto di san Giovanni, *Probate gli spiriti*; le cose dette da essa di se medesima, essere magnanimità mera, simile a quella dell' Apostolo, quand' egli narra de' suoi doni; e perciò doverli eziandio esaminare attentamente. A me però mene dava Iddio sentimento molto diverso, parendomi la sommissione di questa Donna non poter render buona la sua Orazione, ma dar solamente speranza ch'ella si lascierebbe avviare per la buona strada; e'l rimanente della sua dottrina essere illusione manifesta, che non abbisognava d'altra prova che d'un nudo e semplice racconto.

Questo mio parere gli venne da me spiegato con ogni libertà, ma con tutta eziandio la possibile dolcezza, temendo sopra tutto d'inasprire colui ch'io procurava di persuadere. Finalmente io mi licenziai da lui, stupefatto di vedere un così bell' ingegno starli ad ammirare una femmina di sì corta vista, di merito sì lieve, piena di solennissime illusioni, e che faceva da Profetessa. Le lagrime da me poi sparse sotto gli occhi di Dio, non furono almeno di quelle, delle quali Monsignor di Cambrai mi dice, *Voi mi piangete e mi straziate*. Io non attendeva ad altro ch'a tener celato, quel che da me

veduto, e appena creduto, avrei voluto poter celare a me stesso; e tutto tremore andava al tasto, dubitando di caduta ad ogni passo, dopo quella d'uno spirito sì elevato. Non mi perdetti d'animo tuttavia, ma consolatomi al quanto coll' esempio di tanti grand' ingegni, umiliati da Dio per poco tempo, per fargli poi correre più sicuramente nelle sue vie, tutto mi rivolsi a racquistare il Signor Abate di Fenelon, e tanto più, quanto che quelli ch' alla nostra conferenza erano stati presenti, stavano, per così dire, nelle sue mani.

Non molto dopo io scrissi a Madama Guion una ben lunga lettera, nella quale io le dichiarava il mio parere circa le già narrate difficoltà, riserbandone alcune a più maturo esame. I miei sentimenti vi venivano espressi nel modo che sopra; ne vi erano preterite quelle sì strane comunicazioni di grazie, ne l'autorità di legare e di sciogliere, ne le visioni sopra l'Apocalissi, ne l'altre cose già mentovate. La lettera è de' 14. Marzo 1694. e ne venne subito la risposta piena di sommissione, e atta a giustificare quanto è stato da me fin' ora detto intorno a' suoi libri. Ella accettava il consiglio di ritirarsi, e di non veder nessuno, ne scrivere a nessuno fuorché per negozj suoi privati, sì che soddisfatto per allora di questa sua docilità,

rivolsti di nuovo tutta la mia applicazione a procurar di disingannare il Signor' Abate di Fenelon.

Sezione III.
Ove si narra ciò che seguì con M. di Scialons, con M. Tronson, e con me.

MENTRE fra timore e speranza io stava immerso in simili pensieri, ella attendeva ad ogn'altra cosa ch'alla già trattata feco. Erale caduto in testa di dover far' esaminare l'accusa datale contro, in materia di costumi; onde a quella sua futura Protettrice, che le pareva d'aver veduta nella sua Profezia, scrisse per supplicarla di domandar' al Re, ch'egli deputasse Commessarj ad informarne e dar sentenza. La copia ch'ella mi mandò della sua lettera, e quella colla quale l'accompagnò, fanno fede che ciò seguì nel mese di Giugno 1694. e così ogni cosa veniva da essa incamminata all' adempimento delle sue predizioni. Ne mancava già di speziosità e di destrezza il suo modo di procedere, insinuando ella soavemente, esser d'uopo, che prima fosse purgata d'all' accuse datele contro, perchè a non cominciare da queste, troppa sarebbe la prevenzione colla quale si diverrebbe all' esame della sua dottrina. Ma non è facile ingannare una pietà avveduta. La Mediattrice da lei eletta s'accorse a prima giunta ch' il proposi de' Commessarj, oltre ad altri inconvenienti s'allontanava troppo dal segno, il

qual' era di cominciare dall' esame della dottrina contenuta ne gli scritti che si avevano tra le mani, e ne' libri suoi stampati, de' quali veniva inondata la Chiesa.

Così svanì da se stessa la proposta di cominciare dall' esame de' costumi, ne più v'insistette Madama Guion; anzi mi fece richiedere allora da alcuni miei amici d'una cosa a me sommamente grata. E questa fù, che per ultimare l'esame della dottrina, (nel quale bisognava discutere diligentemente tutta la materia del Quietismo, e dar fine se si potesse, ad una specie d'Orazione sì perniziosa,) mi venissero aggiunti Monsignor Vescovo di Scialons ora Arcivescovo di Parigi, e Monsù Tronson Superiore generale della Congregazione di san Sulpizio. Nella lettera ch'ella mi scrisse a questo fine sono distese ampiamente le ragioni che l'avevano mossa a sottoporsi al giudizio di questi due Signori, come già si era sottoposta al mio; e l'ultimo di essi, nel quale il Signor' Abate Fenelon e suoi amici avevano somma fede, m'era conosciuto solamente per fama. Quanto a Monsignor di Scialons è nota a tutti la santa amicizia che ci ha legati sempre; egli era altresì amico stretto del Signor Abate di Fenelon; ed io con tali compagni sperava ogni cosa. Il Re venne informato della risoluzione presa, in or-

dine solamente a Madama Guion; e l'approvo. Di quel che fosse allora scritto in questo proposito a Monsignor di Parigi, e qual fosse la sua risposta, egli ne ha già informato il Pubblico; onde non occorre darne altra informazione.

Furono consegnati a' detti Signori i libri da me già veduti; e quindi incominciò il Signor' Abate di Fenelon a far secretissimamente scritture sopra l'istessa materia; che andavano moltiplicando alla giornata, e che, senza farvisi menzione di Madama Guion, o de' suoi libri, venivano tutte indirizzate a sostenerne, o a scusarne la dottrina. In fatti essi erano l'unico oggetto delle nostre radunanze, ne d'altro si trattava fra noi: e in tanto l'Orazione di questa Donna, la qual' era anche forse la propria Orazione dell' Abate, era quella che da lui veniva consigliata. Non mancò ella a se stessa, e nello spazio di sette o otto mesi, da noi impiegati nella discussione della sua Dottrina, ella ci mandò da quindici o sedeci quaderni grossi (i quali ho tuttavia appresso di me) per riscontro de' suoi libri co' santi Padri, e co' Teologi, e autori spirituali; e venivano i quaderni sempre accompagnati da vivissime protestazioni di sommissione. Si tennero ad Issi, in una Casa del Seminario di san

Sulpizio

Sulpizio le nostre Conferenze, costringendovi l'infermità di Monsù Tronson; e vi si portò con alcuni amici suoi il Signor' Abate di Fenelon, con pregarci tutti di metter mano all' opra, e con protestare di voler sottoporsi al nostro giudizio. Simili protestazioni fur fatte da Madama Guion in riverentissime lettere sue: e poscia da noi non s'attese ad altro ch'a ultimare questo negozio, con segretezza tale che non paresse esservi stata dissensione nella Chiesa.

Con più orazioni che studio, e con quai gemiti Dio il sà, si diede allora principio a leggere tutte le scritture mandateci e quelle specialmente del Signor' Abate di Fenelon; a confrontare i passi de' libri; e spesso anche a rileggere i libri interi per lunga che ne fosse e laboriosa la lettura. I lunghissimi estratti che ne conservo fanno fede della nostra attenzione in materia sì gelosa, nella quale si trattava della somma delle cose per la Chiesa; poichè si trattava d'opporli al rinascimento del Quietismo, rinovellatosi in questo Regno, con esservisi sparsi da per tutto gli scritti di Madama Guion.

Il maggior de' mali ci pareva l'aver' ella per difensore il Signor' Abate di Fenelon: onde le sue doti d'ingegno e d'eloquenza, la sua virtù, il posto da lui occupato, e gli

altri che gli venivano destinati, ci obbligavano a far gli ultimi sforzi per disingannarlo; ne già disperavamo del successo. Perchè quantunque ci si scrivesse da lui cose (bisogna confessarlo) che ci mettevano paura, e delle quali quei Signori hanno viva non meno di me la memoria, elle venivano però accompagnate da tante protestazioni di sommissione, che non potevamo persuaderci, ch' Iddio volesse abbandonarlo allo Spirito d'errore. Le lettere da lui scritte nel tempo dell' esame, e prima che si fosse da noi presa finale risoluzione, spiravano ubbidienza: e se ben' egli si mostrasse ossequiosissimo ancora verso gli altri, pure pareva, ch' oltre il far' egli capo a me, come al piu antico di quella conferenza, trattasse eziandio meco con maggior confidenza, per lungo uso di trattar' insieme materie Teologiche. Una delle sue lettere era scritta nella forma che segue.

Io ricevo, Monsignore, con ogni dovuta riconoscenza le riprove della vostra bontà verso di me: ben vedo che volete mettermi l'animo in calma; ma confesso eziandio che parete temer, di darmi troppa sicurezza e confidenza del mio stato. Qualor vi piacerà io sarò a dirvi come a un Confessore quanto può venir detto in una Confessione generale, e quanto s'appartiene al mio interiore. Nel supplicarvi di dirmi la ve-

rità, senza risparmiarmi, il mio parlare non è stato cerimonia, o arte che mirasse a farvi spiegare. S'io volessi usar' arte, saprei usarla in altre cose, e non saremmo nel punto dove siamo. Non ho voluto altro, che quello che piacendo a Dio vorrò sempre, conoscere la verità. Io sono sacerdote; alla Chiesa devo ogni cosa, a me niente, ne alla mia propria reputazione. Io dunque vi dichiaro, Monsignore, che non voglio rimaner nell' errore ne pur' un' instante per colpa mia; e vi dichiaro giuntamente, ch' ove io non n' esca presto, voi ne sarete in colpa, con non decidermi nulla. Non mi ritiene il posto nel qual mi trovo, e son parato anche a lasciarlo, caso ch' i miei errori me ne abbiano reso indegno. Io v' interpello, e vi scongiuro nel nome d' Iddio, e per quell' amore che portate alla verità, di dimmela con tutto rigore. Io n' andrò a nascondermi e a far penitenza tutto il rimanente della mia vita, dopo detestata, e ritrattata pubblicamente la dottrina fallace che mi sedusse. Ma se la mia Dottrina è sana, non vi lasciate tirar da rispetti umani a tenermi sospeso. A voi s'appartiene d'insegnare con autorità quelli che si scandalizzano, per non conoscere l'operazioni d' Iddio nell' anime. Voi sapete con quanta confidenza io mi sia rassegnato nelle vostre mani, non cessando d'applicarmi a non lasciarvi ignorare che sia de' miei più vivi sentimenti. Ubbidire è quel solo ch' a me tocca; ch' in voi non mi

non vien veduto l'Uomo o'l sommo Dottore, ma Dio. Quand' anche voi v' ingannaste, non m'ingannerebbe la retta e semplice mia ubbidienza; e l'ingannarmi io l'ho per nulla, pur ch' io m'inganni con rettitudine e umiltà, sotto la mano di quelli che hanno autorità nella Chiesa. Di nuovo Monsignore, ogni poco che sospettiate, poter esservi delle eccezioni nella mia docilità, fate prova, e non mi risparmiat. In tanto se ben avete più spirito d'un' altro, io prego Iddio che vi levi tutto il vostro spirito, con lasciarvi solamente il suo.

Tale fù parola per parola, la sua lettera. Dal suo esibirsi d'abbandonar tutto, e di far una ritrattazione solenne ben si scorge quanto fosse importante la materia, e quanto egli vi si trovasse impegnato; il che allora non poteva nascere da' suoi libri, giacch' egli non ne aveva ancora scritto nessuno in favor della novella Orazione. Del resto m'era sommamente caro il suo pregar' Iddio ch' egli mi levasse il proprio mio spirito, a' cui dettami io turava realmente l'orecchie, procurando di tenerle solamente aperte a' quelli della Tradizione. In tale suo stato di sommissione mi farebbe parfa ingiustizia mera ogni minimo dubbio della sua docilità; ne mai mi venne in mente, che per quanto importanti fossero e perniziosi gli errori suoi di spirito, essi potesse-

ro pregiudicargli, o escluderlo dalle dignità della Chiesa. Non si dubitò nel quarto Secolo di far Vescovo il grande Sinesio, bench' professasse molti e capitali errori: perciocchè egli era conosciuto per di tanta docilità, ch' essi non si ebbero mai per ostacolo alla sua promozione. Questo non dico già io per giustificazione mia, ma per pura relazione d'un fatto del quale io lascio il giudizio a' lettori: s'essi vorranno sospenderlo fin' a tanto che restino chiariti di quel che seguì, useranno cortesia meco: ma punto punto che da me si lasciasse il lettore al buio di qualche particolarità, ogni cosa farebbe di tenebre piena. Tornando a Sinesio, la sua docilità non poteva esser maggior di quella ch' appariva nel Signor' Abate di Fenelon. Un' altra sua lettera era del tenor seguente.

Non posso che con ogni sommissione io non vi domandi, se per adesso abbiate qualche cosa ad esigere da me. Nel nome d'Iddio io vi scongiuro di non risparmiarmi in che che sia: perchè senza aspettar ne anche le conversazioni a me da voi promesse, una parola mi basterà, ove crediate che da me si debba qualche cosa alla verità, e alla Chiesa nella quale son sacerdote. Io m'attengo ad una sol cosa, la semplice ubbidienza. La mia coscienza sta nella vostra. Caso ch' io erri, voi siete colui che mi fa

errare, con non farmi accorto dell' errore; e se vi starò un sol momento toccherà a voi di risponder di me. Ch'io per me sono disposto a tacere, a ritrattarmi, ad accusarmi, e anche a ritirarmi dalla Corte, ove abbia mancato à quel che da me si deve alla Chiesa. In somma prescrivetemi quel che vi parrà; e se non mi credete, ricercatemi della parola, per intrigarmi. Dopo simile dichiarazione stimo superflui i complimenti.

Un' altra lettera diceva. Io v' ho già supplicato di non differire a mia contemplazione, ne pur' un' instante la decisione che vi vien domandata. Se della Dottrina da me espostavi per pura obbedienza voi siete determinato a condannarne qualche parte, io vi supplico a farlo, come prima ne sarete richiesto. Tanto stimo il ritrattarmi oggi, quanto domani: anzi mi sarebbe più caro. Quel che seguiva era dell' istesso tenore, e finiva poi con dire, Trattatemi da chi sta a scuola per imparare, non avendo riguardo ne alla mia carica, ne all' antiche vostre bontà per me. Io sarò pieno di riconoscenza e di docilità, quanto mi durerà la vita, se mi caverete presto d' errore. Questo già non vi propongo io, per impegnarvi in decisioni precipitose con interesse della verità, Dio me ne guardi; vorrei solamente che non si tardasse per mio rispetto.

Queste lettere mi vennero scritte dal Si-

gnor' Abate di Fenelon dal 12. di Dicembre 1694. sino al 26. di Gennaro 1695. in tempo che dopo lette tutte le Scritture, così sue, come di Madama Guion, si applicava da noi a compilare gli Articoli, ne' quali venivano compresi tutti gli errori, che nell' une e nell' altre si erano trovati da noi. Pefavasi ogni parola, e si procurava, non solamente di sciorre tutte le apparenti difficoltà, ma di prevenire e troncare con principj fodi, tutte quelle che potessero poi insorgere. Da prima ci era venuto in animo di passar con lui a conversazioni di viva voce, dopo lette quelle Scritture: ma si temette da noi, che la via della disputa non venisse atta più tosto a commovere ch' a insegnare uno spirito messo da Dio in migliore strada, ciò è in quella dun' assoluta sommissione. A questo ci conforto egli stesso in una sua lettera che ho appresso di me, e la qual dice. Non vi andiate affaticando in discutere tutto per minuto. Pigliate le cose ingrosso, e anche si cominci dal supporre ch' io mi sia ingannato nelle mie citazioni. Io le abbandono tutte; che non mi picco, ne di saper la lingua Greca, ne d' aver' accertato discorrendo sopra i passi allegati. A quelli soli mi fermo che vi parranno degni di qualche attenzione; sopra essi sentenziatevi, e pronunziate sopra i punti essenziali; che decisi questi il resto è poco, o nulla.

Quindi si vede che già ci eravamo dichiarati a bastanza sopra i suoi Scritti, ne quali egli s'era spiegato in modo che ci era chiarissima la sua mente. Succedeva d'incontrarci tutti ogni giorno; ne bisognava fra noi molti discorsi, perchè ognuno stava nel proposito: con gran cura nondimeno si andava raccogliendo quanto da principio ci era stato detto dal Signor' Abate di Fenelon, e quanto ci diceva alla giornata. Le cose si trattavano con semplicità, come fra Amici, senza voler' avvantaggiarsi l'un sopra l'altro; e tanto meno, quanto sopra di lui, che ci riconosceva per Giudici, altra autorità in effetto non si aveva da noi, che quella ch'egli medesimo ci dava. Pareva che Dio ci mostrasse internamente qual via da noi si dovesse pigliare, per ridurre con dolcezza uno spirito così delicato, e non offendere la di lui delicatezza. Vero è che l'esame andava in lunga; ma nasceva questo dal venir interrotte di quando in quando le nostre conferenze, per attendere a' bisogni delle nostre Diocesi. Quanto al Signor' Abate di Fenelon si aveva per meglio non turbarlo troppo ne' suoi sentimenti, che parer condannargli precipitosamente, e prima di ponderate tutte le sue difese; mentre era già specie di nota e bastante cautela lo

star essi sottoposti all' esame. Del resto egli avrebbe potuto dirci che da lui solo n'eravamo informati; e perciò, siccome in lui stava di tenerceli celati, così la franchezza colla quale ce gli scopriva, eraci argomento in lui di docilità; onde tanto maggiore studio da noi si poneva in occultargli, quant' egli in palesarceli usava minor riserva.

Così nello spazio di otto in dieci mesi che da noi tre questo negozio si trattò con esso lui, il segreto ne restò non meno impenetrabile di quel ch'era già stato in pari corso di tempo, che si trattò da me solo. Convien confessarlo, il minimo sentore che fosse arrivato al Re dell' esser il Signor' Abate di Fenelon favorevole a Madama Guion e alla di lei dottrina, avrebbe partorito cattivissime disposizioni per lui nell'animo d'un Principe sì religioso, sì tenero in materia di fede, e sì attento in provvedere alle principali Chiese; e' meno che l'Abate se ne avrebbe dovuto aspettare, sarebbe stato l'esser' escluso indubitamente da ogni primaria dignità. Ma non ci passò mai per la mente, almeno a me, che ci fosse da sospettare d'un' uomo di cui pareva così sicuro il ritorno, così docile l'animo, e così retta l'intenzione: sì che, fosse in me, o ragione, o prevenzione, o an-

che errore (perciocchè qui mi confesso in pubblico, non già cerco di difendermi) io stimava rassegnata in troppo buone mani l'istruzione de' Principi di Francia, per non concorrere quanto da me si potesse in conservarvi sì prezioso pegno.

Questa ferma credenza è stata da me portata fin' al segno che si vedrà, o che così piacesse a Dio per umiliarmi, o ch' io peccassi in fidarmi troppo del molto lume supposto in un' uomo, o che, se ben mi parebbe d'aver riposta la mia speranza nella forza della verità, e nella potenza della grazia, io parlassi con troppa certezza di cosa che da me non dipendeva. Che che ne sia, si lavorava da noi con somma confidenza di buon' esito, e mentre d'all' una parte si attendeva a ridur l'amico, d'all' altra si applicava, quasi con religioso scrupolo, a salvar illesa la sua preziosa riputazione.

Quindi nacque in noi il disegno che si dirà. Ci pareva che per dar limiti a' pensieri del Signor' Abate di Fenelon, si dovesse strignerlo con qualche sua sottoscrizione; e giuntamente per iscanzare ch'ei paresse essersi disdetto, ci venne pensato di ammetterlo a sottoscrivere con noi la nostra deliberazione. Salvare un tale Amico era l'unica nostra mira, e tutti tre era-

vamo concertati insieme a suo vantaggio.

Seguì poco dopo la sua nomina alla Chiesa di Cambrai; fù concorde all'applauso comune il nostro; ed egli parve rimaner come prima in quella via di sommissione, nella quale era piaciuto à Dio di farlo entrare: sì che quanto più era vicino ad esser posto sul candelliere, tanto più con questa sua umiltà e docilità mi pareva degno del grado e delle grazie dello stato Episcopale. In tanto si continuò da noi a formare il nostro Giudizio, facendone egli istanza colla solita umiltà: la onde furono fermati e distesi da noi, nelle particolari nostre conferenze a Irsi, i trenta quattro Articoli, e poscia a lui, da Monsignor Vescovo di Scialons e da me, presentati nel mio appartamento di Versaglia. Da Monsignor' Arcivescovo di Parigi nella sua risposta a Monsignor' Arcivescovo di Cambrai, è stato già accennato quanto noiosa riuscisse allora al nuovo Prelato simil lettura. Gli fù detto da noi, con schiettezza Episcopale, e senza entrar' in dispute, quel ch'ei dovesse fare delle tante scritture mandateci: non rispose; e tuttavia, malgrado la ripugnanza fatta apparire, s' esibì di sottoscrivere i detti Articoli nel medesimo instante, in segno d'ubbidienza. Fù stimato più a proposito il consegnargli;

per che avesse tempo a riflettervi ; supponendosi da noi , che per esserne chiari i principj ed evidenti , egli non sarebbe a contraddirgli , tuttoche toccassero nel vivo, anzi rouinassero da' fondamenti la novella Orazione. Non lascio però d'arrecar sopra ogni articolo restrizioni da farne svanire tutta la forza , e da rendergli coll' ambiguità, non solamente inutili, ma eziandio pericolosi. Finalmente vedutici fermi cedette ; si che da tutti furono sottoscritti gli articoli a Irsi, in casa di Monsù Tronson, il 10. di Marzo 1695.

Quando sento dirsi da Monsignor di Cambrai nella sua risposta alla nostra Dichiarazione , esser' egli stato con noi a distendergli , duolmi ch' egli si sia scordato così presto delle sante sue disposizioni d'allora. Per lettere da lui scritte, mentre da noi si attendeva a compilargli , si è verificato non aver' egli richiesto altro , ch' una decisione nuda di ragionamenti ; e se così da noi s'è fatto , prego quelli che la presente scrittura leggeranno di non ascriverecelo a fasto. In ogn' altra congiuntura ci avremmo recato ad onore il consultare con Personaggio di tanto ingegno, di tanto merito , e vicino all' ora ad esserci aggregato nell' Episcopato. Ma vedevamo mostrarigli da Dio altra strada , quella della me-

ra ubbidienza, e bisogna condur gli uomini per le vie loro additate da Dio , e conformi alle disposizioni , che piace alla divina grazia di metter loro nel cuore. Monsignor di Cambrai medesimo la prima volta che gli è occorso di parlar de' 34. Articoli (il che gli venne fatto nell' avvertimento del suo suo libro delle Massime de' Santi) fa menzione di due soli Prelati stati a distendergli, cio è di Monsignor di Scialons , e di me ; ne s'avvisò allora di nominarsi come stato anche autore di essi ; perchè allora non gli era ancora uscito di mente come fosse andata la faccenda , e' l' modo tenuto da noi seco, e suggeritoci per solo suo vantaggio. Sento dire ad alcuni suoi Amici queste particolarità essere state fra noi quasi un segreto di Confessione ; non aver voluto egli scoprirle ; ed esser noi stati i primi a svelarle. Non ci passò mai per l'immaginazione di trattar le cose con segreto, che per sollecitudine dell' onor suo, e per procurar di velare la sua ritrattazione sotto più spezioso titolo. S'egli col suo libro non si fosse scoperto troppo , e finalmente non ci avesse quasi sforzati a rompere il nostro lungo silenzio, resterebbe ancora occulto , anzi sepolto simil segreto. Si è veduto in una sua lettera, ch'egli s'esibiva di farmi sua Confessione generale ; ed ei

ia non essersi mai accettata da me la sua esibizione: quanto potrebbe aver correlazione a' secreti di simil natura è stato da me dimenticato, ne mai se ne parlerà. Egli va insinuando in alcuna delle sue scritture ch' io mi fossi mostrato renitente ad alcune sue restrizioni, e che Monsignor' Arcivescovo di Parigi, allora Vescovo di Scialons, mi si fosse opposto gagliardamente. Ma questo punto vuol esserci uscito bene di memoria a tutti due; poichè ne a lui ne a me non ce n'è rimasta minima idea. In fatti, noi camminavamo talmente d'accordo sempre, che non ci occorre mai daver bisogno di persuaderci l'un l'altro; e ch' in ogni conferenza tutti i tre voti, di lui, di Monsù Tronson, e di me, furono sempre concordi, come derivanti dal medesimo fonte della Traduzione.

In quei tempi continuò si fattamente Monsignor di Cambrai nella sommissione inspiratagli da Dio, ch' avendomi pregato d'essere a consecrarlo, egli, due giorni prima che seguisse così divina cerimonia, ginocchione, e quella mano baciando, che consecrarlo doveva, la prese a testimonio di non dover mai aver' altra dottrina che la mia. Ben posso dirlo con verità; io stava internamente ancora più prostrato alle sue ginocchia ch' egli alle mie, sì che questa

sua sommissione venne da me ricevuta come l'altre delle sue lettere, dandomi fiducia la mia età, la mia anzianità, la semplicità de' miei sentimenti non altri che quelli della Chiesa, e la funzione ch' io era in procinto di fare. Fù invitato a dover essere l'uno de gli assistenti alla di lui consecrazione Monsignor Vescovo di Scialons: e fù comun nostro credere, che faremmo per dar' alla Chiesa un Prelato di tutta conformità di sentimenti co' suoi Consecratori.

Io non credo che Monsignor di Cambrai voglia dimenticarsi d'una circostanza degna di lode, in ordine alla sua sommissione. Dopo sottoscritti gli Articoli, e verso il tempo della sua Consecrazione, egli mi fece istanza di serbar appresso di me qualcuna delle sue scritture, per essergli testimonio contra, s'egli mai si dipartisse da' miei sentimenti. Io che son lontanissimo da ogni spirito di diffidenza, No, dissi, con voi non si vuol' altra cautela che la vostra fede propria; e così gli ele resi tutte, non eccettuate ne pur' una, ne altro riserbando che gli estratti o compendj da me fatti, per memoria di quegli errori che senza nome d'autore io dissegnava di refutare. Quanto alle sue lettere alcune ne guardai, come si è già veduto, ma più per mia consolazione, che per immaginarmi ch' elle potessero mai

essermi di bisogno seco; se non forse per ridurgli segretamente a memoria le sue tante sommissioni, caso che mai gli venisse voglia di scordarsene. S'elle vengono adesso alla luce del mondo, non ci vengono almeno, se non dopo essere io forzato a parlare, e quando il vorrei meno. Resterebbe eziandio sepolta nel silenzio la protesta da lui fattami, poco prima della sua Consacrazione, se non fosse arrivato all'orecchie di sua Maestà, venir' interpretato sinistramente da alcuni l'averlo io consecrato; mentre a farmi approvatore della Dottrina del libro delle Massime de' Santi, si diceva, esserne stato da me consecrato l'autore.

Poco prima di pubblicarsi il detto libro successe una cosa che mi fù di somma mortificazione. Io aveva promesso nella mia Istruzione pastorale de' 16. Aprile 1695. di darne un' altra più ampia, a dilucidazione de' nostri Articoli. Onde fù pregato da me Monsignor di Cambrai ch' al libro ch' era per uscirne presto in luce, egli volesse apporre la sua approvazione, congiunta con quella di Monsignor di Scialons, il quale con esser diventato Arcivescovo di Parigi accresceva in me suo Suffraganeo l'obbligo d'averlo per approvatore, e con quella altresì di Monsignor Vescovo di Sciar-
tres,

tres, stato il primo fra circonvicini Vescovi a scoprire i cattivi effetti prodotti da i libri, e dalla direzione di Madama Guion. Mi pareva di più dover essere di pubblica edificazione, che venisse sempre più noto al mondo il nostro consenso con Monsignor di Cambrai; e in somma fù da me a questo fine consegnato nelle sue mani il mio libro scritto a penna. Pochi giorni dopo egli andò alla sua Diocesi, di dove io stava ad aspettare i suoi pareri, per correggermi con essi, parendomi di sentir' allora in me per lui quella docilità ch'egli aveva per l'innanzi mostrato d'aver per me. Ma a capo di tre settimane, mi venne negata la sua approvazione con allegarsene una ragione, lontanissima da poter prevedersi da me. Il fatto è ch' un' Amico nostro comune mi consegnò nella galleria di Versaglia una lettera di credenza di Monsignor di Cambrai; ed in conformità di essa mi dichiarò da parte di quello Prelato, non poter' egli dar sua approvazione al mio libro, perciocchè io vi condannava Madama Guion, ch' egli non poteva condannare.

Rappresentai al comune Amico in quali e quanti inconvenienti iva a dare Monsignor di Cambrai. Dunque, io diceva, egli verrà a separarsi da' suoi Confratelli per farsi difensore di Madama Guion: egli a vista

del mondo se ne dichiarerà protettore; e così farà diventar certezza quel sospetto che con sì poco onor suo se ne aveva già nel pubblico! Ove sono i bei discorsi sparfi tante volte da lui, e da gli amici suoi, di non interessarsi egli ne' libri di questa femmina, ma d'esser parato a condannargli? Vuol' egli, ora ch' ella gli ha condannati, e che ne ha sottoscritta nelle mie mani la condanna essere più ardente di essa a difendergli? Qual farebbe lo stupore del mondo, in veder in fronte del mio libro l'approbazioni di Monsignor Arcivescovo di Parigi, e di Monsignor Vescovo di Sciartres; e non vedervi quella di Monsignor Arcivescovo di Cambrai? Che altro farebbe questo che dar chiaro indizio d'animo diviso da suoi Confratelli, da suoi Consecratori, da suoi più intimi amici? quale scandalo, quale nota alla sua fama? di quai libri voleva egli farsi martire, e perche levar' a Fedeli la consolazione di veder nella di lui approvazione un solenne attestato di perfetta unione tra noi? Ma fur vane le rimostranze, e in somma mi fù reso il mio Manuscritto, dopo essere stato tre settimane, come s'è già detto, in potere di Monsignor di Cambrai; addossandosi però il comune Amico che me lo rese, tutto il tempo scorso da che io l'aveva consegna-

to, con dirmi, aver quello Prelato guardatolo pochissimi giorni, e lettone poco. Io gli scrissi, dandogli a conoscere in poche righe il mio giusto timore; e da lui mi fù risposto con lettera di nulla significazione; preparando egli fin d'allora quel che verrà narrato poi.

Ma forse si vorrà sapere prima quel che fosse allora di Madama Gujon. Ella aveva richiesto d'esser' ammessa nella mia Diocesi, per esservi instruita; ed era stata sei mesi nel Convento delle Religiose di santa Maria, ricevutavi sotto condizione di non aver pratica con chi si fosse, ne dentro ne fuori, ne per lettere, ne in altro modo, se non col Confessore da me a sua istanza nominato, e con due Religiose, l'una delle quali era la venerabile Madre le Picard, Superiore del Convento. Essendo ch' ogni sua lettera, e ogni suo discorso, altro non spiravano ch' ubbidienza e sommissione cieca, non poteva negarsele l'uso de' sacramenti. Io attesi ad instruirla: ella si sottoscrisse a gli Articoli, ben che vi scorgesse rovinata del tutto la sua Dottrina; furono da me rigettate l'esplicazioni da lei volute darvisi, e fù pura e semplice la sua sommissione. Alle censure poi da Monsignor di Scialons e da me pubblicate contra i suoi libri, e la pessima dottrina contenutavi, el-

la eziandio si sottoscrisse, *condennandola di cuore e a bocca, come se ne venisse espressa ogni proposizione*: ed essendosene accennate alcune delle principali, dalle quali tutte l'altre dipendevano, a queste ancora ella rinunziò positivamente.

Le Moyencourt.

I libri da essa condannati furono il Mezzo abbreviato, e'l suo Cantico de' Cantici, i soli stampati ch'ella riconoscesse per suoi. A manoscritti suoi non venuti alla notizia del Pubblico non si calò, bench ella esibisse d'abbruciarli tutti; il che fù giudicato superfluo, stanti le molte copie che ne farebbero rimaste. La onde mi contentai di proibirle il darne comunicazione a chi si fosse, o scriverne altri, o star' ad insegnare, dogmatizare, e impacciarsi in direzioni d'anime, condannandola, quant' a questo, al silenzio, e a vita ritirata, siccome ella mene faceva istanza. Contro l'abominazioni, delle quali veniva incolpata, fecemi una protesta che fù da me ricevuta, dovendo io supporla innocente, fin' a tanto che venisse convinta per via di legittimo esame al quale da me non si divenne mai. Dopo questo, benchè le sue sommissioni l'avessero costituita in piena libertà, non lasciai di chiedermi licenza d'andar' all' Acque di Borbone; e con dar' intenzione di voler poi fermarsi nel medesimo Conven-

to, pregò d'esservi ricevuta al ritorno, instando che se le conservasse il solito appartamento. Io v'acconsentij con intento di finire d'ammaestrarla e convertirla, onde delle sue passate illusioni non le rimanesse fiato: e allora fù, che se le diede da me quell'attestazione tanto da gli amici suoi celebrata, ne mai da essa mostrata, per avervi io espressamente dichiarato. *Che stanti le di lei Dichiarazioni e sommissioni sottoscritte di sua mano, e appresso di me rimaste, e stante l'aver' ella accettato con sommissione le proibizioni da me fatte di non mai scrivere, insegnare, e dogmatizare nella Chiesa, o distribuire suoi libri così gli stampati, come i manoscritti, o condurre l'anime nelle vie dell' Orazione, o in qual si fosse altro modo, io restava sodisfatto della sua condotta, e aveva continuato ad ammetterla alla partecipazione de' Sacramenti della quale io l'aveva trovata esser già in possesso.*

Questa mia attestazione è del primo di Luglio 1695. Il di seguente io partij per Parigi, ove s'aveva di prender risoluzione circa il modo da praticarsi con essa in avvenire. Non mi distenderò a narrare, come ella antivenisse il giorno da me prefisso alla sua partenza; come s'occultasse poi, e come poscia venisse presa di nuovo, e convinta di più contravenzioni alle cose da essa sottoscritte: ma non posso già passar sot-

to silenzio ch' ella fa tuttavia da Profetessa. Io ho alcune scritture con annotazioni di sua mano, nelle quali si legge che Dio la lascia disporre della vita di chi se le oppone, e dove dopo fatti a modo suo Vescovi e Arcivescovi, diversissimi da gli eletti da Dio, ella dà in predizioni, il racconto delle quali farebbe inorridire. Si è già veduto quel ch' ella avesse vanamente predetto della protezione da dover darsi alla sua Orazione dallo stesso Re. Si è poi spacciato da essa, che dopo il tempo chiamato da lei di persecuzione, l'Orazione sua ripiglierebbe vita e forza sotto un Fanciullo. All' augusto Fanciullo da essa accennato è stata partecipata simil Profezia, senza fargli impressione veruna. Dio non contenta ch' io mai accusi, ne Monsignor di Cambrai, ne le faggie teste che stanno d'intorno all' amabilissimo Principe, della parte che gliene fù data all' ora; ma si trovano da per tutto de' cervelli stravolti, che parlano, e sparlano senza riguardo; e questi vanno spargendo tuttavia, dover si mutar' i tempi, e con le loro ciance metton paura a' semplicelli. Ora si vede qual ragione mi mova a scrivere simili circostanze, sotto gli occhi di chi io le scriva, e perchè venga da me data a conoscere al mondo una Femmina ch' in oggi è cagione d'esser-

vi divisioni nella Chiesa.

Monsignor di Cambrai non concordava sempre con se stesso in parlar di essa nel tempo delle nostre esaminazioni. Spesso egli ci fece stupire, dicendo, ora a due di noi, ora a tutti tre insieme, aver' egli più imparato da lei che da tutti i Dottori. Altre volte poi ci consolava, con dire di non approbar' i di lei libri, anzi essere disposto a condannargli, punto punto che cio fosse giudicato necessario: e perciò non dubitai ch' anche in ordine a questo, egli non fosse per arrendersi. Non si cercando dunque altro da me, se non che tanto più sincero fosse il suo ritorno, quanto farebbe forzato meno, sommamente desiderava ch' ei da se medesimo si ravvedesse, come chi dopo breve abbagliamento comincia ad aprir gli occhi; e tutti insieme concordavamo, ch' a proporgli l'espressa condanna de' libri di quella Femmina si aspettasse tempo, ov' egli dovesse avervi renitenza minore. Così procedevano quegli spietati, quegli invidi della gloria di Monsignor di Cambrai, quegli ch' anno voluto rovinarlo, quelli in somma ch' anno usato seco tanto rigore e tanta durezza che non sarebbe creduto a chi 'l dicesse. Si assegni almeno il tempo di si indegni sentimenti nostri. Che potestissimo venir' incolpati di troppa circospe-

zione, di troppa dolcezza, di troppa condescendenza, a questo mici arredo; e per parlar di me solo, dicasi, essere io trascorso nella fiducia, nell'amor della pace, e in quella benigna carità che non vuol soffettar' il male, almeno almeno, resterà indubitato, essere stato Monsignor di Cambrai il primo a' separarsi da suoi Confratelli, per pigliar contra di essi la difesa di Madama Guion.

Sezione IV.
Quali furono
le scuse di Mon-
signor di Cam-
brai.

ERANO stati da lui previsti gl'inconvenienti da me rappresentati a chi era stato a rendermi la sua lettera di credenza: onde fatta una ben lunga scrittura, tutta di sua mano la mandò a quella Persona appresso di cui bramava maggiormente giustificarsi. Vien qui registrata da me tale Scrittura senza averne levato una parola. Stia attento il lettore, ch'egli ci vedrà la vera origine delle presenti turbolenze. Ella comincia nella forma che segue.

Quando mi fu proposto da Monsignor di Meaux ch'io approbassi il suo libro, gli protestai con tenerezza, che mi sarebbe di sommo gusto il dar questo pubblico contrassegno della conformità de' miei sentimenti con quelli d'un Prelato, che da me sin d'alla mia giovinezza è stato rimirato come Maestro mio nella scienza della Religione. Io gli ho esibito di por-

tarmi à Germignì per concertarvi seco la mia approvazione: nell'istesso tempo ho dichiarato a Monsignor di Parigi, a Monsignor di Sciartres, e a Monsù Tronson, non veder' io ombra di difficoltà fra Monsignor di Meaux, e me, quanto alla sostanza della Dottrina: ma che s'egli nel suo libro intendesse d'assalire personalmente Madama Guion, non potrei approbarlo. Questa è la dichiarazione da me fatta sei mesi sono.

Di questa sua dichiarazione, ne anche di quel che segue, non ho mai saputo niente.

Monsignor di Meaux mi dà un suo libro per ch'io l'esamini; trovo nell'aprirlo ch'egli è pieno di refutazioni personali, e subito mi porto a dar' avviso à Monsignor di Parigi, a Monsignor di Sciartres, e a Monsù Tronson, dell'imbarazzo nel quale vengo posto da Monsignor di Meaux.

Intendiamoci: se le voci *refutazione personale* egli le prende in significato di *condannazione della persona*, io ne pur pensava a condannare la persona di Madama Guion, giacch'ella si era sottomessa. Ma se chiama *refutazione personale* la *condannazione de' libri* di essa, dunque egli voleva pigliar a difendere, non la persona, ma i libri.

Non si è mancato di di dirmi, potersi da me condannare i libri di Madame Guion, sen-

La diffamazione della sua Persona, ma io scongiuro quelli che così parlano di ponderar nel cospetto d'Iddio le ragioni ch' intendo di rappresentar loro. Gli errori de' quali viene incolpata Madama Guion non possono fonsarsi coll' ignoranza ordinaria del suo sesso. Di quel che si vuole ch' ella abbia insegnato, non c' è contandina si rozza ch' a prima giunta non ne concepisse orrore. Non si tratta già di qualche sottile e stentata conseguenza da dedursi, contra la sua intenzione, da principj suoi specolativi; si tratta di tutto un disegno diabolico, il qual si dice esser l'anima de' suoi libri; si tratta d'un sistema mostruoso, coerente in ogni sua parte, e con grand' arte corroborato dall' un capo all' altro. Non si oppone già, esservi conseguenze oscure, che possano non essersi prevedute dall' autore, ma si vuol che queste sieno il formale e unico bersaglio di tutto il suo sistema. Chiaro è, si dice, ne si puo negar di buona fede, Madama Guion non avere scritto per altro che per distruggere come cosa imperfetta ogni fede esplicita de' attributi, delle Persone Divine, de' Misterj di Giesù Cristo, e della santa sua Umanità. Ella vuol dispensare gli Cristiani da ogni culto sensibile, da ogni distinta invocazione del nostro unico Mediatore. Ella mira a distruggere ne' fedeli ogni vita interiore, e ogni orazione reale, con supprimere tutti gli atti distinti comandati da Giesù Cristo, e da gli

Apostoli, e con ridur per sempre l'anime ad una oziosissima quiete, che d'all' intelletto esclude ogni pensiero, e dalla volontà ogni moto. Ella sostiene ch' una volta che si sia fatto un' atto di fede e d' Amore, quest' atto sussista perpetuamente per tutto 'l corso della vita, senza bisogno di rinovellarlo. Che si stia sempre in Dio, senza pensar' in esso; e che si debba guardare dal reiterar tal' atto. Ella non lascia a gli Cristiani altro ch' un' impia e bestiale indifferenza, tra 'l vizio, e la virtù, tra l'odio eterno di Dio, e l'amor suo eterno, per cui è di fede ch' ognun di noi è creato. Ella proibisce come atto d' infedeltà ogni reale resistenza alle più abominevoli tentazioni: ella vuol che si supponga ch' in un certo stato di perfezione al quale innalza l'anime ben presto, l'uomo non abbia più concupiscenza, ma sia impeccabile, infallibile, e goda della medesima pace ch' i Beati nel Cielo; e ch' in somma quanto si fa senza riflessione, con facilità, e per propensione di cuore, si faccia passivamente e per ispirazione mera. Simile ispirazione, da lei attribuita à se e à suoi, non è già l'ispirazione ordinaria de' Giusti, ma una profetica ispirazione che racchiude autorità Apostolica, ed è al di sopra d'ogni legge scritta. Ella in ordine a tal via stabilisce, di suo, una Tradizione segreta che manda in rovina la tradizione universale della Chiesa. Io sostengo non esserci ignoranza co-

tanto crassa che basti a scusare una Persona che metta in campo massime di tanta mostruosità; e nondimeno si afferma Madama Guion non avere scritto che per dar credito a sì dannabile spiritualità, & per indurre à praticarla; questo esser l'unico bersaglio delle sue opere, levandosene questo, levarsene ogni cosa; e non poter' ella aver pensato altro. Dunque l'evidente, e manifesta abominazione de' suoi libri, rende anche manifestamente abominabile la sua persona. Dunque non posso io separar la sua persona da' suoi scritti.

A veder qualmente carichi e trascorra Monsignor di Cambrai, par ch'egli voglia farsi paura a se stesso, ed aggirare il lettore con manifesta illusione. Non entro adesso a disputare se tutti i sopra detti errori vengano da me imputati a Madama Guion; o se parte gliene venga adossata, e parte ad' altri autori; il punto stà nel ragionamento seguente. Se vien supposto ch'ella persista tuttavia ne' suoi errori, quali essi si sieno, certo è che la sua persona è abominevole: ma se all'incontro ella si umilia, se si sottoscrive alle censure reprobanti la sua dottrina, e i libri ne' quali per propria sua confessione vien contenuta tal dottrina; e se tali libri ella gli condanna; chiara cosa è, i suoi libri esser soli da condannare; e la sua Persona, pur che l'u-

miltà sua sia sincera, ed ella vi perseveri, non solamente essere innocente, ma poter' eziandio diventar fanta per via di vera penitenza. Non a torto dunque si diceva a Monsignor di Cambrai, poter' egli approbar' il mio libro senz'aggravio di Madama Guion, da me supposta pentita e lasciata stare in pace. Onde a non supporfi da lui, o ch'ella si fosse infinta prima, o che fosse poi tornata al vomito, egli non poteva, senza pregiudizio del vero, raffigurarla come resa abominevole nel mio libro, ne con si vano pretesto ricusar d'approbarlo.

Segue poscià Monsignor di Cambrai a dire quel che si è già registrato nel principio del presente libro, ch'egli non arriva a capirmi, nell'usar da una parte tanto rigore con Madama Guion, e nel comunicarla d'all'altra; poi soggiunge. *Quanto à me mal grado l'amicizia mia per Madama Guion, se de' libri suoi, e per necessaria conseguenza, della sua persona io credessi quel che ne crede Monsignor di Meaux, mi sarei creduto obbligato in coscienza a far ch'ella confessasse, e rittrattasse formalmente alla faccia della Chiesa gli errori ch'ella avesse manifestamente insegnati ne' suoi scritti. Stimo poi che la Potenza secolare dovrebbe andar anche più in là. Perché qual cosa può esser mai più degna del fuoco, ch' un mostro che sotto appa-*

Alla Sezione 1.

renza di spiritualità ad altro non tenda ch' a stabilire il fanatismo e l'impurità, che torca la legge divina, che abbia per imperfezioni tutte le virtù; che tutti i vizj rivolga in probazioni e perfezioni; che nella società civile non lasci ne subordinazione ne regola; che col principio del segreto dia autorità ad ogni spezie d'Ipocrisia e di menzogna; e'l qual finalmente non lasci a tanti mali rimedio che giovi. Anche mettendosi la Religione da canto, basta la Politica sola a punir dell'ultimo supplizio, si pestifera Persona. S'egli è dunque manifesto che questa Femmina abbia voluto stabilire un sì dannabile sistema, conveniva abbruciarla, e non licenziarla come ha fatto Monsignor di Meaux dopo amministrata la santa Comunione, e datale un' autentica attestazione, senza precedente ritrattazione di tanti suoi errori.

Ma che? s'ella gli ha ritrattati; s'ella ha mostrato di pentirsi; s'ella ha detestato quelle impurità e quegli altri eccessi che voi dite imputarcele; se voi apponete simile imputazione a chi ne meno pensa a dargliela. Se vien supposta innocente di tutto quel di che non vien giuridicamente convinta; se si tratta solamente di quegli errori, de' quali s'ella ne fu legittimamente convinta, ne fu purgata eziandio con autentica detestazione di essi, e de' libri ne quali erano contenuti; la metterete voi

nelle mani della giustizia? la darete voi alle fiamme? Evvi uscita di mente la Santa dolcezza del nostro Ministero? e non vi ricordate più esser noi i servitori di Colui che dice: *Io non voglio la morte del Peccatore.* Quando San Giovanni e San Giacomo volevano far discendere il fuoco dal cielo, Cristo non disse egli a noi nella persona loro? *Voi non sapete di quale Spirito siate.* Non vi par' egli che basti essere spietato verso gli errori, e condannare i libri ne quali essi vengono contenuti? Haffi da disperare una Donna che si sottoscrive alla condennazione de gli errori e de' libri. Non si dev' egli presumere schiettezza di fede, quando non appariscano atti in contrario, e simile presunzione di buona fede, non merita ella che si usi indulgenza colla Persona. In verità uscireste troppo dalle regole, se lasciate tanto strafandare il vostro zelo; ed è già un' uscirne, il sostenere che non si possa condannare un libro, senza condannarne l'autore al fuoco, tuttoche egli stesso condenni il suo libro.

Io per me, se guita tuttavia Monsignor di Cambrai, non potrei approvare un libro, nel quale Monsignor di Meaux attribuisce a questa Femmina un sistema sì detestabile per ogni verso, senza diffamarmi me stesso, e senza farle una irreparabile ingiustizia; e la ragione è

questa. Io l'ho praticata spesso; tutto 'l mondo il sa: io l'ho stimata e lasciata stimare da Persone illustri, la cui riputazione è cara alla Chiesa, e che avevano confidenza in me. Non ho potuto ne dovuto ignorare che cosa fossero i suoi scritti, e se ben da prima non gli esaminai tutti in fondo, pur ne seppi allora quanto almeno bastava perchè mi diffidassi di lei, e l'esaminassi con tutto rigore. Io l'ho esaminata con più attenta diligenza di quella che si potesse usare da' suoi Esaminatori; perchè ne' tempi ch' ella non aveva da temere, ella stava più libera, più nell' esser suo, e più aperta meco. M'è occorso spesso d'indurla a spiegarmi la sua mente sopra le correnti materie, e a dichiararmi la propria significazione d'ogni voce di quel linguaggio mistico solito usarsi da lei ne' suoi scritti; ed in ogni occorrenza ho chiaramente conosciuto, ch' ella le intendeva tutte in senso sommamente innocente e Catolico. Ho preso di più a spiare dappresso il suo metodo, e i consigli da essa dati anche alle più ignoranti persone, e meno guardinghe; ne mai di quelle massime infernali che le vanno imputate vi ho rinvenuto traccia. Poteva io in coscienza imputargliele, colla mia approvazione, e così darle l'ultimo colpo per sua diffamazione, dopo veduta sì dappresso e sì chiaramente la sua innocenza.

Questo è un' entrar' altamente mallevadore per Madama Guion, e spacciar belle,

belle, ma vanissime parole. La risposta è breve e precisa. Se gli appariva che fosse stato preso da me il vero senso de' libri di Madama Guion, doveva senza tentennare approbarne la condennazione nel mio libro; se gli pareva all'incontro ch'io non mi ci fossi apposto, non poteva far di meno d'entrar meco a difamarlo; pur che però già non avesse determinato di farsi difensore di questa Femmina e de' suoi libri, contra i Confratelli Vescovi. Ma vaglia il vero, ben sapeva egli in sua coscienza, non imputarfele da me se non cose vere; ed in fatti egli seguita a dire.

Che gli altri, ch' altro di essa non conoscono che gli scritti suoi, gli prendano in senso rigoroso, lascio far' a loro. Io mi sto senza ne difendere ne scusare, o la sua persona, o i suoi scritti. Non è egli far di molto, sapendo io quel che ne so. Quanto a me, secondo le regole della giustizia, debbo da' suoi sentimenti da me conosciuti in fondo far giudizio del senso de' suoi scritti, non già de' suoi sentimenti dal senso rigoroso dato alle sue espressioni, il quale non le passò mai per la mente. A far' altro io finirei di convincere il pubblico, esser' ella degna del fuoco. Ecco la mia regola circa la giustizia e la verità, vengasi alla convenienza e al decoro.

Questa regola di giustizia s'appoggia al

E

falso supposto che questa Donna fosse degna del fuoco, benché avesse detestato, anche in iscritto, gli errori de' quali veniva convinta, e quelli che seguitavano dal senso naturale delle sue parole. Del resto ch' i suoi libri e la sua dottrina avessero scandalizzato la Chiesa, era cosa notoria. Roma gli aveva reprobati; e tanti Prelati in Francia e altrove erano stati a seguire l'esempio di Roma, che più non era da dissimularsi il pessimo effetto di tali libri, e lo scandalo ch' eccitavano da per tutto. Nondimeno Monsignor di Cambrai che gli aveva dati per regola a chi riponeva in lui sua confidenza, anche in oggi non si ravvede; ma per non condannargli passa a rottura con suoi Confratelli; e pure vuol che del suo cieco aderire a sì perniziosi libri la gente non se n'accorga. Sin dove arri- vi questo, si vedrà poi; basti per adesso osservar due cose risultanti dal suo discorso. L'una si è, *ch'ei non potendo, ne dovendo ignorare che cosa fossero gli scritti di Madama Guion, gli ha lasciato stimare da Persone illustri, la cui riputazione è cara alla Chiesa, e ch'avevano in lui confidenza.* Dunque dalle proprie sue parole segue, che con lasciarla stimare da queste Persone veramente illustri, di cui era Direttore, lasciasse stimarne eziandio gli scritti; ed in fatti egli ne

fù cagione, non solamente con mostrar d'approbargli, ma con aver loro consigliata l'Orazione insegnatavi da essa. Giusta cosà è conservar la riputazione di sì illustri Persone, alla quale non si pensò mai di far qualunque menomissima offesa. Ma chi può negare ch'egli non fosse obbligato a disingannarle della stima o data loro, o lasciata loro prendere di Madama Guion, e de' suoi libri. Qui dunque non si tratta della riputazione di esse, che dall'autorità di lui loro Direttore veniva messa in sicuro; ma si tratta di sapere s'egli non sia stato troppo sollecito della propria riputazione nell'opinione loro, e nell'opinione di tant'altri, che sapevano quanto da lui venisse raccomandata Madama Guion, a chi aveva in lui confidenza. Si tratta di sapere s'egli non sia troppo scorso, per voglia di salvare l'approbazione da lui data a libri perniziosi, e reprobati ovunque venissero conosciuti.

Di ciò non può Monsignor di Cambrai dar buone scuse, dopo le cose riferite sopra; poichè anche in oggi si vede; (e questa è la seconda osservazione da farsi) ch'egli sta tuttavia in difendere questi libri, e non vi trova altro da poter metter qualche dubbio, che quel linguaggio mistico solito usarsi da Madama Guion ne' suoi

scritti. Dunque si è linguaggio mistico, aver' ella detto nel suo Mezzo abbreviato, ch' una volta che sia fatto l'atto d'abbandonamento, non si debba mai reiterarlo. Si è linguaggio mistico, aver' ella rimandato a gli stati inferiori della contemplazione quella de' gli attributi particolari, e delle Persone divine, non eccettuatone Giesù Cristo. Si è linguaggio mistico sopprimere ogni desiderio, quello eziandio della salute, e delle felicità del Paradiso, e non lasciar' altra volontà ch' il nudo acconsentimento alla volontà d'Iddio o cognita, o incognita, sia ella o di nostra salute, o di nostra dannazione. Tutto il resto di non meno dannosa dottrina, cavato dal Mezzo abbreviato, vien parimente considerato da Monsignor di Cambrai come linguaggio mistico. Vero è ch' egli è mistico, ma de' falsi Mistici di questi tempi, d'un Falconi, d'un Molinos, d'un Malavalle, e d'altri autori condannati, ma non già d'alun Mistico approvato.

In questo modo egli si studia di scusare i libri di Madama Guion. Intendere letteralmente, e in virtù di tutta la serie d'un discorso, ciò che vien di riferirsi, e quanto c'è dell'istesa lega, egli il chiama andar dietro a un senso rigoroso; tuttoche sia l'ovvio e'l naturale; e con si fatte scuse

cerca di mantener' in autorità si dannosi libri. Che però egli ben s'avveda in sua coscienza di non poter giustificargli, ben si scorge dal ricorrere egli per questo ad un metodo inudito, di giudicar del senso d'un libro dalla notizia particolare che si ha de' sentimenti dell'autore, e non de' sentimenti dell'autore dall'espressioni del libro. E pure ecco dove vanno a parare le belle scuse di Monsignor di Cambrai: ma questo senso, da lui preteso rigoroso, è quello medesimo, del quale era già restata offesa e scandalezzata la Cristianità tutta; e farsi egli mallevadore, che Madama Guion non ci avesse pensato mai; e a comprobazione di ciò dar per regola che da' pensieri si debba giudicar delle parole, & non dalle parole giudicar de' pensieri; questo è dar' adito ad ogni equivoco, e somministrare scuse a favor de' più cattivi libri.

Il stesso metodo vien ancora proposto da lui al dì d'oggi, quanto a' proprj scritti; mentre vuol che nel suo libro delle Massime s'indovini qual sia stata la sua mente, avvengachè non abbia degnato dirne ne pur' una parola. Però non è da maravigliarsi, se quel metodo, del quale non ha avuto il migliore a giustificazione di Madama Guion, egli l'applichi eziandio alla propria. Ma tempo è che si divenga a quel

ch'ei soggiugne, quanto alla convenienza e al decoro.

Io l'ho conosciuta, ne ho potuto ignorare che cosa fossero i suoi scritti. Io Sacerdote, io Precettore de' Principi ho dovuto rendermi certo de' suoi sentimenti; io da giovanezza applicato a continui studj di Dottrina, ho dovuto vedere quel ch'è evidente. Sì che bisogna che per lo meno io abbia tollerato l'evidenza d'un sì impio sistema; il che arguirebbe in me errore, e mi coprirebbe per sempre di vergogna. Di più tutto il nostro commercio batteva sù quell'abominevole spiritualità, che si pretende sparsa ne' suoi libri, ed esser l'anima de' suoi discorsi. Se nella mia approvazione verranno da me ammesse per vere simili cose, io mi rendo infinitamente più inescusabile di lei stessa. Quel che parrà a prima vista al lettore, farà l'essere io stato costretto a sotto scrivere la condennazione della mia Amica; e non essersi potuto da me ignorare il di lei mostruoso Sistema, mentre verrebbe da me riconosciuto per evidente nell'opere da essa scritte. Con questo, ecco pronunziata e sottoscritta da me, contra me stesso la mia sentenza, in fronte del libro di Monsignor di Meaux, dove tal Sistema vien con tutti i suoi orrori raffigurato. Io sostengo che con simile tratto di penna ch'io dessi contra la mia coscienza, per vile Politica & bassa, io mi renderei per sempre infame e per sempre

indegno del mio Ministero.

Ecco però dove riesce quel che mi si desiderava, e preparava di gran tempo da prudentissime Persone, e a me affezionatissime. Così dunque per metter la mia riputazione in salvo si vuol ch'io sottoscrivessi, che la mia Amica merita d'esser abbruciata co' suoi scritti, per conto d'un' esecrabile spiritualità, unico nodo della nostra amicizia. Ma come converrà ch'io mi spieghi? Spiegherommi io forse con libertà, secondo i proprj sentimenti, e in libro ove mi sarà lecito distendermi? No. io avrò aria d'uomo muto e di confusione pieno; mi si terrà la penna in mano, sarò fatto spiegare nel libro d'altri; e con breve approvazione verrò a confessare, esser l'Amica mia un vero mostro, e'l veleno de' suoi scritti non poter essere scolato d'altronde che dal suo seno. Ecco quel che per onore mio è stato immaginato da' più stretti miei amici: ma se i miei più fieri nemici mi volessero tender insidie per mia rovina, qual'altra cosa mai avrebbero potuto ricercar da me?

Come può essere ch'egli non s'accorga fra tante sue scuse, risponderglisi da ogn'uno tacitamente. No, l'amica vostra non meritava d'esser abbruciata co' suoi scritti poich'ella gli condannava. L'Amica vostra non era un Mostro, ma una Femmina ignorante, ch'abbagliata da speziosa spiritualità, ingannata da' suoi Direttori, e ap-

plaudita da un' uomo di vostra riga ha condannato l'error suo, quando si è preso cura d'insegnarla. Simil Confessione avrebbe edificata la Chiesa, e liberati dal pregiudizio di sì perniziosi libri quei che n'erano stati sedotti; e Monsignor di Cambrai medesimo sarebbe stato ad approbarla, se un mal regolato timore di diffamar la sua Amica, e di diffamar se stesso, non lo facesse stravedere. Egli chiama diffamar l'Amica sua, l'intenderne i libri nel senso naturale, nel quale da' Vescovi suoi Confratelli, e da ognuno venivano intesi e condannati; e chiama diffamar se stesso, il dar a conoscere a' suoi Amici d'essersi ingannato, in aver messo loro in mano un sì dannoso libro: e vi farà ancora chi si meraviglia di vederlo far tanti passi in dietro per non confessarlo. Egli teme, non già di diffamarsi, ma di confessare d'aver' errato, il che però non è diffamarsi, ma ricuperar la sua fama: e poi era egli mal sì grande l'essersi lasciato ingannare da una Amica? Il bello è ch' anche al dì d'oggi egli fa dire à Roma di conoscer appena Madama Guion. Qual modo di procedere è questo? a Roma averne rossore; e in Francia, ove non puo insingersi di non conoscerla, voler farsi mallevadore della di lei dottrina, se ben già condannata da essa medesima,

anzi che lasciar ch' a tuoi libri si dia nota.

Che si ha dunque da dire? ch' ella abbia sottoscritto per forza la propria condanna: ma puossi mai presumer forza in un Monastero dov' ella di sua volontà serà ritirata per esservi istruita? puossi chiamar forza il sottoporsi all' autorità de' Vescovi da essa eletti per Dottori e Maestri? o possono condannar cattivi libri in forma più precisa che con sottoscrivere alla giusta e rigorosa censura loro? Ma si dirà forse che voler che Monsignor di Cambrai vi si sottoscrivesse anch' egli, era un voler fargli confessare d'aver preso un solennissimo sbagli. A questo non c'è rimedio. Dalla comune dichiarazione della Cristianità, e dalla propria confessione di Madama Guion constà la di lei spiritualità esser da condannarsi. Dalla presente confessione di Monsignor di Cambrai constà altresì sì fatta spiritualità esser l'unico fondamento del suo commercio con Madama Guion, e l'unico nodo della lor cotanto celebrato amicizia. Stante questo, che si ha da replicare da lui, se gli si opporrà? Si fatto commercio stretto con tal nodo, o era conosciuto o no; se non era conosciuto, non c'era luogo di sospettare per la propria fama, nell'approbare il libro di Monsignor di Meaux; s'era conosciuto più preciso ne diventava

l'obbligo di dichiararvi, e'l pericolo stava solamente in tacere o destreggiare. Egli par tuttavia essere stato a prevedere questa opposizione; e però continua nella forma che segue, non ommetendosi da me ne pur una delle sue parole.

Non si mancherà di dirmi dover' io amar la Chiesa più dell' Amica mia, e più di me stesso; quasi più v'andasse l'interesse della Chiesa in negozio ove la dottrina è in salvo, e nel qual si tratta solamente d'una Donna, la qual lascio che venga diffamata a non risorgerne mai, pur ch' io non ci abbia parte contra la mia coscienza. Così è: io di propria mano abbrucierei l'amica mia, e m'abbrucierei me stesso con giubilo; anzi che lasciar la Chiesa in pericolo: ma la povera Donna carcerata, oppressa di dolori, carica d'opprobrij non vien da chi si sia ne difesa, ne scusata; e tuttavia si teme.

O Dio buono! non ci ha dunque interesse la Chiesa, in che un libro atto a sedurre, e già sparso per tutta Francia venga censurato da chi è stato sospetto d'approvarlo; e in che ne sieno notati, esposti alla luce, e confutati gli errori? A questo, Monsignor di Cambrai non ci vuol dar orecchio: ma perchè separarsi egli da' suoi Confratelli, e non concorrer con essi a mostrar' alla Chiesa il consenso dell' Episcopato contra un sì dannoso libro. Si teme

tuttavia dic' egli: certo che sì: ben si vede ch' egli vorrebbe che fosse lasciata stare questa povera Donna da lui tanto compianta, e lasciato per pietà fortificarsi un partito già diffuso pur troppo. Che val dire. Io di propria mano abbrucierei l'Amica mia, e m'abbrucierei me stesso. Chi abbruci a ogni cosa a questo modo, lo fa per non abbruciar nulla, e simil zelo è uno di quelli eccessivi, che non per altro pigliano altissima la mira che per non dar nel segno. Non si abbruci da voi Madama Guion, diventereste irregolare; non s'abbrucci da voi una Donna che mostra pentirsi, se non averete sicuri riscontri d'esser fittizio il suo pentimento: e non v'abbruciate ne meno voi; ma attendete a salvar le persone, a condannar l'errore, a concorrere co' vostri Confratelli nella censura de' pessimi libri che lo spargono da per tutto; e a por fine a una faccenda che turba la Chiesa tutta. Seguita Monsignor di Cambrai.

Finalmente qual par più a proposito, o che della passata mia unione seco, io risvegli nel mondo la memoria, e mi confessi, o'l più insensato uomo che viva per non essermi accorto d'evidentissime sceleratezze, o'l più detestabile per averle tollerate; ovvero ch' io stia a guardar sin' al fine un profondo silenzio, circa gli scritti e la persona di Madama Guion; come chi

la scusa interiormente, di non aver conosciuto a bastanza il proprio valore d'ogni espressione, ne con quanta rigidità verrebbe esaminato in seguito di tempo, il linguaggio de' Mistici, per abuso fattone da alcuni Ipocriti. A se buona, di questi due partiti qual' è il più prudente?

Qui per adesso non occorre osservar' altro, che quel profondo silenzio promesso dover guardarsi fin' al fine da Monsignor di Cambrai. Di quanti mali sia stato cagione alla Chiesa un sì alto silenzio si vedrà presto. In tanto si passi a leggere quel ch' ei foggiugne.

Ogni giorno non si finisce di dire, anche i più approvati Mistici aver' esagerato di molto; e san Clemente medesimo, e molti de' principali Padri aver parlato in termini che vogliono correttivi assai. Perche dunque non sarà comportato ad una Donna l'aver esagerato anch' ella; perche voler ch'ogni suo detto tenda a formar un sistema che fa inorridire. Se le sue esagerazioni possono essere state innocenti, se ne ho conosciuta in fondo l'innocenza; se son certo, aver' ella voluto dir meglio di quel che vien espresso ne' suoi libri; e se ne resto convinto da riprove non meno decisive di quel che sieno equivoche l'espressioni riprese ne' suoi libri, posso io diffamarla contra la mia coscienza, e diffamarmi seco?

Passa a farsi sempre più precisa la dichia-

razione di Monsignor di Cambrai. Nell' espressioni di Madama Guion vi è solamente qualche equivoco. I Vescovi, il Papa stesso non hanno condannato per altro i libri di lei, che per non avergli intesi: si che in sua grazia, siamo fatti tornare a gl' infelici litigamenti di fatto e di diritto, facendosene autore Monsignor di Cambrai, a cui altra difesa più non resta a favore di Madama Guion contra i suoi Confratelli, e contra Roma stessa. E pure egli fa come chi abbia già vinto e trionfi; mentre seguita dicendo.

Attendasi alla mia condotta. Essi trattato della sostanza della dottrina? subito dissi a Monsignor di Meaux, ch' i 34. Articoli da lui compilati, io gli sottoscriverei anche col sangue, purché vi venissero spiegate alcune cose. Sopra queste Monsignor Arcivescovo di Parigi, al quale parvero giuste e necessarie, instò vivamente appresso di lui, il quale s'arrese, ond'io sottoscrissi senza esitare ne pur' un momento. Adesso che con diffamar Madama Guion, e i suoi scritti, si tratta di disonorare di rilancio il mio Ministero e la mia persona, s'incontra in me invincibile resistenza. Donde può nascer tanta diversità di condotta? Sarei forse stato debole e timido, quando vennero da me sottoscritte le 34. proposizioni? la mia presente costanza serve a farne giudizio. Ricuso forse adesso per ostina-

Zione, o con mente di Cabala di approvare il libro di Monsignor di Meaux? la mia preterita docilità nella sottoscrizione delle 34. proposizioni ne può essere argomento. S' io fossi incapato, io lo farei più assai della Dottrina di Madama Guion che della sua Persona: anzi nella più strana e più dannosa preoccupazione mia, io potrei non curarmi della sua persona, se non quanto io la giudicassi necessaria al progresso della Dottrina. Di ciò ne fa manifesta fede la condotta da me tenuta. Ella è stata condannata, rinchiusa, caricata d'opprobri; non ho mai detto una parola per giustificarla, o scusarla, o per addolcire il suo stato. Quanto alla sostanza della Dottrina, non ho cessato di scrivere, e d'allegare gli Autori dalla Chiesa approvati. Coloro che sono stati a vedere com' andò la faccenda debbono confessare che Monsignor di Meaux che da principio trattava di fulminar ogni cosa, fu costretto d'ammettere a poco a poco delle cose da lui cento volte rigettate in dietro come cattivissime. Non sono dunque mai stato sollecito della persona di Madama Guion, o de' suoi scritti, ma bensì della dottrina de' Santi troppo incognita alla maggior parte de' Dottori Scolastici. Così tosto come ne ho veduto la Dottrina in salvo, senza risparmiarsi gli errori di quelli che nell'illusione si rimangono, ho veduto a cor tranquillo Madama Guion carcerata e disonorata. Il recusare io adesso d'approbar quel che Monsi-

gnor di Meaux ne dice, vien dal non voler contra la coscienza mia aver mano in disonorarla, ne disonorarmi me stesso con impuarmi delle bestemmie che sopra di me ricadono inauditamente.

Queste sono le ragioni addotte da Monsignor di Cambrai, per non approvar' il mio libro da lui ricevuto per dover mettervi la sua approvazione; Ora da esse risultano fatti di somma conseguenza, per l'intera notizia, sì della disposizione ov' egli era da principio, come della mutazione seguita dopo fatto Arcivescovo. Si scorge dov'egli voglia riuscire; con quei modi fulminanti ch' egli m'attribuisce; con quella profonda ignoranza da lui addossata alla Scuola, di cui oggi fa vista di sostenere l'autorità; e con quelle immaginate divisioni tra Monsignor di Scialons obligato ad oppormisi gagliardamente, e tra me stato a resistergli e non cedente se non all' ultimo. Torno a dire che questi fatti son di somma conseguenza, e però il prudente lettore gli noti bene: ma perchè sieno poi meglio intesi, finiscasi di registrare il rimanente della scrittura di Monsignor di Cambrai.

Dopo sottoscritte da me le 34. proposizioni ho dichiarato in ogni occasione che se n'è data, averle io sottoscritte, e non credere che se ne dovessero mai trapassare i limiti. Ha mostrato poi

a Monsignor' Arcivescovo di Parigi un' ampissima e diligentissima sposizione di tutto il sistema delle vie interiori, in margine delle 34. proposizioni. Egli non vi osservò ne pur un minimo o errore, o eccesso; e Monsù Tronson al quale parimente la mostrai, non vi trovò da riprendere.

Offervisi di passaggio non farsi qui menzione nessuna d' essermisi partecipata questa sposizione, della quale in fatti non ho mai sentito parlare.

Son sei mesi in circa ch' una delle Carmelitane Scalze del borgo di san Giacomo richiese da me dilucidazioni sopra questa materia. Fui subito a scriverle un' ampia lettera fatta esaminare poi da Monsignor di Meaux. Ei mi propose solamente di scansar' una voce, indifferente per se stessa, ma da lui osservata, come stata altre volte usata male; ed io la scassai subito, con aggiugner' alcune esplicazioni piene di preservativi da lui non richiesti. Il borgo di san Giacomo dal quale è uscita la più implacabile critica contra i Mistici, non trovò che dire a questa mia lettera: Monsù Pirolet disse altamente poter' ella servir di norma sicura alla dottrina da seguirsi in simili materie; ed in effetto, ci ho condannato tutti gli errori che ne correnti tempi tenevano sollecite alcune persone pie.

Di passo, se ne manca assai ch' il fatto andasse

andasse così. Del resto qui non si tratta d' esaminare una lettera particolare, dell' ultimo tenore della quale non ho notizia se non confusa. Ma quel che segue comincia a farsi molto essenziale.

Non mi par però che ciò basti a dissipare i vani sospetti presi, ma stimo necessario dichiararmi in più autentica forma. A tale oggetto è stata da me composta un' Opera nella quale spiego a fondo tutto il sistema delle vie interiori; noto d' una parte, quel ch' in esse c' è di conforme alla fede, e d' appoggiato alla tradizione de' Santi; e dall' altra, quel che va più in là, e merita rigorosa censura. Quanto è maggiore in me la necessità di negare la mia approvazione al libro di Monsignor di Meaux, tanto maggior' obbligo mi corre di dichiararmi in forma vigorosa e precisa. L' Opera è già all' ordine. Non c' è pericolo ch' io vi contraddica Monsignor di Meaux; eleggerei anzi morire che dar' al pubblico sì scandalosa scena. Di lui non parlerò che per lodarlo, e per valermi delle sue parole. Io so perfettamente quali sieno i suoi pensieri, e son sicuro che resterà soddisfatto della mia Opera, quand sarà a vederla col pubblico.

Per altro io non intendo di farla stampare, senza consultar prima. Fo conto di consegnarla in grandissimo segreto a Monsignor' Arcivescovo di Parigi, e a Monsù Tronson. Come av-

ranno finito di leggerla io la darò alle stampe conforme alle loro correzioni. Essi saranno giudici della mia Dottrina, ne altro si stamperà che quel che sarà stato da loro approvato. Così non occorre starsene con pensiero. L'istessa confidenza userei eziandio con Monsignor di Meaux, se non fossi in necessità di lasciarlo al buio d'un libro, del qual' apparentemente egli vorrebbe impedire l'edizione in ordine al suo.

In quest' Opera esorterò tutti quei Mistici che si saranno ingannati nella Dottrina a confessare i loro errori: soggiugnerovvi che quei che senza cader' in errore si saranno spiegati male, sono in coscienza obbligati a condannare senza restrizione le loro espressioni, a non valersene in avvenire, e a levar via ogni equivoco, con pubblica dichiarazione de' loro veri sentimenti. Puossi egli far più a raffrenamento dell' errore?

Dio solo sa quanto io soffra in far soffrire in questa occorrenza la Persona del mondo verso la quale io professo più sincera riverenza e più costante devozione.

Così finiva il Memoriale scritto di mano di Monsignor di Cambrai: S'intende a bastanza chi sia quella Persona che tanto gl' incresce di far soffrire, e qual fosse del di lei soffrire la cagione. In effetto tutti i veri Amici di Monsignor di Cambrai soffrivano in vederlo fiso alla difesa de' libri

condannati da' suo Confratelli, sino ad eleggere di separarsene, anzi che congiungervisi coll' approvazione del mio libro; nel qual però la condennazione di quelli di Madama Guion era la sola cosa che gli desse fastidio. Ma si lascino simili riflessioni, e vengasi a i fatti essenziali contenuti nel sopradetto Memoriale, cominciando da' gli ultimi, mentre n'è fresca ancora la memoria.

SI hanno in esso due importantissimi fatti. L'uno si è che l'esplicazioni scritte da Monsignor di Cambrai in margine delle 34. Proposizioni mi venivano celate, mostrandole egli solamente a Monsignor Arcivescovo di Parigi e a Monsù Tronson. Dunque fin d'allora si cominciava da lui a far commentarj sopra le dette Proposizioni, con torcerle e esplicarle a modo suo, e con occultarsi da me. Ma perchè occultarsene? se non perchè s'accorgeva in coscienza sua d'esser' uscito da' nostri sentimenti di prima. A questo mi si risponderà, che Monsignor' Arcivescovo di Parigi e Monsù Tronson erano per accorgersene quant'io. Chi ne dubita. In fatti essi se ne accorsero; e ben l'ha dato a divedere Monsignor' Arcivescovo di Parigi. Ma in fine ogn' uno ha suoi lumi e sua coscienza, e l'uno aiuta l'altro. Perchè separarmi da es-

F ij

Sezione V.
Fatti contenuti nel Memoriale di M. di Cambrai.

fi, posciachè le Propofizioni erano state da essi e da me compilate con quell' uniforme consenso che si è detto? Perchè occultarsi egli da quel solo, al aquale egli prima di fatto Vescovo, e mentre esse venivano esaminare, si rimetteva dogni cosa, *come a Dio, come bastandogli una parola, come chi sta a scuola.* Queste parole non vengono adesso da me riferite per vana pompa, ma per mostrare quali fossero le disposizioni d'umiltà e d'ubbidienza, nelle quali stava allora Monsignor di Cambrai. A qual cosa occorfa poi ha da ascriversi la sua mutazione? Ascriverassi all' averlo io consecrato? o all' aver egli allora, pieno più che mai fosse de' sentimenti datigli da Dio a favor mio, rinovellata nelle mie mani la protestazione di non dover mai separarsi da i miei, de' quali egli conosceva la purità. Che dopo sottoscritte le 34. Propofizioni, egli senza mia saputa venga a darne un' ampia esplicazione a Monsignor' Arcivescovo di Parigi e a Monsù Tronson, quanto a me mi ci potrei accommodare; ma quanto a lui, qual' era il suo intento? Mirava egli a disunire, a dividere i Fratelli concorsi insieme con si uniforme consenso a distenderle? Se questo era il suo oggetto, qual' oggetto o Dio! e se non era, perchè occultarsi da me, il qual sapeva spirar

unità e concordia? Era forse io subito diventato difficile, cappricioso, impraticabile? Meglio era darmi parte di quel che si trattava con gl' inseparabili Compagni delle mie fatiche, che d'una semplice lettera a una Monaca; ove delle cose tra noi decise si parlava più tosto in ordine alla di lei istruzione particolare, ch' in ordine allo stato generale della Dottrina. Ma che: egli voleva far mostra d'un residuo di scarsa confidenza verso chi la meritava tutta; e frattanto occultarmi la sostanza del negozio, per aver meno testimoni del suo variare: lavorava sotto mano a disunirmi da quelli ch' Iddio aveva voluto essermi all' opera Compagni.

E stata da me composta un' Opera nella quale spiego a fondo il sistema delle vie interiori. L'Opera è già all'ordine, non c'è pericolo ch'io vi contraddica Monsignor di Meaux. Eleggerci anzi morire che dar' al pubblico si scandalosa scena. Che occorreva elegger di morire: bastava, per evitar lo scandalo, parteciparmi quest' Opera novella, come m' erano già state partecipate l'altre, e come io gli aveva già comunicata quella che da me si meditava di dar' alla luce. Qui, chiamo in testimonio il Cielo & la Terra, che di propria confessione di Monsignor di Cambrai, non ho saputo nulla di quel ch' egli ordi-

va, e che delle divisioni inforte io ne sto colle mani pure.

Di Monsignor di Meaux non parlerò se non per lodarlo, e per valermi delle sue parole. Chi crede egli di poter aggirare con sì ambiguo discorso, e in libro di Dottrina che ci hanno che fare lodi vaghe e vane? Le parole d'un autore non vengono elle tutto di contra lui stesso rivolte e adoperate. Con questo dunque non toglieva Monsignor di Cambrai il pericolo di quelle difensioni, ch' il suo libro era per partorire; torno a protestare di non esserne io in colpa.

Io so ottimamente quali sieno, i pensieri di Monsignor di Meaux, e son sicuro ch' egli resterà sodisfatto della mia Opera, quando sarà a vederla col pubblico. Che dunque? Egli è talmente informato de' miei pensieri, che ne meno si degna di voler saperli da me. Io farò sodisfatto dell' Opera sua quand' avverrà ch' io la vegga col pubblico, e ne fa ficurtà. Si credeva fors' egli di dover tirarsi dietro il Pubblico, e col Pubblico me ancora; e darmi ad intendere che negli Articoli d'Issi io avessi pensato quanto gli farebbe piaciuto? O se confidatosi nel mio genio pacifico, s'immaginava ch' io lascierei correre ogni cosa; e non rifletteva che la discrezione, la pazienza, e la condes-

cendenza hanno certi limiti che non è lecito trapassare? Contra il male della divisione c' era un rimedio sicuro, da me somministrato; e questo era farsi di concerto ogni cosa. Egli ha scansato una via così soave, e così naturale, per vana speranza di tirarsi dietro il Pubblico; e'l sollevamento del Pubblico è stato all' incontro così generale, che d'un simile appena se ne troverà esempio. Così Dio leva di strada quei, che lasciano i mezzi certi, e semplici, posti loro nelle mani; e che nella propria eloquenza hanno riposta la loro fiducia.

Non intendo, dice Monsignor di Cambrai, di far' istampare quest' Opera, senza consultar prima: indi passa a promettere di farla vedere a Monsignor' Arcivescovo di Parigi e a Monsù Tronson, e non dar alle stampe se non quello che verrebbe da essi approvato; e poi soggiugne. *L' istessa confidenza userei eziandio con Monsignor di Meaux, se non fossi in necessità di lasciarlo al buio d'un libro, del qual' apparentemente egli vorrebbe impedire l'edizione in ordine al suo.* Ond' era ch' egli s'immaginasse dover' io apparentemente volerla impedire? Forse dal saper che nel suo, ei si fondava su principj opposti a gli stabiliti da noi; e dall' apporsi che collo stravolgere de gli Articoli d'Issi, i nostri libri sarebbero l'uno all' altro contrarj; o

forse dal sospettar' in me gelosia d'esser' il primo a stampare? Ma di sì vile e bassa gelosia qual segno m'era occorso di dare; e perchè sospettarne suo Confratello, suo Amico, suo Consecratore, mostratosi sempre verso di lui d'animo preoccupato a favor suo? Se poi fossi scorso fin' a lasciar apparire passione sì bassa, e a litigar vanamente, Monsignor' Arcivescovo di Parigi e Monsù Tronson, non farebbero stati essi a confondermi? E pure Monsignor di Cambrai, sul supposto di dover' io *apparentemente* oppormi al suo libro, si mette a rischio d'eccitar' ogni maggiore scandalo nella Chiesa.

Ma donde nasce in lui modo di procedere meco sì diverso? Io cui, nel discuter' si le materie egli deferiva cotanto; io da cui ne aspettava la decisione, quand anche dovessi esser solo a darla; io in somma al cui giudizio voleva riferir ogni cosa, senza discussione senza eccezione, io son' oggi quel solo dal quale ei s'oculta. Qual può esserne la cagione? Non è seguito tra noi niente di nuovo, da che egli è Arcivescovo; e non ho fatt' altro che dargli un nuovo contrassegno di confidenza con domandargli la sua approvazione, e sottoporre al suo esame il mio libro. Solamente è seguito dipiù, ch' ei vedutosi sollevato a così sublime grado,

ha preso a voler torcere a gli occulti fini suoi gli Articoli da lui sottoscritti; e che con questo gli è convenuto dimenticare quanto aveva promesso a quel degli Arbitri da lui eletti, verso' l quale mostrava ossequio maggiore.

Ma gli è venuto eziandio fallito simil pensiero, come l'altro di dover tirarli il pubblico dietro; avendo Monsignor' Arcivescovo di Parigi negatagli la sua approvazione, e data al mio libro. In danno si è procurato di disunire quei che Dio stesso aveva strettamente uniti co' legami della medesima fede, e del medesimo spirito, cavato da' medesimi fonti della Tradizione ecclesiastica. Vero è che Monsù Tronson sta d'accordo di non aver' obbligato Monsignor di Cambrai a darmi la sua approvazione; ma la risposta fù correlativa a quel che veniva esposto. Si esponeva da Monsignor di Cambrai non poter' egli approbar' il mio libro senza tradire i proprj sentimenti. Che a sì fatta esposizione si rispondeva non dover egli approbarlo, è appunto come se presentandosi una confessione di fede, a chi non restasse persuaso, gli si dicesse di non sottoscriverla, mentre non lo fosse. Questo precisamente mi fece dir da principio Monsù Tronson, e me lo disse poi a bocca, avendomi soggiunto eziandio, in presenza di Personaggi d'indubitata fe-

de, Creder' egli che Monsignor di Cambrai fosse in coscienza obbligato a condannare i libri di Madama Guion, e ad abbandonare il proprio. Si che s'egli avesse voluto starfene al parere di Monsù Tronson, il negozio era finito: Di ciò sarebbe agevole la prova, ma meglio è passar a cose più decisive.

In tanto manifestamente appare, perchè Monsignor di Cambrai avendo sempre conferito con Monsignor Arcivescovo di Parigi, e con Monsignor Vescovo di Sciartres, ricufasse di venir' a conferenza meco. Mirava a disunirci; e che questo fosse il suo intento, anche prima di pubblicato il suo libro, la sopra allegata scrittura ne fa fede. Ma la verità ha più forza d'ogni umana astuzia, e nulla può separare quei ch'ella congiugne.

Io, continua Monsignor di Cambrai, esorterò tutti quei Mistici che si saranno ingannati nella Dottrina, a confessare i loro errori; e soggiugnerovvi che quei che senza cader' in errore si saranno spiegati male sono in coscienza obbligati a condannare senza restrizione le loro espressioni, a non valersene in avvenire, e a levar via ogni equivoco, con dichiarazione pubblica de' loro sentimenti. Puossi egli far più a raffrenamento d'ell' errore? Sì certo che si può; e chi dubita che più non si possa e non si deb-

ba? Quando da un Personaggio si è messo in credito un libro, non solamente sospetto, ma condannato eziandio a Roma e altrove: quando questo libro egli l'ha lasciato stimare a persone illustri: quando la confidenza ch'in lui si aveva è stata da lui usata a favore di tal libro, impossibile per altro a esser giustificato, se non con ricorrere a secrete esplicazioni, non potute ne dovute indovinarsi da quelli a' quali egli ne consigliava la lettura: quando la precipua difesa di simil libro sta in dirsi da chi l'ha consigliato, ch'egli esplichì meglio il libro, di quel ch' il libro s'esplichì per se stesso; parvi allora che basti esortar' in genere gli Autori mistici a confessar l'errore, s'essi avranno errato? e a valersi d'espressioni più chiare, se le loro saranno state ambigue? Certo no, che ciò non basta, anzi può dirsi illusione mera; essendone una e ben pretta l'indur' a scrivere una Donna che doveva non aver mai scritto, e alla quale si era imposto perpetuo silenzio. Bisogna di più, venir a pubbliche discolpe di se stesso, e non andar mendicando pretesti per non aver' a darle.

Par sì figlio Monsignor di Cambrai in mantenere la dottrina di questa Femmina; che non solamente egli la riconosce per Amica, ma riconosce di più tutto il suo com-

mercio con essa, tutta la sua unione fondarsi unicamente sulla spiritualità da essa professata. A' libri di lei da più censure condannati egli si mostra sì attaccato, che per escusarne gli errori passa a dire che son linguaggio mistico, esagerazioni solite d'alcuni Mistici, usate da alcuni santi Padri; e non attende che quel che si condanna non si ferma ad alcune esagerazioni nelle quali si può d'ar' alle volte, con somma innocenza; ma sta in esser' ella per via di principj andata più in là che tutti i Mistici veri o falsi; e anche di là dal medesimo Molinos. In somma egli sta sì preso di tali libri che si protesta di voler sovr' essi guardar fin' all'ultimo un profondo silenzio, e'l guarda pur troppo; mentre mal grado il pericolo ov'egli sta tuttavvia per amor di essi, non gliene si può anche in oggi strappar di bocca condennazione chiara.

Per terminar le riflessioni sopra i fatti indubitati, è da osservarsi di più, quanto ciò che si passò effettivamente tra noi circa la sottoscrizione de gli Articoli, sia diverso da ciò che ne racconta Monsignor di Cambrai. Se io dirò ch'egli si esibiva di sottoscrivere ogni cosa, nel medesimo instante, senza esame, e con intera ubbidienza, e assoluta, io non farò altro ch'ir ripetendo il tenore delle sue lettere. Ma se mi fer-

merò a quel che si ha nella sopr' allegata sua Scrittura, egli stava ad insegnarci, e ad imporci condizioni per la sottoscrizione; ed io era quell'uomo duro e ritroso, col quale bisognava che Monsignor Vescovo di Scialons instasse gagliardamente, per ridurmi a' pareri di Monsignor di Cambrai. Io non ho mai ricusato d'esser' insegnato da chi si fosse nella Chiesa; molto meno da' gran Prelati; ma nell'affare de gli Articoli (torno a protestarlo) non vi fu mai tra Monsignor di Scialons, e me, ombra di difficoltà. Da noi di comun voto essi erano stati distesi, senza che ci fosse mai un dispartire; e da noi pur di comune voto furono rigettate le sottili interpretazioni di Monsignor di Cambrai, che tendevano a render' inutili tutte le risoluzioni nostre.

Quanto alla sostanza della Dottrina, dic' egli, non ho cessato di scrivere, e d'allegare gli autori approvati dalla Chiesa. Dove va a ferire questo? Il punto stava non in allegargli, ma in intendergli bene. Quand'egli si sottoponeva al nostro giudizio, qual cosa mai poteva sottoporvi, se non l'interpretazione da lui a essi data? adesso il negozio ha mutato faccia; egli sta ad impararci come debbano intendersi, e ad insegnarci la tradizione della Chiesa. Siane data gloria a Dio: ma però chi fece mai

istanza per Arbitri da sentenziare sopra la dottrina, egli o noi? Chi mai disse di non aspettar' altro ch'una decisione per sottoporvi, senza replicar ne anche una parola, egli o noi? e finalmente chi di lui o di noi premeva perche si venisse al cimento della docilità? Dopo scritte da lui queste cose e altre simili che altro è succeduto, se non che fatto Arcivescovo non ha più voluto restar sottoposto alla Dottrina da lui volontariamente sottoscritta, e che dimenticatosi della prima sua sommissione ispiratagli da Dio, ha preso a voler variare.

Coloro che sono stati a veder discuterfi le materie debbono confessare che Monsignor di Meaux, il quale da principio trattava di fulminar ogni cosa, fù costretto d'ammettere a poco a poco delle cose da lui cento volte ributtate in dietro come cattivissime. A me dunque, insegnante una pessima Dottrina conveniva darfi Arbitri, à lui no. Egli non parlava d'altro che di sommissione, e pure stava ad insegnarci. Monsignor di Meaux trattava di fulminar' ogni cosa. Ma s'egli era sì fulminante, si ingiusto, nel discuterfi le materie, perche aspettarfene da voi la sua decisione, per sottoporvi? perchè richiederliela con tante istanze? perchè scrivergli venirvi veduto in lui non solamente

un sommo Dottore, ma Dio stesso. Queste vostre parole erano elle serie o venivano dette per adulare, per beffare? Il vostro rassegnarvi tutto nelle sue mani nasceva egli dalla paura de' suoi fulmini? e uomo fulminante a torto e a dritto, come potevate voi volerlo per giudice, ascoltarlo come Dio stesso?

Torniamo di nuovo alle parole di sopra. *Coloro che sono stati a veder discuterfi le materie debbono confessare, che Monsignor di Meaux il quale da principio trattava di fulminar' ogni cosa, fù costretto a poco a poco ad ammettere delle cose, da lui cento volte ributtate indietro come cattivissime. Ma chi fù mai presente a questa discussione, qual altro che noi vi fù mai ammesso? e con qual testimonio mi si proverà ch'io abbia variato cotanto? Se poi io aveva da cedere in tante cose, trovavasi egli in grado di non aver da cedere in nessuna? Io per me in testimonianza dell'allegato da me, produco le sue lettere, e una sua scrittura. Ma vaglia il vero; egli fa in questa e in quelle, due diversissimi personaggi. Leggansi le sue lettere scritte in tempo dell'esame, non vuol' altro ch'una decisione; dopo seguita, sarà subito a ritrattarsi, ad abbandonar tutto. Leggasi la sua scrittura fatta dopo l'esame, non solamente non gli è mai occorso d'a-*

ver a lasciar' i proprj sentimenti per accostarsi a' nostri ; ma è toccato sempre a noi di dover' accostarci a' suoi ; che del resto non si sapeva da me far' altro che sparar tiri a ritto e a rovescio.

Non sono mai stato sollecito della persona di Madama Guion o degli scritti suoi , ma bensì della Dottrina de' Santi troppo incognita alla maggior parte de' Dottori scolastici. Noi dunque eravamo di quegli scolastici Dottori a' quali era incognita la dottrina de' Santi ; e colui che cela leggeva era Monsignor di Cambrai. In tempo dell' esame egli faceva da discepolo ; dopo asceso al grado d' Arcivescovo, vuol dar le sue esplicazioni per regole, si vergogna d'aver mostrato tanta sommissione, e parla come stato arbitro d'ogni cosa.

Noi non ci abbiamo per infallibili ; ma converrebbe almeno mostrarci, in che avessimo avuto bisogno d'esser' ammaestrati. Qual errore veniva da noi insegnato ? era si impugnata da noi qualche punto della Dottrina de' Santi ? eransi domandati Dottori e Arbitri? Guardiamo di glorificarci in altro ch' in Giesù Cristo : qui non si tratta del mutuo deferire luno all' altro, perchè, quant' a questo , un Discepolo di Cristo si pregia d'imparare a tutt' ora e da tutti. Ma non è da scordarsi, qual personaggio si sostenesse

teneffe allora da Monsignor di Scialons, da Monsù Tronson, e da me , rimirati tutti tre per di sanissima dottrina , e da' quali s'appettava la decisione, circa i misterj dell' amor puro, ciò è circa principalissimi punti di fede. Per tali venivamo proposti, accettati, e rimirati da Monsignor di Cambrai stesso ; e in un tratto, siamo da lui rilegati nella schiera de' Dottori, a' quali, siccome alla maggior parte de' gli Scolastici, è troppo incognita la Dottrina de' Santi.

Ma osservisi che nell' attribuirsi egli tanta autorità, e tanta chiarezza di lume, Dio permette che venga a scoprirci le sue vacillazioni. Adesso non ha altro in bocca che le lodi della Scuola, d'altro non ci accusa, che d'esser' opposti a' Dottori scolastici ; allora d'altro non trattava che d'inguarci la Dottrina de' Santi , troppo incognita, non già ad alcuni o pochi, ma quasi a tutti gli scolastici Dottori.

Non sono stato mai sollecito della persona di Madama Guion o de' gli scritti suoi. Di che dunque si trattava allora ? Come, e da chi si era cominciato a intavolare il negozio ? perchè, e da chi si erano domandati e eletti Arbitri , a' quali si sottoponeva ogni cosa ? Era , o no perchè dessero giudizio sopra l'Orazione di Madama Guion, e suoi

libri? Dunque fia sempre che si voglia perder di mira il punto preciso della disputa. Non aveva in quei tempi Monsignor di Cambrai dato in luce alcuno suo scritto intorno a tal materia: l'accusa non veniva data contra di lui, ma contra Madama Guion, e suoi libri. Perchè entrar' egli cotanto in simil negozio, e da chi vi veniva chiamato se non dalla propria coscienza, che gli dettava, ch' ove fossero condannati libri da lui tanto stimati, egli stesso veniva condannato. A qual' oggetto vergava egli tante carte? per accusa o per difesa di essi? Dunque in ciò stava il punto della questione. Sentasi però egli parlare, *Di questo non era sollecito niente, ma della sostanza della Dottrina de' Santi.* Che? della sostanza della lor Dottrina in genere, ovvero in ordine a quelli libri, contro i quali si davano sì gravi accuse? Dunque il suo intento era di farci conoscere, che detti libri erano conformi alla Dottrina de' Santi, e ch' il soggiacere essi a sì fatte accuse nasceva dall' esser la maggior parte de' Dottori scolastici in profondissima ignoranza della Dottrina che Madama Guion veniva ad insegnar loro.

Dicasi la verità qual' ella risulta da' già mentovati fatti e scritti. Mentre Madama

Guion, come parte rea, dava a noi, come giudici, le sue discolpe per iscritto, il Signor' Abate di Fenelon attendeva a scrivere non meno di essa, come suo o Avvocato, o interprete. Comunque fosse, della persona di lei, che parlava con ogni sommissione, non si trattava punto; si trattava de' suoi libri, e della sua Dottrina. Dunque di essa e di essi ei ne prendeva la difesa, ne con altro titolo aveva potuto darsi adito nella causa. Ciò ch' egli aveva cominciato come Abate, lo continuò poi come nominato alla Chiesa di Cambrai, sotto 'l qual titolo furono da lui sottoscritte le 34. Proposizioni. Perseverò sin' alla sua Consacrazione a sottoporre ogni cosa a gli Arbitri da lui eletti, a' quali mandava tutte le sue scritture, con perfettissima rassegnazione ispiratagli da Dio. Se, dopo la sua Consacrazione, ha mutato stile, che si ha da dire? ch' egli avesse dissimulato prima; o ch' arrivato a esser quanto esser poteva, fosse poscia entrato in altri disegni, che lo facciano parlar' in altra forma? E difficile risolverse ne.

Passa a far argomenti non più sentiti sopra la sua condotta. *Attendasi, dice, alla mia condotta; sarei forse stato debole, e timido quando vennero da me sottoscritte le 34. proposizioni? la mia presente costanza serve a*

farne giudizio. Ricuso forse adesso per ostinazione, o con mente di cabala d'approbare il libro di Monsignor di Meaux? la mia preterita docilità nella sottoscrizione delle 34. proposizioni ne può essere argomento. Che bisogna parole quando i fatti parlano. I fatti son quelli da' quali si ha da pigliar norma per far giudizio dello svariare nella condotta. Il punto stava in esser' Arcivescovo o no, in aver' a camminar circospetto prima d'esserlo; e spuntato l'intento, pigliarla per altro verso.

Egli fa valere la sua facilità, in lasciar che Madama Guion venisse condannata, rinchiusa, caricata d'opprobrij, senza ch'egli aprisse la bocca, per giustificarla, per iscusarla, per addolcire il suo stato. Ne meno qui si ha bisogno di troppi discorsi per chiarire donde procedesse in lui tanta facilità. Ella procedeva dall' essersi Madama Guion resa odiosa, e ridicola a tal segno, colla sua pessima dottrina, e colla sua inconsiderata condotta, della quale non si era ancora fatto più distinto scandaglio, che la prudente cautela del Signor' Abate di Fenelon, anche dopo seguita la sua nomina all' Arcivescovato di Cambrai, non consentiva, ch'egli ponesse la sua riputazione a ripentaglio, con cimentarsi scopertamente a difendere questa Femmina; non

rimanendo allora, a chi avesse voluto pigliarne la difesa, altra via che quella sola de' mezzi indiretti.

Con questi egli s'aiutava allora nelle sue scritture, e con questi attende anche in oggi a difenderla nel libro delle Massime de' Santi. I principj ch'egli vi stabilisce a questo fine, sono i medesimi d'allora; e s'adesso, accertosi d'esser' osservato, va ravviluppando la sua dottrina o mitigandola in qualche parte, più dannoso ne riesce il modo d'insegnarla. Finalmente la sua sommissione, a riprova della quale siamo stati costretti di produrre le sue lettere, era quella che sola ci faceva scusarlo, e sperare. Ma la speranza c'è stata tolta coll'edizione del suo libro, del qual' ora è tempo che si parli,

QUESTO suo libro ch'aveva da esser concertato con Monsignor' Arcivescovo di Parigi e con Monsù Tronson (di me non si voleva sentir parlare) questo libro dico che non aveva da darsi alle stampe, se non conforme alle loro correzioni, e colla loro approvazione, venne subitamente in luce nel mese di Febrato 1697. senza ne pur' una delle prefate approvazioni. Monsignor' Arcivescovo di Parigi, ha già dichiarato essersi dato alla luce contra' il suo pa-

Sezione 1^a L.
L'istoria del
libro.

rere, e contra la parola impegnatagli da Monsignor di Cambrai. Quanto a me, per ristrignermi unicamente a cose pubbliche, noterò di passo, ch' il non vedersi in fronte di tal libro l'approbazione di Monsignor' Arcivescovo di Parigi, era vederne il rifiuto, poichè non poteva, non essersi domandata, dopo tanti impegni di dover domandarla. Della mia non se ne parli più; se ben' ella non era forse meno necessaria, per esser' io uno de' due Prelati, de' quali si prometteva di spiegare i principj, in detto libro; solamente si attenda a non perder d'occhio la solenne promessa fattane nell' avvertimento di esso. Questo libro dunque che doveva decidere di materie sì gelose, scoverare il vero dal falso con esattissima diligenza, tor via ogni equivoco, e ridur' ogni espressione al più severo rigore del parlar Teologico; questo libro in fine, ch' aveva di servir di regola e di norma per la spiritualità, si vide all' improvviso apparir senza veruna approvazione, e anche senza la necessaria di quelli che vi avevano singolare interesse, e da' quali si era in impegno di pigliarla.

Non serve dire che Monsignor di Cambrai avesse promesso ben sì, di non istampar che ciò che venisse approvato da Monsignor' Arcivescovo di Parigi; ma non già

di pigliar formatamente da lui approvazione scritta. Perciocchè non si costuma ne basta in materia d'approbazioni di libri, allegar cose dette in aria. L'approbazione vuol mostrarsi bell' e fatta; massime ove quegli dal quale ella si ha da avere, abbia interesse nella causa, come l'aveva manifestamente Monsignor di Parigi in detto libro, nella cui prefazione veniva promessa l'esplicazione della di lui Dottrina.

Così Monsignor di Cambrai metteva tutto a ripentaglio. Egli ch' avrebbe anzi eletto di morire che di dar' al pubblico sì scandalosa scena, come quella di contraddirmi, non solamente s'espone a dargli anche quella di contraddire Monsignor' Arcivescovo di Parigi, e di metter' in combustione la Chiesa tutta; ma toglie anzi di farlo, che di convenire co' suoi Amici, e co' suoi Confratelli, per lasciar' ormai di dire, con quelli ch' egli si aveva eletti per Arbitri. In quel mentre che dal nostro canto gli si offeriva di concertar' ogni cosa seco, ed a quest' oggetto gli si consegnavano in mano le nostre composizioni, in quell' istesso mentre, egli ha preso a romper l'unione; tanta e tale era la sua premura di dar legge nella Chiesa, e di somministrare scuse a una Femmina. E pure non vuol che gli si dica, esser' egli cagione di divisione nell'

Episcopa: li scandalo nella Chiesa.
 Ei vorr si dimenticasse quanto
 pronta e u fosse contra il suo li-
 bro la comn e. La città, la Corte,
 la Sorbona, le comunità, letterati, igno-
 ranti, uomini, donne, tutti gli Ordini in
 fine, non eccettuate uno, restarono in-
 degnati, non già del suo procedere, poco
 noto a pochi, e da nessuno in fondo; ma
 dell'ardimento dell'ambiziose decisioni
 sue, del soverchio raffinare nell'espressio-
 ni, della novità inudita e della somma am-
 biguità e inutilità di si fatta Dottrina. Al-
 lora quel che da noi era stato tenuto si stu-
 diosamente celato, fù dal pubblico ru-
 more portato alle sacre orecchie del Re,
 aver Madama Guion trovato un Difenso-
 re nella Corte, anzi nella Casa propria di
 sua Maestà, e appresso i Principi suoi Ne-
 poti. Con quanto suo disgusto si può ar-
 gomentare dalla sua somma pietà e pru-
 denza. Noi fummo gli ultimi a parlare:
 ogn'un fa i giusti rimproveri che ci con-
 venne riportare dal clementissimo Princi-
 pe per non essere stati ad informarlo. Di
 che non incaricò egli la nostra coscienza?
 Nondimeno in si generale commozione
 d'animi, Monsignor di Cambrai si lamen-
 tava di noi soli; e mentre per averlo trop-
 po utilmente servito, a noi toccava d'al-

legare scuse, e di chieder perdono del
 nostro silenzio, al qual' egli era debitore
 della sua salute, egli attendeva a fare, e a
 meditare contro di noi ogni più straordi-
 naria accusa.

A sentirlo dire. Io gli aveva sollevato
 tutto il mondo contro. Come? coll'ade-
 renze della mia Cabala; cogli emissarj
 miei? Ardirò io di dirlo? Si ch'io 'l dirò
 con tutta confidenza. Il più semplice uo-
 mo che viva, voglio dire il più incapace
 di dissimulare son io. Onde se mai ho tro-
 vato qualche credito appresso il mondo,
 questo viene d'all'aver' io camminato sem-
 pre per la strada battuta, e non mai per
 vie torte. Non dimeno mi viene apposto
 daver subito fatto disegno di perdere
 Monsignor di Cambrai, che fin' a quell' ora
 io aveva procurato di salvare, anche con
 mio pericolo. Ma questo è nulla. Io solo,
 da un angolo del mio Cabinetto, fra libri
 e scritture, ho saputo, con ordigni e mac-
 chine impercettibili, commovere tutta la
 Corte, tutto Parigi, tuta Francia; (ch' il
 fuoco s'appicava da per tutto) in fine tut-
 ta Europa e Roma stessa, ove colle pub-
 bliche notizie n'andò congiunto lo stupo-
 re universale. Così quello che le più ac-
 creditate, e più assolute Potenze della Ter-
 ra non farrebbero bastanti ad eseguire, e

non avrebbero ne anche l'ardire d'intraprendere, cio è di far quasi in un'istante concorrere gli uomini tutti ne' medesimi pensieri, io senza pur movermi l'ho fatto solo.

Da me però non si dava fuori scrittura che fosse; e'l mio libro che finiva di stamparsi, allor che quello di Monsignor di Cambrai si pubblicò, restò ancora tre settimane sotto la stampa. Quando poi venne in luce, si osservò esservi de' principj contrarj a quelli del suo libro, il che non si poteva in altra forma, poichè erano state prese da noi strade sì diverse, e da me si attendeva allo stabilimento di quegli Articoli ch'ei procurava di render' inutili; ma non vi si osservò n'e pur' una voce che contra lui potesse rivolgersi.

Del mio libro io dirò solamente una cosa, e questa pubblica e costante. Fù letto, senza che ne fosse impugnata la Dottrina. Non me lo reco a vana gloria: veniva questo dall'insegnarvi io la Teologia di tutta la Chiesa; e l'approbazioni poi di Monsignor' Arcivescovo di Parigi e di Monsignor Vescovo di Sciartres vi aggiugnevano quell' autorità che nelle materie di fede suol dare il concorso de' Vescovi. Il Papa medesimo a' santissimi piedi del quale lo rassegnai, m'onorò d'un suo Breve; e si de-

gnò specificarvi, aver questa mia Opera accresciuto non poco verso di me il suo paterno affetto. Questo Breve va stampato nella seconda edizione del mio libro. Nel Breve di Sua Santità a Monsignor di Cambrai si può osservar all'incontro, che del suo libro non vi si fa menzione; e simil differenza è tanto maggiormente da notarsi, ch'ella non puo venir fatta se non in ordine alla Dottrina da me insegnata, la quale per tutto'l mondo sparsa, è stato sempre dalla Santa Sede favorita e protetta.

Parve poscia che le cose s'intorbidassero alquanto. Condotta ordinaria di Dio è questa contra gli errori. Al lor primo apparire vien subito fatta quasi pubblica dichiarazione di fede, come per primo colpo dato dalla Tradizione antica, alle novità che si cerca d'introdurre. Segue poi tempo diverso. Cabale, fazioni si sollevano; passioni, interessi si risvegliano; si commovono gran Corpi, e potenze grandi, l'Eloquenza abbaglia i semplicelli; la Dialettica tende lor le sue reti, una raffinata Metafisica gli manda in regioni incognite; e molti non sapendo più che crederfi, e quasi avendo per indifferente ogni cosa, senza capire, senza discernere, s'appigliano a quel partito che l'umor detta. Questi sono i tempi da me chiamati di tentazione e d'of-

curamento: allora si hanno ad aspettare con fede gli ultimi tempi, ne' quali la verità è quella che vince e resta al di sopra.

La prima cosa ch' apparisse all' aprir del libro di Monsignor di Cambrai, fù una manifesta affettazione di scusare i Mistici nominatamente condannati; avendogli, sino a tre volte, levati dalla lista de' falsi Spirituali. A così fatto silenzio si raffigura colui che si era protestato *di guardar il silenzio sin' all' ultimo*, sopra il particolare di Madama Guion. Si è già fatto veder' altrove, il Mezzo abbreviato, di questa Femmina, non esser' altro ch' una più espresa esplicazione della Guida del Molinos, massime quanto all' indifferenza della salute eterna; e venirvi trascritti con studiosissima affettazione tutti quei passi a' quali s' appoggia il Molinos, nella sua Guida, e specialmente la lettera del Padre Falconi censurata a Roma. Si che bisognando, a voler salvar Madama Guion, salvar' anche il Molinos, Monsignor di Cambrai si è guardato dal nominarlo nelle sue Massime de' Santi. Vero è che nella sua lettera a Sua Santità, egli non ardì difpenfarsi dal condannar nominatamente le 68. proposizioni di questo Eresiarco, ma però si tacque della di lui Guida, stata l'originale del nuovo Quietismo, e del Mezzo abbreviato. Quanto a quest' ultimo libro

egli era tanto lontano dal condannarlo, ch' anzi nella detta lettera mirava a scusarlo, comprendendone l'autore fra quei Mistici che portando il misterio della fede, in una coscienza pura, avevano favorito l'errore per eccesso di tenerissima pietà, per difalta di cautela nella scelta dell' espressioni, e per ignoranza condonabile de' principj della Teologia. Soggiugne poi, queste cose aver dato cagione al zelo d'alcuni Vescovi, e alle 34. Proposizioni; quantunque, così nelle censure, come nelle proposizioni, si fossero sempre avuti per oggetto i libri del Molinos, e di Madama Guion. Così con pretender di ridurre a esagerazioni, a equivochi, in somma a linguaggio mistico gli errori di questa Femmina, egli si faceva strada alla discolpa di essa; e di simil discolpa da lui presentata a Sua Santità, era poi per saper cavarne utile, se si fosse voluto riceverla.

Vien' usata da lui, quanto al Mezzo abbreviato, e a gli altri libri di Madama Guion, la medesima indulgenza, la dove parlando delle censure d'alcuni Vescovi *contro certi libriciuoli*, de' quali non ardiva tacerfi innanzi al Papa, ristrigne queste censure *ad alcuni luoghi i quali, presi nel senso ovvio, e che naturalmente s' appresenta, meritano d' essere condannati*. Che con questo gli condannasse anch' egli, parrebbe forse, a chi si fosse

dimenticato del senso particolare da lui voluto trovarvisi, mal grado le proprie parole di essi; ma non già a chi si ricordasse aver' egli preteso, ch' essi non fossero da condannarsi se non in un senso rigoroso, ch' egli asserisce, non esser mai stato quello dell' autore. Di modo che si vede pur troppo ch' egli si riserbava di scusargli col senso particolare, ch' egli vuol trovare ne' detti libri, mal grado le parole de' libri stessi.

Per iscarso però ch' egli sia stato in parlar contra di essi, teme tanto che dalla sola menzione da lui fatta nella sua lettera al Papa, delle censure date lor contro da Vescovi, non si creda avervi egli eziandio concorso, che per non lasciar' addossarsi simil sospetto, si protesta nella sua Risposta alla Dichiarazione nostra, *Non appoggiarsi egli alle loro censure, alle quali non ha mai preso parte, ne diretta ne indiretta: termini scelti a dimostrare d'esser sempre stato lontanissimo dall' approvarle.*

Non è meno strana la sua risposta circa l'esserli affettato da lui di non nominar ne il Molinos, ne Madama Guion. *Puosì pretendere daddovero, dic' egli, ch' io voglia o difendere o scusare il Molinos? mentre in tutto l' mio libro si detestano gli errori dell' 68. proposizioni che l'hanno fatto condannare. Si cer-*

to si pretende daddovero, poichè quest' istesse parole danno a divedere perpetua affettazione di non metovare la Guida del medesimo Autore, quasi la Santa Sede non l'avesse eziandio condannata nel condannarle.

Quanto alla Persona di cui i libri sono stati censurati da' Prelati, io, soggiung' egli, sono stato a render conto al Papa mio superiore di quel ch'io ne pensi. Chi non vede che questa risposta è caziosa. Indarno dunque avrà detto san Pietro, doverli esser disposto a render conto della sua fede, non solamente al suo Superiore; ma ad ognuno che ne domandi. Che gli avrebbe costato a Monsignor di Cambrai l'esplicarsi alla Chiesa tutta, senza si fatta affettazione di tanto risparmiare, e tanto difendere Madama Guion? Ma qual conto pure è stato egli a rendere a Sua Santità di tali libri? *Non sarò a ripeterlo, dic' egli, essendo divenuta pubblica la mia lettera.* Ma pubblica lettera sua al Papa altra non c'è fuor di quella, ove dice, *esservi certi libriciuoli censurati da' Vescovi, alcuni luoghi de' quali presi nel senso che naturalmente s'appresenta meritano d'esser condannati.* A questo si ristigne il conto da lui dato a Sua Santità, di quel ch' egli pensi de' detti libri, perniziosissimi nella sostanza tutta, e impossibili per

Omni poscenti,

ogni verso a difendersi; perchè quel che vi si legge è dannoso, e quel ch'indovinando vi si suppone, è fattovi entrar' a forza, e non balta.

E da osservarsi poi altra sua affettazione, d'aver, nella sua sua lettera al Papa, fatto menzione del solo Molinos, e taciuto di Madama Guion. Vero è ch' in margine di detta lettera stampata va notato il Mezzo abbreviato &c. coll' esplicazione del Cantico de' Cantici. Ma dopo la licenza prefasi da lui di dire, ch' in stamparsi il suo libro, si fosse aggiunto al suo testo, chi può impedirlo d'asserir falsa una simil nota fuori del testo medesimo. Al più al più egli n'uscirà con condannare in tali libri *alcuni luoghi* solamente, perdonando alla sostanza di essi tutta corrotta; e forse col solo condannargli in quel preteso rigoroso senso ch' egli asserisce non aver mai passato per la mente dell' autore.

Ne già arriva a dar maggior sodisfazione di se al Pubblico colle seguenti parole. *Io farò sopra questo punto, come sopra tutti gli altri quel ch' il Papa giudicherà a proposito.* Perciocchè dopo la censura di Roma del 1689. che occorreva aspettar' altro? Non si vede ch' avendo egli dopo di essa, scritto e parlato tanto in favor di si fatti libri, mira adesso ad eluderne

derne la condennazione col differirla? sì che questa sua lettera *diventata pubblica* non vuol dir nulla; Egli perciò vorrebbe che si credesse essersene scritta da lui un' altra più segreta, e più precisa della prima. Laonde dalla seconda edizione della sua Risposta egli ha levato le seguenti parole *la mia lettera è diventata pubblica*, e ha procurato di ritirarne a se la prima edizione, perchè vi si scorgeva troppo chiaro, che circa i libri di Madama Guion il suo intento era di schivare, e di non ispiegarsi mai.

Egli passa anche a più che guardar' il silenzio. Monsignor' Arcivescovo di Parigi ha dimostrato il libro delle Massime non esser' altro ch' un levissimo mitigamento, una destra e artificiosa giustificazione de' libri di Madama Guion. In esse Monsignor di Cambrai adorna di bei colori, l'escludersi dalla pura contemplazione, la speranza e'l desiderio della Salute, e la santa Umanità di Cristo, e le Persone divine, e tutte l'altre esorbitanze di questa Donna. Si scorge a vista aver' egli nell' articolo 39. atteso a dipignere il di lei interiore, e palliare i di lei manifesti difetti; in conformità di quello ch' ella dice di se stessa, nella propria vita. *L'anime de' gradi inferiori parranno spesso più perfette. Si stà sì lungi dal rimanente de' gli uomini; ed essi pensano sì diversamente ch' il Prof-*

simo ne diventa insupportabile. Qual nuova meraviglia è questa, qual nuova spezie di perfezione! trovarsi tanto al di sopra de gli altri, che l'eminente perfezione, la qual suol fare che venga rimirato con carità e benignità il Prossimo, lo renda insupportabile. Il miracolo poi de' miracoli si è, che nella novella vita si esperimenta venir ricoperto l'esteriore con fragilità apparenti. Così ella in mezzo a i difetti, che non arriva ne a vincere ne a occultare, va lusingando, con orgogliosissime scuse, la segreta compiacenza, che le fa materia di superbia, la propria fragilità: E con simili mezzi Monsignor di Cambrai va pascendo l'anime de' giusti che la conoscono.

A che miravano nelle Massime de' Santi i bei discorsi circa l'anime che si pretendono perfette? *Parlano di se medesime per pura ubbidienza, e con quella semplicità in bene o in male, che se parlassero d'altri.* Non si vede questo dirsi per trovar qualche scusa alle stupende millanterie d'una Femmina la quale si diceva rivestita di stato profetico, con potestà di legare e di sciogliere; colma di grazia fino a sgorgarne; e di tale, e sì eminente perfezione che tutto il rimanente del mondo le veniva a noia. Escano in campo simili stravaganze; già ne stanno preparate le scuse nel libro di Monsi-

gnor di Cambrai. Madama Guion avrà parlato di se stessa come d'un' altra, e per pura ubbidienza al Padre de la Combe, suo Direttore, al quale ella indirizza la propria vita da se scritta, dove si hanno le cose narrate sopra.

Questo Padre de la Combe, secondo ch' ella dice, era stato le dato da Dio in modo singolare e miracoloso: sì che s'egli era divenuto il suo Padre spirituale, ella era stata prima sua Madre. Egli era il solo, al quale ella comunicasse, anche di lontano la grazia, con tanta tenerezza, ch' alle volte per lasciarla un po' svaporare, si trovava obbligata a dirgli. *O figlio mio, voi siete il mio figlio diletto, nel qual' ho riposto unicamente la mia compiacenza.* Era le però stato dato poscia da Dio nella sua carcere, e come premio e frutto delle sue fatiche altr' uomo a lei più intimo ancora del Padre de la Combe; sì che per grande che fosse la di lei unione col detto Padre, quella ch' era per avere con quest' ultimo era tutt' altra cosa. Intorno a ciò non voglio cercar d'indovinare; racconto solamente questo luogo della sua vita, per dar' a divedere ch' il falso misterio va continuando tutta via, e che dell' illusioni promesseci da essa, noi non ne siamo ancora al fine.

In tanto è da saperfi ch' il Padre de la

Combe è autore dell' Analisi condannata a Roma, e poscia da molti Vescovi. Le circostanze della sua corrispondenza con Madama Guion sono state conosciute dal fù Vescovo di Ginevra Giovanni d'Arantone di santa memoria; e se ne ha l'istoria nella vita di questo Santo Prelato, messa in luce dal dotto e pio Generale de' Certosini. E giunto il tempo nel qual è piaciuto a Dio che venisse del tutto scoperta si fatta unione. Non farò a dirne divantaggio, bastandomi d'aver dato a conoscere colui, d'ordine del quale ella è stata a scrivere la propria vita.

A ogni facciata di questa sua vita ella si lascia trapportare fino a dire. *Non mi si parli più d'umiltà; non fanno più per me ne virtù, ne perfezione, ne santità.* Nell' istessa vita *le maniere virtuose*, sono maniere imperfette; *l'umiltà virtù* è un' umiltà finta, affettata almeno e forzata. Da questa sua vita deriva come dal suo fonte il nuovo linguaggio, nel qual si dice *non voler si più le virtù come virtù*; linguaggio adottato poi da Monsignor di Cambrai: indi viene quanto si trova sparso ne' suoi scritti in abbassamento delle virtù; e indi finalmente la violenza da lui fatta a tanti passi dell' opere di san Francesco di Sales, dovuti intendersi con più semplicità, come gl'intendeva il Santo.

Di sì fatte cose non si era parlato da noi ne' nostri Articoli d'Issi; e l'aggiugnervi in grazia di Madama Guion simili esplicazioni, non era esporgli più distesamente, come lo prometteva Monsignor di Cambrai, ma alterare e depravare manifestamente i nostri sentimenti, e i principj nostri. Nell' Articolo 33. tutto si era detto da noi circa le condizioni e supposizioni impossibili; ne più bisognava a verificazione di quel che se n'era detto da san Crisostomo, e da gli altri Santi, che non hanno mai ammesso si fatti supposti che comme impossibili. Ma quel che bastava per vera intelligenza de' Santi, non bastava per legittima scusa di Madama Guion; sì che a sua contemplazione è convenuto inventare *l'assoluto Sacrificio*, del quale non si era mai sentito parlare, e tant' altre circostanze da noi spesso osservate; cose tutte a nostri articoli aggiunte, e a tutti gli autori incognite, fuorché al Molinos e a Madama Guion.

Per dir' ancora degli Articoli nostri depravati da Monsignor di Cambrai, sotto pretesto di spiegargli, era forse esplicazione de' nostri sentimenti, l'acconsentire un' anima alla sua condennazione e acquetarsi in essa: il che nell' uno de' nostri Articoli vien condannato espressamente. Vi si ha in termini precisi, *Non dover si mai permettere*
H ij

all' anime travagliate d'acconsentire alla loro disperazione, e all' apparente loro dannazione: All' incontro Monsignor di Combrai, viene in che si permetta da un Direttore questo acconsentimento, e per renderlo più volontario, per attribuirlo alla parte più alta dell' anima, chiamalo *sacrificio assoluto*. Era si detto da noi nel medesimo Articolo, che bisognava con San Francisco de Sales, assicurare quell' anime che Dio non sarebbe per abbandonarle; e Monsignor di Cambrai, non solamente non approva questo Articolo; ma passa ad impugnarlo espressamente, dicendo, che con quelle anime, incapaci allora d'ogni discorso, non è ne da discorrere, ne da rappresentar loro l'immensa bontà d'Iddio, in genere. Dunque quell' anime supposte sante hanno da lasciarsi destitute d'ogni consolazione, e prive di discorso, e di quel ragionabile ossequio insegnato da san Paolo. Dunque elle hanno d'esser lasciate abbandonarsi a si crudeli pensieri, e per concluderla in una parola, alla loro disperazione. Era forse questo spiegare i nostri principj, ovvero depravargli? e qual cosa simile a questa era si mai detta ne' nostri Articoli.

Sezione VII.
Delle esplicazioni di M. di Cambrai, e della necessità della nostra Dichiarazione.

ORA venendo al particolare dell' esplicazioni di Monsignor di Cambrai, ch'egli si lamenta non venir' ammesse da noi, tre

cose sono da avvertire quanto al fatto. La prima non aver noi sentito mai parlarne; e non dimeno voler' egli obbligarci a riconoscerle come contenute ne nostri Articoli d'Isi; giacchè le pretende ordinate ad esplicargli: la seconda venir' elle mutate da lui ogni giorno, sì che non sono ne anche in oggi finite di mutare: e la terza, continersi in esse manifestissimi errori.

Qual bisogno avevamo noi del suo *Amor naturale*, al qual non si era da noi pensato mai? e quando ei fosse stato da noi ammesso, che valeva a sciorre le difficoltà. La precipua di tutte mirava l'acconsentimento d'un' anima alla sua condennazione dal canto di Dio: ora Monsignor' Arcivescovo di Parigi ha dimostrato chiaramente, mancarsi tanto, ch' acconsentire alla perdita di questo Amor naturale, sia acconsentire alla sua giusta condennazione dal canto di Dio, ch' anzi egli è ricevere una grazia; poichè secondo Monsignor di Cambrai medesimo, ce n' è una e ben grande l'essere spogliato d'un' Amore, che si addita, pel solo o maggior' ostacolo alla perfezione. Che si sarebbe mai potuto rispondere da noi contra argomento si chiaro? e che altro si voleva ad impedirci di ricevere le di lui esplicazioni, dalle quali il libro, che con esse ei voleva farci approvare, non

cavava ne meno utilità nessuna.

E si cattiva per altro questa sua esplicazione, ch'egli stesso l'ha di fresco mutata nell'ultima sua lettera a me diretta. In essa, acconsentire alla sua giusta condanna- zione, non è più acconsentire alla perdita dell'amor naturale, come da lui fin' a quell' ora si era voluto darci ad intendere. *Acconsentirsi da un Peccatore alla sua giusta condanna- zione; è riconoscere di meritar' egli le pene eterne.* Sì che, in simil'atto, l'amor naturale non ci ha più che fare, non essendo operazione dell'Amor naturale ch'un Peccatore si riconosca degno del supplicio eterno. Ma questa sua risposta non è già di miglior lega che l'altre; onde gli farà forza abbandonarla, subito che gli farà messa innanzi la seguente breve riflessione. Non è vero ch'il conoscersi dal Peccatore, ch'egli meriti le pene eterne, sia acconsentire alla sua condanna- zione dal canto di Dio; periocchè egli è allora tanto lontano dall'acconsentirvi (il che farebbe d'uomo disperato) ch'anzi ricorre al sommo Giudice, per chiedergli perdono, e per pregarlo che muti in misericordia la sua giustizia, e non lo tratti conforme merita, ma lo salvi per mera grazia, nel nome di Giesù Cristo. Egli è, dico, tanto lontano dall'acconsentire con simil'atto alla sua condanna- zione

dal canto di Dio, ch'all'incontro mira ad frastornarne l'effetto, con farsi della misericordia scudo.

A questo modo, (e questa sia la seconda osservazione) venivano mutate ogni dì l'esplicazioni di Monsignor di Cambrai. Quella alla qual'egli più s'attiene, è quella dell'*Amor naturale*, e della voce *motivo*, alla qual voce egli è d'accordo darci ora da lui un senso tutto diverso da quello della Scuola. Non entro a discutere questa materia, della quale Monsignor di Sciartres, pel cui mezzo è pervenuta a noi simile esplicazione, farà a dire quel che gli detterà la sua somma prudenza; attenderò solamente a osservare i seguenti pubblici fatti. La lettera di Monsignor di Cambrai al Papa comparve pochi mesi dopo il libro delle Massime, ad addolcirne l'espressioni, senza però che vi si parlasse, ne d'*Amor naturale*, ne del nuovo senso della voce *motivo*. Poescia per via di Monsignor di Sciartres ci capitò in mano un'altra esplicazione, nella quale, siccome egli potrà testificarlo, non si faceva menzione d'*Amor naturale*. e la voce *motivo* veniva presa in significato diversissimo dal proposto poi. Finalmente uscì fuori l'*Amor naturale*, di cui sin'allora non si era sentito parlare; e venne diftesa nell'Instruzione Pastorale di Monsi-

gnor di Cambrai questa novella esplicazione.

Egli a oggetto di rivolgermi tutta la disputa, pubblicò a Roma e dove più gli piacque una versione latina del suo libro, da lui stranamente alterato nel tradurlo. Quasi da per tutto dove nel libro Franzese si hanno le voci di *propre interest* proprio interesse, ch' avrebbero da rendersi in latino con quelle di *proprium commodum*, il Traduttore le ha cangiate in quelle di *appetitionis mercenariae*, desiderio o appetito mercenario. Ora l'interesse proprio non è già desiderio, ma cosa che può desiderarsi. Egli è oggetto esteriore, non già affetto interiore, o principio intrinseco d'atto; sicchè con questa sola mutazione viene alterato tutto il libro. S'aiuta Monsignor di Cambrai, con dire aver' egli inteso in questo senso le voci di proprio interesse; ma son caduche le sue scuse, perchè avendo a rappresentarsi un Dogma in una Versione, bisogna tradurre le voci, e non licenziarsi a far chiose.

Vien parimente inferita da lui quasi da per tutto la voce *Mercenario* senza averla egli definita mai; se ben' acciochè non si potesse pigliar' equivoco nel senso delle voci da lui nel suo libro adoperate, egli s'era obbligato a dar precisa definizione di cias-

cheduna; il che ha tralasciato a studio, quant' a questa, per aver luogo d'insinuar nel suo libro, con doppiezza di senso, tutto ciò che più gli verrebbe in taglio.

Nella medesima versione latina la voce *motivo* vien tradotta con quelle di *Appetitus interior*, affetto o appetito interiore, contra la propria e naturale significazione di *motivo* dovuta seguirarsi in versione fedele e schietta. Ora questa versione latina era quella ch' egli voleva che si aspettasse da Sua Santità per dar giudizio sopra il di lui libro: sì che per chiarissima conseguenza voleva che se ne giudicasse sopra poco fedeli testimonianze; aggiugnendovisi annotazioni latine di non minore discrepanza, a mira di far sì con esplicazioni nuove, e non concordanti col libro Franzese, che questo non venisse esaminato.

Chi della versione latina e dell' annotazioni non ha avuto notizia, può farne giudizio dall' Istruzione Pastorale di Monsignor di Cambrai; stante che la discrepanza di essa dal suo libro delle Massime è tale, ch' egli è ora solo a negarla. Ma oltre all' essere stirate l'esplicazioni da lui datevi, tale è la sua incertezza circa i sensi da darsi, che non finisce di darne de' nuovi alla sua Istruzione. Egli vi aveva riconosciuto, com' è stato già dimostrato nella mia

prefazione, che *l'Amor naturale non si fermava in se stesso, ma tendeva a Dio come al supremo Bene.* E ch'egl' imperfetti i quali stavano ad operar' ancora per questo Amore volevano i medesimi oggetti; stando la differenza, non dalla parte dell' oggetto, ma dalla parte dell' affetto col quale la volontà si muove a desiderarlo. Ma avvedutosi poi degl' inconvenienti di tal dottrina, ha mutato stile: per modo che nelle lettere da lui a me dirette *l'Amor naturale non è più un' Amor naturale di Dio in se medesimo, ma solamente un' amor naturale d'un dono creato, il quale è la Beatitudine formale.*

E pur' egli s'inganna eziandio in questo; perciocchè, se ben la Beatitudine formale, è dono creato, non è però lecito di credere ch' ella possa desiderarsi naturalmente: essendo soprannaturale questo dono, ne potendo l'Amor di esso, non altrimenti che l'amor di Dio, venir' ispirato, se non dalla Grazia. Di modo che l'istessa ragione, che aveva mosso Monsignor di Cambrai a correggerli, milita non meno contro questa sua nuova correzione, che contra il suo primo discorso.

Questo solo esempio tratto da molt' altri dell' istessa natura può bastar' a dimostrare che l'impegnarsi nelle esplicazioni di Monsignor di Cambrai, era intricarsi in

un labernito senz' uscita, poichè egli non cessa di aggiugnervi ognora nuove giravolte. Ma però a comprobazione maggiore dell' incertezza e instabilità sua nelle sue esplicazioni, un altro esempio ancora si addurrà. A Roma sono state date da parte sua due edizioni della sua risposta alla Dichiarazione de' tre Vescovi, l'una del 1697. senza nome di stampatore ne di luogo; l'altra del 1698. in Brussella, appresso Eugenio Enrico Frix. Delle addizioni, o restrizioni che si hanno nell' ultima se ne potrebbero riempire cinque o sei facciate; e da chi la distribuì d'ordine suo, fù fatta istanza, perchè si restituisse la prima, se ben presentata anch' essa da parte sua. Con questo si vede quanti sieno i suoi mutamenti, e quanta la sua attenzione in ricoprirgli; e pur si meraviglia che da noi non si voglia entrare, in esplicazioni che variano cotanto.

L'ultima ragione di non dover' ammetterle, si è, che spesso s' fatte esplicazioni altro non sono che novelli errori; di che ne addurrò un solo, ma chiarissimo esempio. Monsignor di Cambrai non sa come arrivar' a distinguere il suo Amore del quarto grado da quello del quinto; e a conservare a quest' ultimo la preeminenza da lui attribuitagli; mentre il quarto siccome il

quinto ricerca Dio per amor di Dio medesimo, e preferisce Dio ad ogni cosa senza eccezione; e non ricerca la propria felicità se non in ordine a Dio; il che è di tanta purità e di tanta perfezione, che non si può andar più in là, ne l'amore può mai esser più spogliato d'interesse proprio.

Queste cose vengono ora da me leggermente toccate per esser già state esplicate altrove; Ch'immagina egli allora, posto nel fastidioso imbarazzo di simile osservazione che getta a terra tutto il suo sistema? Risponde che l'Amor del quarto grado se ben giustificante (notisi questa parola) riferisce veramente ogni cosa a Dio, ma abitualmente però, non attualmente come il quinto; in quella guisa che secondo San Tommaso, l'atto del peccato veniale, vien riferito a Dio abitualmente, & non attualmente.

E inudita nella Scuola simil risposta, e contiene due manifestissimi errori, il primo, in far che l'amor giustificante si riferisca a Dio nella guisa che vi si riferisce il peccato veniale, l'altro in dir che l'atto del peccato veniale si riferisca abitualmente a Dio, il che non è mai stato detto da nessuno prima. L'Errore è per se enormissimo; perciocchè se l'atto del peccato veniale, potesse riferirsi abitualmente a Dio, ne seguirebbe ch'egli potesse commetter-

si per amor di Dio, il che torrebbe al peccato ogni sua malizia. Ben può dirsi con San Tommaso, ch' il peccato non impedisca che l'uomo o l'atto umano, indefinitamente non possa venir riferito a Dio, come ultimo fine; ma che l'atto istesso del peccato veniale, nel quale sta la disordinazione, si riferisca abitualmente a Dio, ^{inordinatio,} questo è contra la natura d'ogni peccato, e per conseguenza del veniale ancora.

Non è meno erronea la regola data in questo proposito da Monsignor di Cambrai, che tutti gli atti che non abbiano relazione all' ultimo fine Dio, e a lui non si riferiscano almeno abitualmente, sieno peccati mortali. Perchè ne seguirebbe in primo luogo, che tutti i peccati fossero mortali; non potendo mai in qualunque modo riferirsi a Dio qual si sia peccato. E in secondo luogo, (siccome è già stato osservato da Monsignor' Arcivescovo di Parigi) si avrebbe a dire che tutti gli atti de' Pagani fossero peccati mortali; posciachè la Carità abituale nell' anima del Giusto essendo quella ch' impedisce ch' il peccato veniale da lui commesso non gli tolga la relazione almeno abituale con Dio, verrebbe a indursene di tutta necessità, ch' un Pagano non avendo in se principio di Carità abituale ne altro che l'unisca a Dio, non po-

resse, secondo Monsignor di Cambrai, non peccar sempre mortalmente, in quanto egli operasse.

Sono dunque le sue nuove esplicazioni futterfugj meri, co' quali egli va sempre maggiormente allontanandosi dalla verità: onde mettersi a seguirarne la traccia, era, com' ho già detto, intricarsi in un laberinto d'errori, che non vuol finir così presto, non gli venendo composto nuovo libro che non vi si offervi qualche novità contro la sana Teologia. Pareva ch' egli avesse rigettato *l'involontario* da lui ammesso nella fantissima Anima di Cristo, ma è pur chiaro chiarissimo, (e da me n'è stata fatta altrove dimostrazione che qui non torno a ripetere.) aver' egli negli ultimi suoi scritti rimesso sù così impio dogma, camminando egli fuor di strada, senza guida certa, e come strigne il corrente bisogno.

Da questi fatti manifestamente segue che non potevano ammettersi da noi le sue esplicazioni. Ora che non ci potessimo o dovessimo astenere dal disapprovare il suo libro, è parimente cosa manifesta: poichè avendocene egli attribuita pubblicamente la dottrina, ci metteva in necessità di dichiarar pubblicamente, non riconoscerla noi per nostra. Altrimenti qual partito era da pigliarsi. Il tacere sarebbe stato ac-

consentire;

consentire; sarebbe stato mancare all' obbligo più essenziale dell' Episcopato, al quale non è stata conferita da Dio maggior grazia di quella d'insegnar la verità; sarebbe stato contravenire al sentenziosissimo detto del Santo Pontefice Ormisda, *Che spigne nell' errore chi non insegna gli ignoranti*, nel che la colpa diventa poi maggiore, quando colui si tace che vien chiamato in testimonio, e del cui nome si abusa ad ingannare altri. Restava dunque che parlassimo; e questo è quel che si è fatto da noi con ogni semplicità, nella nostra Dichiarazione. Ma si dirà ella è stata censura anticipata; nullamente. Ella è stata pura e schietta dichiarazione de' nostri sentimenti in tempo che siamo stati costretti di dirgli. Chi necessitava Monsignor di Cambrai aspiegar' i nostri Articoli senza licenza nostra, a nominarci, a voler farci credere ch' il suo libro, nel quale ci pareva di veder tanti errori, altro non fosse ch' una ben' ampia esplicazione della nostra dottrina. A lui dunque sia lecito d'intraprendere ogni cosa; e a noi converrà tacere, che ch'egli contro di noi dica o faccia. Questi non son già pretesti mendicati, son ragioni massiccie, e più chiare del Sole. L' Accusa dataci da lui d'averlo denunziato, non è meno ingiusta dell' altre

sue. Doveva riconoscere di buona fede essersi egli denunziato se stesso nella lettera da lui scritta al Papa, per supplicar Sua Santità a dar giudizio sopra il di lui libro. Nefuno l'aveva accusato; egli stesso si gloria d'aver portato l'affare al Papa; e questa sua sommissione noi l'approviamo: ma non abbiamo potuto dissimulare non approvarsi da noi la sua dottrina.

Perchè, dic' egli, mandar la vostra Dichiarazione a Roma? Vien subito in mente a tutti la risposta. Perchè ci avevate mandato il vostro libro. Egli l'aveva mandato a Sua Santità, con iscriverle, non contenersi in esso altra dottrina che la nostra; potevasi dissimular cosa sì chiara e di tanto pregiudizio nostro? E pure non solamente ci sene lamenta, ma si passa eziandio da alcuni fino a dire ch'abbiamo voluto rovinarlo. Dio 'l fa; e senza ricorrere a sì alto testimonio la cosa parla da se stessa. Prima di pubblicarsi il di lui libro si attese da noi a tener celati gl'errori suoi fino ad esporci a risentiti rimproveri; dopo pubblicato, che altro più si voleva a rovinarlo? Sì che, dove i nostri disegni sieno stati a questo indirizzati, egli se l'ha intesa con noi, avendosi sollevato tutto il mondo contra, coll'ambizioso suo decidere, e con riempere il suo libro di palpa-

bili errori, e d'inescusabili eccessi.

Quando ci rimprovera a tutti tre, ed a me in particolare, d'averci fatto proporre che con lettera comune si supplicasse da noi il Papa, acciocchè da' Teologi di Sua Santità venissero decise segretamente a Roma le nostre questioni, e frattanto sene aspettasse in silenzio la decisione. In primo o luogo, ei dice una cosa della quale non ho mai sentito parlare; e tanto falsa, che ne ha poi soppresso le precipue circostanze, come s'è già accennato nel principio di questa Relazione. In secondo luogo, era impossibile a praticarsi, il mezzo proposto, perchè avendo egli, nel suo avvertimento alle Massime de' Santi, dato ad intendere che la sua Dottrina era la nostra, ed avendo poi reiterato l'istesso fino a due volte nella sua lettera al Papa, allora pubblica, venivamo obbligati in coscienza a disdirnelo, e a discolparci non meno pubblicamente di quel ch'egli ci avesse pubblicamente incolpati. In terzo luogo, non veniva da noi recata in dubbio la sua Dottrina; ma si aveva da noi per falsa, e cattiva, e da non poter sostenersi; ne già si trattava d'una causa particolare tra esso e noi, si trattava della causa della verità, e dell'affare della Chiesa; onde non c'era lecito ne incaricarcene soli, ne maneggiar-

lo come privata quistione, il che era il fine ov' egli tendeva. Così sul supposto ch' egli persistesse tuttavia in addossarci i suoi sentimenti, e che non volesse ritrattarsene, altro mezzo non c'era, di giustificare la nostra fede al mondo, che di farne pubblica Dichiarazione. Simil Dichiarazione, come ogn' altra cosa che si scriva in materia di fede, vien di sua natura sottomesa al Papa; e l'averla noi fatta presentare a Sua Santità, era un' avergliela eziandio più espressamente sottoposta. Con che, oltre al metterci in sicuro la nostra coscienza, si dava opera, quanto da noi si poteva, in abbattere quegli errori, ch' il nostro silenzio avrebbe indubitabilmente confirmati.

Sezione VIII.
Sopra le vie di
dolcezza, e le
conferenze amichevoli.

ORA se ci si opporrà, essersi dovute tentar la via della dolcezza prima di venire a pubblica Dichiarazione; così è stato praticato da noi. E perchè di questo particolare Monsignor' Arcivescovo di Parigi ne ha già dato pienissima informazione, non mi ci resterebbe che aggiugnere, se a questo conto io non venissi con particolari accuse incolpato.

A chi volesse con gli occhi proprj esser convinto della sincerità della mia condotta, converrebbe leggere tutta la Scrittura da me diretta a Monsignor di Cambrai, tre

settimane prima di mandarsi da noi a Roma la nostra Dichiarazione. Ma perchè il lettore, o per mancargli tempo, o per altro, non gusta d'esser rimandato ad altre Scritture, ma vuol restar chiarito di tutto da quella che si trova avere fra le mani, qui registrerò compendiosamente il precipuo di detta mia Scrittura. Io diceva dunque a Monsignor di Cambrai, *Che dopo tanti scritti era de pigliarsi una via più spedita nella quale ogn'uno potesse spiegarsi più distintamente; e questa essere la conferenza di viva voce. Simil via praticata anche da gli Apostoli stessi, come la più efficace, e la più soave, essergli già stata proposta spesse volte, e ora venirgli di nuovo proposta da me, sotto protesta di bandirne ogni modo contenzioso, e sotto legge d'essere io dichiarato nemico di Pace, s'ogni cosa non vi seguisse dal canto mio in forma amichevole e riverente.* Perchè poi egli faceva vista di star con qualche sospetto della mia, (com' egli la chiamava) vivacità, io gli riduceva a mente, *non solo le conferenze da me avute co' Ministri Calvinisti, ma quelle ch'erano tal volta seguite tra noi, senza avervi io ne meno alzata la voce d'un mezzo tuono.*

Se vi erano espedienti da trovarsi, certo ch' essi avevano da nascere da simili conferenze, ma la mia speranza mirava ancora più alto. Dalla forza della verità, e dall'

intera cognizione ch' io aveva delle maniere di Monsignor di Cambrai, mi ricomprometteva di ridurlo (Dio per mia bocca) alla verità de' principj , *chiaramente , amichevolmente ; che più ? sicuramente e senza replica , in pochissime conferenze , in una forse , e forse in meno di due ore.*

Opponeva egli, essermi io già impegnato a rispondere per iscritto a venti quistioni sue ; onde replicai, *Che mi parva dovervi si soprassedere , sì per conto de' gli equivochi allo sviluppamento de' quali si vorrebbe molto tempo , come per conto ancora del tempo che porterebbe seco l'aversi a scrivere le refutazioni e le prove : soggiugnendo però , Che s' egli il richiedesse , non mi darebbe fastidio il mettere per iscritto tutte le proposizioni che nella conferenza venissero da me intavolate ; ma che si doveva cominciare da quel che pareva più spedito , più decisivo , e più preciso , e anche più di carità pieno ; nulla potendo supplire , ne alla viva virtù della voce , e d'un discorso animato e semplice , ne alla presenza di Cristo che starebbe a noi in mezzo , quando faremmo radunati in suo nome , per convenire insieme della verità.*

Il mondo stupiva del rigido ed inflessibile suo rifiuto il qual durò sei settimane intere , a vista di testimonj da non poter essere mai smentiti ; e in tanto ciascuno a

gara instava e premeva per farci venire a conferenza , non ricusando io qual si fosse partito che mi venisse proposto. Fra gli altri un Religioso per grado e per virtù cospicuo , mosso da fervente zelo di riunire due Vescovi , prese da me parola per una conferenza da averfi tra noi col suo intervento ; e s' a me solo egli avesse detto la risposta che gli venne data , sarebbe forse meglio lasciargliela riferire. Ella fù in sostanza. *Non voler Monsignor di Cambrai che si potesse dire , ch' egli mutasse che che si fosse per consiglio di Monsignor di Meaux.* Se di sì fatta risposta egli non vuol restarne d'accordo , facciane qual' altra gli parrà ; non potrà non esser cattiva , poichè ne seguì non farsi la conferenza. Comunque sia io gli mandai l'accennata Scrittura , la qual va stampata coll' altre da me raccolte , e può leggerfi in men d'un quarto d'ora ; ne già egli nega d'averla ricevuta. Nelle sue cinque Lettere a me dirette , d'altro non mi riprende , quanto a questa Scrittura , se non d'aver detto *ch' io lo portava nelle mie viscere.* Egli non crede che quelli che vengono ripresi , per zelo di verità , possano da chi gli riprende portarsi nelle viscere , e piangersi , con altro che con lagrime artificiali , per farne poi maggiore strazio. Che non veniva egli alla conferenza , a far

prova della forza delle lagrime fraterne, e delle parole che la carità, per quel ch'io credo, e la verità m'avrebbero messe in bocca. Si aspettò da noi tre settimane qual'effetto fosse per partorire questo novello invito; e'l divenire alla nostra Dichiarazione non seguì senon all'estremo, e dopo tentati indarno tutt' i più soavi mezzi. Ma di questa si ha da dire ancora una parola.

Sezione IX.
Sopra la Dichiarazione
de' tre Vescovi
e sopra il summa
Dottrina.

VI è chi si lamenta ch'ella sia troppo rigida; e pure Monsignor' Arcivescovo di Parigi ha affermato con verità che vi si era avuto il possibile rispetto à Monsignor di Cambrai. In fatti vi abbiamo passato sotto silenzio, quelle tentazioni d'un genere particolare, alle quali è forza soccombere, e delle quali non si è potuto far di meno di parlarne altrove. Vi abbiamo passato sotto silenzio, quella docilità delle anime ingenuè, circa le cose indefinitamente umilianti, che potrebbero venir loro comandate; quella privazione non solamente d'ogni consolazione, ma ancora d'ogni libertà; quel distaccamento loro da ogni cosa, eziandio dalla via ch' insegna loro a distaccarsi; quella disposizione senza limiti a tutte le pratiche da imporsi loro; e quell' oblio universale delle loro sperienze, delle loro letture, e delle persone da loro con-

sultate in altri tempi, con maggior confidenza. E finalmente vi abbiamo passato sotto silenzio, le possessioni, le ossessioni, e altre simili cose straordinarie dateci dall'Autore, come appartenenti alle vie interiori. Di queste, e dell' altre sopra, si fa quali abusi se ne facciano da' falsi Mistici; egli stesso lo va insinuando; e c'è stato di poca consolazione il sentirgli dire, che nella via di puro Amore e di pura Fede, da lui insegnata, se ne troverebbe meno che nell' altre; come se qui si trattasse del più o del meno, e non si fosse dovuto parlar più precisamente contra si fatte abominazioni.

Oppone di più Monsignor di Cambrai, che non si è avuto riguardo a' tanti correttivi de' quali egli dice esser' il suo libro più pieno che qual si voglia altro. Questo è quel che ci duole a noi. E infelicità grande a un libro di Dottrina aver' egli bisogno di tanti correttivi; siccome è infelicità grande a una Regola, aver' ella bisogno di troppe eccezioni. La verità è più semplice di molto, e l'esserci d'uopo si frequenti modificazioni e restrizioni non da buon segno della sostanza. Altro non occorre che spiegarsi in termini schietti, come si era promesso. Quanto egli ha detto del sacrificio assoluto, nell' articolo delle supposizioni impossibili, è stato cagione d'imbar-

razzi e d'imbrogli; e il meglio era far senza tanti correttivi, non atti ad altro ch'ad accrescere il male, come si è sperimentato nel dannoso correttivo della persuasione, *non intima ma apparente*, già dimostrato altrove servir a somministrare scuse al linguaggio del Molinos. Ogni lettore disappassionato riconosce si fatti correttivi per meri ripieghi, e ravvillupamenti capaci di stravolgere i cervelli; ne più sene vuole a scoprire i lacci tesi a' semplicelli nell'oscurità d'un Libro, che prometteva tanta precisione nell'espressioni, e di troncane ogni equivoco.

Si spacciano da alcuni per correttivi di tutta eccellenza gli articoli falsi ne' quali Monsignor di Cambrai condanna i falsi Mistici; ma di questi articoli Monsignor Arcivescovo di Parigi ne ha già fatto vedere l'artifiziofa orditura. E di necessità che s'imbarrazzi, chi non vuol condannare ciò che non osa difendere alla scoperta; e spesso invettive contra sognati mali mirano a lasciar' esta i veri. Qual fù mai quel si arrabiato Quietista che consentisse d'odiar' eternamente Dio, o di odiar se stesso di odio reale, in modo che cessasse d'amare in se l'opera di Dio, e la sua immagine? Chi mai acconsenti ad odiar se stesso d'odio assoluto, come supponendo non buona l'opera del Creatore? e chi mai

trascorse sin' a questo segno colla rinunziazione di se medesimo, per odio impio dell'anima sua supposta cattiva di sua natura, secondo i principj de' Manichei? Sparar simili colpi, e tirar' in aria, non coglier di mira, e cercar non d'abbattere il Quietismo; ma di far che l'odio de' Fedeli contra di esso venga a sfogarsi contra una vanissima fantasma, gettata loro a farla in pezzi.

IMPERFETTA resterebbe la presente Relazione, se vi venissero ommesse le Scritture Italiane e Latine sparse a Roma di parte di Monsignor di Cambrai, in numero sì grande, che ne sono capitati anche a Parigi alcuni esemplari. In uno di essi, il quale ho in mano, e ha per titolo. *Osservazioni d'un Dottor di Sorbona*, vien detto. *Essersi collegati i Giansenisti con Monsignor Vescovo di Meaux contra Monsignor Arcivescovo di Cambrai; ed essersi uniti contro di esso gli altri Vescovi, come contra un'altra Susanna, per non aver' egli voluto entrar nelle loro cabale, ed esser a parte de' loro cattivi disegni.* La medesima Scrittura parla di lui, come necessario al sostenimento della Santa Sede, contro i Vescovi, da quali è di somma importanza che non si lasci opprimere un sì strenuo difensore. In altri luoghi dell'istessa, Noi Siamo i nemici de' Religiosi, ed egli n'è

Sezione X.
Negoziate a
Roma, som-
missione di
Monsignor di
Cambrai.

il Protettore; e quindi si vede, quante e quali macchine egli abbia voluto far giuocare. Ma il Santo Pontefice che sta al governo della Chiesa di Dio non permetterà che con queste arti venga depressa la gloria del Clero di Francia stato sempre ossequiosissimo verso la Sante Sede. La verità non si appoggia a bugie: e quanto a i Religiosi, in quale Diocesi della Cristianità vengono essi più paternamente trattati che nelle nostre?

Si risponderà forse da Monsignor di Cambrai, simili cose essersi dette senza ordine suo: ma io lascio consider' al giudizioso lettore, se in una accusazione così falsa, che riguarda ugualmente la Religione, lo Stato, e la riputazione de' Vescovi Franzesi, parte si ragguardevole dell' Episcopato, possa bastar', a discolpa di chi sa essersi dette a sua contemplazione si fatte calunnie, il negare, essersi dette di suo ordine; o se la giustizia e la verità, non ricerchino da lui più espressa e più autentica dichiarazione.

Nelle medesime scritture si parla d'un gran numero di Vescovi e di Dottori che favorevoli a' sentimenti di Monsignor di Cambrai non ardiscono dichiararsi per lui: ma fra tanti se ne vorrebbe additar' uno almeno; e non si può; non essendosi fatta breccia nell' Episcopato, e non potendosi

nominar ne pur' un Dottore che concorra ne' di lui sentimenti.

Uno de' più speziosi rimproveri ch' ei mi faccia, è dire che professando egli sommissione, non meritava d'essere trattato come i Pelagiani; quasi non si sapesse aver' essi lungamente professato sommissione, anche verso la Santa Sede. Io non bramo altro che di vedere Monsignor di Cambrai distinguersi veramente da quelli de' quali è ambigua la sommissione. Ma la richiesta, che nella sua lettera de 3. Agosto 1697. egli dice di voler far' al Papa, non sente troppo di sommissione sincera. Vero è che con susseguente lettera egli temperò poi l'acribità della prima, dicendo. *Non piaccia a Dio ch' io voglia dar legge al mio Superiore, la mia promessa di sottoscrivere, e di dar fuora un mandamento in conformità, è senza restrizione.* Che si volevano dunque queste parole della sua lettera de' tre d' Agosto. *Io domanderò solamente al Papa, che si compiaccia di notar precisamente quali errori ei condanni, e quali sensi la sua condanna abbia per oggetto; affinché la mia sottoscrizione segua senza restrizione veruna.* Dunque, a non farsi questo dal Papa, è indubitata la restrizione di Monsignor di Cambrai, e pure il voler che così si faccia, è un ridurre il Papa e la Chiesa a cose impossibili. Non ci farebbe mai

stata decisione nella Chiesa, se fosse stato necessario di provvedere tutti i sensi possibili a darli dall' infelice fertilità di certi ingegni sottili, e con simil legge non si farebbe avuto, ne l' *homousion* di Nicea nel *Theotocos* d'Efesi. Si vede dunque che bisogna appigliarsi alla *saviezza moderata*, raccomandataci da San Paolo; altramente si darebbe *in disordinate, e interminabili questioni*, dall' Apostolo bandite.

Però si dirà che di sì assurda proposta Monsignor di Cambrai se ne sia ritrattato nella sua seconda lettera: ma come? se in essa seguita a dire di dover domandare, *ch' il Papa voglia benignamente notar ciascuna proposizione degna di censura, col senso preciso sopra'l quale abbia da cadere la censura*; con che si torna ad impossibilità formali, e a far che restino vane tutte le decisioni ecclesiastiche. Che più? la dove egli più protesta di dover sottoporsi, *e di non voler, che che segua, esser mai sentito ne parlare ne scrivere, per render vana la condennazione del suo libro*; dichiara giuntamente, *ch' ei si fermerà a domandar' a Sua Santità una instruzione particolare sopra quegli errori onde gli converrà correggersi*. Con questo patto ei si protesta di dover rimanersi tranquillo; *non meno circa il diritto che circa il fatto*: ma questa sua protestazione non viene se non in se-

guito dell' altra, di non dover quietarsi che finito di consultar' il Papa sopra ogni cosa; il che mira a non finirla mai, e a dar frattanto ad intendere, ch' il Papa si farà spiegato con lui in forma diversa dalla pubblica.

Parrà forse ad alcuni ch' io dia troppa entrata al sospetto; e non dimeno, non fo altro che ripetere le proprie parole di due sue lettere stampate, da lui non negate esser sue. Del resto io prego la divina Maestà ch' ei voglia starsene a' termini generali; e quantunque la verità mi sforzi a non lasciar senza nota quel ch' egli pubblica di male, *spererò tuttavia con San Paolo cose migliori*.

E Sato dunque necessario che venisse svelato il falso misterio de' nostri giorni, onde a maggior cognizione di esso, ho stimato di dover darne qui in fine un brevissimo ragguaglio. Una Femmina che si spaccia per Profetessa, prende a rimetter su la Guida del Molinos, e l' Orazione da lui insegnatavi. Misteriosa Donna dell' Apocalissi, questo si è lo spirito del qual' è piena, questo il parto del qual' è gravida. L' Opera di questa Femmina non è per anche finita e consummata; i correnti tempi son quelli ch' ella chiama tempi di persecuzio-

Confidimus
meliora, tamen
si ita loquimur,
Heb. 6. 9.

Sezione XI.
Conclusione di
tutta l'Opera,

ne, ove i Martiri dello Spirito Santo (così ella gli chiama) avranno da soffrire. Il tempo verrà, (e second' ella, è vicino vicino) nel qual' il Regno dello Spirito Santo, e dell' Orazione, cioè è della sua, la qual' è l'istessa con quella del Molinos, farà stabilito con tanti e sì maravigliosi successi, ch' il Mondo ne resterà stupito. Indi quelle comunicazioni di grazie; indi in una Femmina la potestà di legare e di sciogliere. Consta per indubitata prove, aver' ella messo in obbligo, quanto aveva sottoscritto nelle mie mani, ed in altre più cospicue, circa la condennazione de' suoi Libri e della Dottrina contenutavi. Ogni Vescovo ha da render conto in tempo convenevole di quel che la Providenza gli mette tra le mani: onde sono stato costretto a far sapere, qualmente Monsignor' Arcivescovo di Cambrai, uomo sì elevato, abbia avuto parte in sì fatti arcani; e qualmente, ora per vie indirette, ora per altre si sia fatto difensore della persona e de' libri di questa Femmina.

Egli non può dire d'aver' ignorato la prodigiosa e stravagante comunicazione di grazie, o le pretese profezie, o'l preteso stato Apostolico di essa; poichè, di sua propria confessione, dice d'averla lasciato stimare da tante Persone, ch' avevano riposta in lui la loro confidenza; il che è confessare

confessare d'aver messo in istima una Femmina, che profetizzava l'illusioni del proprio cervello. La stretta sua amicizia con essa veniva fondata sopra la di lei spiritualità, unico nodo del commercio loro. Tutto questo si è veduto scritto di mano sua propria; onde non è da maravigliarsi se de' Libri di lei egli ne ha preso la difesa, con tante Scritture distese a favor suo, e da lui presentate a gli Arbitri da lui medesimo eletti per giudici. Di queste Scritture non è bisognato produrne ampissime raccolte, da me fatte e serbate; mentre nel libro di Monsignor di Cambrai, ne vien ristretta la sostanza.

Per aver' egli luogo di farsi difensore de' libri di tal Femmina, il testo de' quali gli pareva non potersi sostenere, gli è convenuto ricorrere ad un senso occulto svelatogli da essa, e dire ch'ei gli spiegasse meglio di quello che si spiegassero. Al suo parere il senso che naturalmente s'appresenta in leggergli non è il vero senso, ma solamente un senso rigoroso, al quale, egli si fa mallevadore non aver' ella pensato mai. Sì che, per intendergli si ha da leggere nella mente dell'Autore, indovinare quel che vien conosciuto dal solo Monsignor di Cambrai; e far da' sentimenti giudizio delle parole, non dalle parole giudicar de'

sentimenti. Le maggiori stravaganze di sì fatti libri, vengono da lui ascritte a linguaggio mistico, del qual' ei fa sicurtà; gli errori non sono errori, ma semplici equivochi; e tutte l'esorbitanze di essi sono innocenti esaggerazioni simili a quelle de' gli Antichi Padri, e de' più approvati Autori mistici.

Questo è quel ch' un sì grande Prelato pensa de' libri di Madama Guion, dopo fattosene da lui, per quel ch' ei dice, il più rigoroso esame che si potesse. Questo è stato scritto da lui, prima di pubblicarsi il di lui Libro, e fin' adesso dopo tante censure de' pessimi libri di essa non si è potuto cavarne da lui espressa condennazione; anzi per mettergli in salvo, egli procede con riguardo circa la Guida del Molinos, che n'è il vero e proprio originale.

Per quanti belletri si sieno adoprati nel Libro delle Massime de' Santi, non vi vengono mascherati o'l Molinos o Madama Guion, a segno di non poter' essere riconosciuti; e se poi farò a dire che l'Opera d'una Femmina ignorante, e quella di Monsignor di Cambrai, sono edificj d'una sola e medesima pianta, io non dirò se non quel ch' appar da se stesso, e non lo dirò se non dopo messi vanamente in uso tutti i più soavi mezzi della Carità.

Con Madama Guion non si è litigato circa le sue sommessioni, anzi si è atteso a riceverle benignamente; e presumendo sempre sincerità ove appariva ubbidienza. Al suo nome, alla sua famiglia, a' suoi amici, alla sua persona, si è avuto il possibile riguardo. In somma non si è mancato a nulla per procurar di convertirla; solamente all' errore, a i pessimi libri non si è perdonato.

Quanto a Monsignor' Arcivescovo di Cambrai, da gl' indubitati fatti della presente Relazione, restano giustificati di soverchio i suoi Confratelli Vescovi, ed io in particolare, più assai di quel che vorrei. Ma a render vani gl' ingiusti rimproveri suoi, era necessario, non solamente metter sotto gli occhi ogni parte delle cose seguite, ma farsi da capo, e risalire sino all' origine. Quindi si scorge che si è procurato da principio di seguitare i movimenti di quella Carità dolce e paziente che mai non sospetta ne presume il male. Si sta in profondo silenzio e impenetrabile, sino a che Monsignor di Cambrai venga a dichiararsi con pubblicare il suo Libro: si continua poi a ricercarlo, ad aspettarlo, mal grado le sue durezza in ricusar qual si fosse conferenza; ne si passa a dichiarazione se non all' estremo. Ove qui può esser fatta entra-

re la gelosia imputataci; e se pure bisogna giustificarsi di passione si basta, di che se gli poteva portar' invidia in quel suo nuovo Libro. Forse dell' onore acquistatosi da lui, in farsi difensore di Madama Guion e del Molinos; e in dipignerli con sì grati colori? Forse della bellezza dello stile di sì fatto libro, e della riputazione che ne seguiva all' Autore, a cui all' incontro la toglieva tutta. Io mi maraviglio di certi Amici di Monsignor di Cambrai, che fan pure professione di pietà, e nondimeno non han lasciato di sparger da per tutto, e sin' a Roma, che certo interesse m' avesse mosso ad operare. Per sode che sieno le prove ch' io potrei addur' in contrario per mia difesa, Iddio no mi mette altra risposta in bocca, se non ch' i difensori della verità, quanto hanno ad esser puri da ogni interesse, altrettanto hanno da esser al di sopra d' ogni timore d' essere creduti interessati. Del resto io consento eziandio che di me si creda ch' interesse e gelosia m' abbian mosso contra'l suo libro, se nella Dottrina contenutavi non ci sia cosa che riprendere si possa, ne che favorisca questa Femmina; di cui conveniva che venisse svelata l' illusione. Iddio ha, voluto che mal mio grado mi fossero messi nelle mani i libri che ne fanno fede; e ha voluto che nella persona d' un Vescovo

la Chiesa avesse un testimonio vivente d' un sì stupendo prodigio di seduzione. Io non sono a palesarla se non all' ultimo, quand' altri si è lasciato acciecar dall' errore, fino a forzarmi di far' ogni cosa palese; quando l' errore par voler trionfare, e passa a gl' insulti; e quando vengono scoperte da Dio, anche tant' altre cose che si tenevano celate. Non intendo già d' incolpare Monsignor di Cambrai d' altro disegno che di quello ch' appare e risulta dalle Scritture di sua propria mano, dal suo libro, dalle sue risposte, e da' fatti indubitati. Dee bastare, anzi è pur troppo, esserli egli dichiarato Protettore d' una Femmina, che predice la seduzione dell' Universo, e se la propone. Se mi si dirà, ch' io sono stato troppo in parlar di sì fatta Femmina, il di cui traviare arriva a stravaganza; ed io ne son d' accordo; pur che però questa sua stravaganza, non sia pretto fanatismo; purché non operi in essa lo spirito di seduzione; e purché questa nuova Priscilla non abbia già trovato qualche nuovo Montano che la difenda.

In tanto se si scandalezzano i deboli; se sparlano i libertini; se senza precedente esame dell' origine del male, si dice, essere implacabili le differenze tra Vescovi, vaglia per risposta, e per difesa, dover' esser

veramente implacabili le loro differenze in materia di Dottrina. Il non poterfi mai accommodare le differenze in materia di Fede, è argomento chiaro della verità della nostra Religione, e della Revelazione divina che ci serve di guida. Abbiamo da tollerare ogni cosa, ma non già che si muti che che sia ne' principj della Fede. Quanto a' Politici e Mondani, a' quali parono vane e indifferenti simili dispute, essi fanno come Gallione Proconsole dell' Acaia il qual diceva a' Giudei nel condur' essi San Paolo avanti al di lui Tribunale. *O Giudei se voi qui veniste a lamentarvi di qualche ingiuria, di qualche pessimo fatto, io sarei ad ascoltarvi benignamente, ma se le vostre altercazioni son di cose e di parole di vostra legge, rimirate la fra voi, ch'io non voglio esserne giudice.* Quasi dicesse di simili materie venite tra voi alle mani, quanto vi pare, ch'io non mene curo: ed in fatti i Giudei si diedero a percuotere Sostene Principe della Sinagoga avanti al Tribunale di Gallione, ed egli non se ne curava. In questo si ha il ritratto de' Politici e de' Mondani, intorno alle dispute di Religione; nelle quali par loro indifferente ogni cosa, comunque ella venga decisa; stando essi frattando a sentenziare, ch' i Vescovi son troppo appassionati; il che però non è così. Se un Re grande e di som-

Ad. xviii. 14.

Ibid. 17.

ma pietà, e per tutti i versi differentissimo da Gallione, non vuol farsi giudice di tali materie, non è già per poca stima ch'ei ne faccia, ma per riverenza della Chiesa, alla quale Dio ha voluto che ne appartenesse il giudizio; e se poi egli attende a proteggere i Vescovi che camminano nella strada battuta e sicura dell' antiche regole, come può questo parer' a Politici nuovo, poichè da tutt' i Principi Cristiani, e massime da suoi Augustissimi Predecessori l'istesso è stato praticato sempre.

Da noi si brama e si spera di veder presto Monsignor' Arcivescovo di Cambrai, riconoscere almeno l'inutilità delle sue specolazioni. Cosa degna di lui, del suo carattere, del suo posto, della sua riputazione, e del suo ingegno non era il prender' a difendere i dogmi d'una tal Femmina. Quanto all' interpretazioni da lui inventate, ci si ricordi, esser già stato d'accordo non trovarsene traccia nella Scrittura, e non venirne allegato da lui ne pur un passo a favor de' suoi novi dogmi, a sostentamento de' quali nomina solamente alcuni Padri e Autori Ecclesiastici, ch' ei procura di tirar' anzi di strascinar dalla sua, per via di stentate conseguenze. Ma non trova già in essi; ne il sacrificio assoluto; ne i semplici acconsentimenti; ne quelle contemplazioni, dallo stato

delle quali ha da esser' assente Gesù Cristo; ne quelle tentazioni straordinarie, alle quali è forza che si soccomba; ne quella grazia attuale, che fa conoscere in ogni occasione e in ogni evento, qual sia la volontà di beneplacito di Dio; ne quella Carità naturale, diversa dalla Teologica; ne quella cupidità, che senza essere viziosa è radice d'ogni vizio; ne quella mera concupiscenza, che se ben sacrilega, è tuttavia preparazione a giustizia; ne quella dannosa separazione delle due parti dell'anima, ad esempio di Cristo involontariamente turbato; ne quell' infelice ritorno ad involontaria turbazione; ne quell' Amor naturale, da lui riformato ogni giorno in vece di farlo in pezzi, e gittarlo via, siccome ugualmente inutile e pericoloso per l'uso al qual' ei l'applica; ne finalmente tant' altre sue proposizioni, parto sfortunato d'una vana Dialettica, d'una Metafisica lambiccata, e di quella falsa Filosofia proibita dall'Apostolo. Vien compianto ogni giorno da' suoi più veri amici, d'aver' egli preso a far mostra della sua erudizione, e della sua eloquenza sopra soggetti vani. Come può esser ch' ei non s'accorga, le sue astrazioni intorno all' Amor puro, esser' atte non già ad accendere maggiormente i cuori nell' Amor di Dio, ma a disseccargli

Col. 11. 3.

con lo sminuimento de' motivi capaci d'intenerirgli & d'infiammargli. Le vane sottigliezze colle quali egli abbaglia il Mondo, sono state sempre cagione di gemiti e di lamenti alla Chiesa. Non occorre ir raccontando quanti sieno già stati ingannati dal proprio bell' ingegno; qui ricorderò solamente un Giovanni Scoto Erigene del nono secolo, al quale i Santi d'allora, per simile cagione, se ben' in materia diversa rinfacciarono la vana sua Filosofia, nella quale voleva che consistesse la religione e la pietà. Si dolevano i Padri del Concilio di Valenza, ch' egli con questo metesse il colmo a' loro travagli; e che, con agitare *quistioni frivole*, con dar polso a vanissime chimere, assottigliarsi troppo in cose di spiritualità, e per dirla colle parole di quei Padri, con far alla purità della Fede paniccia da mover nausea, egli e suoi settatori aggiugnessero nuovi guai alla Chiesa, alla quale già per altro avanzava materia di dolore e di lamento. Noi esortiamo Monsignor di Cambrai, a procacciarsi occasioni più degne dell' eloquente sua penna, e del suo vivacissimo ingegno. Prevenga che n'è ancor tempo il giudizio della Chiesa. La Chiesa Romana ama d'essere così prevenuta; ed essendo le sue sentenze sempre dalla Tradizio-

Prud. de pra.
adv. Scot. Erig.
cap. 1. &c.

Conc. Val. III.
Can. 6.

Ineptas quasi
unculas, aniles
fabulas.

Pultes veritati
fidei nauseam
inferentes.

254 *Relazione intorno al Quietismo.*
ne precedute, perciò, anche prima ch' ella
parli, egli può in un certo modo ascol-
tarla.

IL FINE.



33093/4

1948

254 *Relazione intorno al Quietismo.*
ne precedute, perciò, anche prima ch' ella
parli, egli può in un certo modo ascol-
tarla.

IL FINE.



НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ І. І. МЕЧНИКОВА

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ І. І. МЕЧНИКОВА

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ І. І. МЕЧНИКОВА

4509



МЕЧНИКОВА БИБЛИОТЕКА

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА



І. І. МЕЧНИКОВА